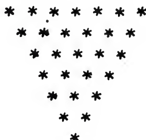
MONUMENTI VENETI

INTORNO I PADRI

GESUITI.

φεῦ; φεῦ· βροτοῖσιν ὡς τὰ χρηςὰ πράγματα
Χρισῶν 'αφορμὰς ἐνδίδως 'αεὶ λόγων

Euripide.

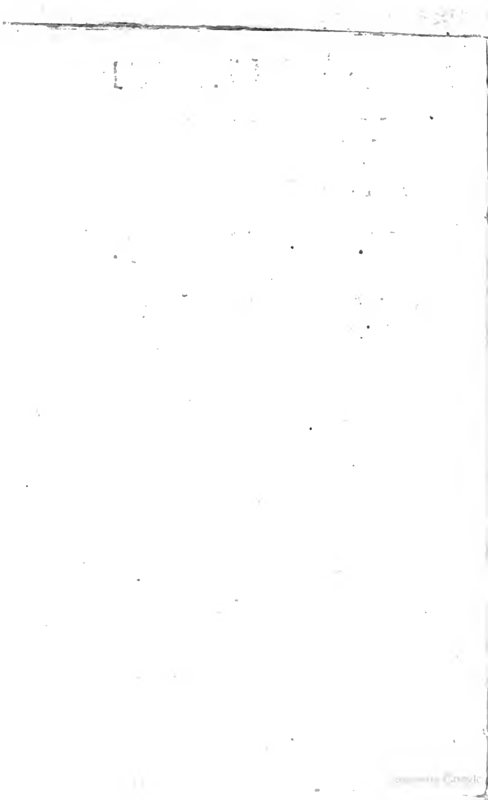


1762.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google



Digitized by Google



DISERTAZIONE PRELIMINARE.

TUtti i Libri, che ſi divulgano colle ſtampe dovrebbero avere unicamente per oggetto la Verità, e l'utilità Pubblica; e gioverebbe, che foſſe rinovata oggidì l'antica legge di quella Città, che condannava i cattivi Autori ad una pubblica emenda. Per tal modo non ſi dibatterebbe più la queſtione intereſſantiſſima, ſe il Siſtema de' PP. Geſuiti formi di eſſi una Società pernizioſa al pubblico bene; poichè non avrebbero luogo tra i Libri che dimoſtrano l'evidenza dei fatti e la fermezza delle ragioni le novellette, ed i ſofiſmi, che perturbano le menti dei ſemplici, ed avvalorano la baldanza dei pregiudicati. Ma poichè è un vano sforzo dei Filoſofi il voler raddrizzare lo ſpirito dell' Univerſale, che ſempre ſarà tratto dall' ignoranza, dalla prevenzione, e dell' amor proprio, il quale fa ſtimare ed approvare ſolo quel che gli è grato e nulla più, come rifl:t-

te un famoso Autore moderno (*a*); così resta solo la infelice consolazione a que' che scrivono per la Verità, e per l'amore della umana Società, che lentamente sia per insinuarsi nel mondo la cognizione del vero, e che la posterità sia per goderne il futuro vantaggio, mentr'essi, o debbono celare la mano benefica, o soffrire l'urto dell'ignoranza, e della malizia degli uomini appassionati.

Verrà certamente un tempo, in cui prevalendo il retto giudizio, si conoscerà evidentemente quanto il Sistema di quei Religiosi siasi ingolfato in progetti perniziosi a tutte le Società degli Uomini, e chi più avrà tardato a conoscerlo più avrà sofferto. Ma questo tempo dee comperarsi a caro prezzo dagli amatori presenti del pubblico bene. Poichè se scorriamo la Storia di tutti i Secoli veggiamo che chiunque ha levato qualche pregiudizio dagli uomini ne riportò sempre invece di ricompensa persecuzioni, disonore, e talvolta la morte. (*b*) E se poi leggiamo

(*a*) Il Sig. *Elvezio* nel suo Tratatto *De l'Esprit.* Discours II. De l'esprit par rapport a la Societè chap. 3. & 6.

(*b*) V. *Il Letterato infelice* dello Spizelio, ed altri Autori di Storia Letteraria. E di un'esempio

mo in particolare la Storia de' PP. Gesuiti, troviamo una non interrotta induzione di lagrimevoli catastrofi, per cui si vede, che tutti quelli, che si opposero alle loro Dottrine, Intraprese, Mercature, o Favori, soggiacquero a inaspettati, e dolorosi infortunj. Le quali Storie divulgate da tante stampe appajono oggigiorno da loro medesimi quasi in solenne forma autenticate, poichè denominano apertamente eretici, empj, e libertini tutti quelli, che disapprovano le loro massime; e minacciano chiaramente di venir contro di loro a rimedj più violenti, che di parole (*a*). E di fatto sembra, che in molti Paesi abbiano potuto, e possano a man salva eseguirli, s'è vero, che abbiano tan-

pio singolare in Pietro Ramo ristauratore della buona Loica V. Launojo de V. Fortuna Aristotelis cap. XIV. *Pietr. Bayle* Art. Ram. La *Dissertazione* De tribus Logicæ restauratoribus. Ienae 1712. &c.

(*a*) „ Si attaccherà un fuoco il quale non termi„ nerà ne così presto, ne così bene.... questa „ faccenda non vuol andar a terminar molto pla„ cidamente. Non può stare in questo bivio: è „ lunga pezza che si va tentando il Vespajo... „ converrà che un giorno nasca qualche strava„ gante disordine, e che si venga a rimedj vio„ lenti ec. „ Tomo VIII. delle Apologie de' PP. Gesuiti del Zatta. Nelle quali sono sparsi altri simili tratti.

te arti onde eludere la giuſtizia, e render vano ogni eſame ſulla loro condotta, e far comparire giuſtificate le azioni più ree.

Per quanto però io ſia perſuaſo, ch'eſſi poſſano effettuare sì fatte minacce, non dubito tuttavia di far libero uſo del dirito, che dan le Leggi di Natura, e di tutte le Genti, le Umane e le Divine col divulgare queſti MONUMENTI, come m'è incaricato, per li quali ſi prova non poco la giuſtizia di chi riprende il loro torto Siſtema; affinch'eſſi veggendolo ſcoperto ſi riducano finalmente a rinunziarvi, come ſinceramente lo bramano tutti i buoni; o perchè ſe più lo ſoſtengono, anche i più ſemplici e traſportati loro divoti colpiti dall'evidenza s'accordino nelle deliberazioni che ſembra eſigere la Repnblica Criſtiana. Per tal motivo io diſprezzo quelle minacce che mi ſuonarono all'orecchio pell'occaſione di altre mie ſtampe; e che ho veduto in parte effettuarſi; eſſendo *ben giuſto*, come *Teocrito* già diſſe, *col picciolo danno* di una particolar perſona *togliere ſe ſi poſſa alla Società civile un gran diſturbo*.

Io credo pertanto, che a convincere i più ſemplici e prevenuti ſia neceſſario un corpo d'Iſtoria particolare del non ſano Siſtema de' PP. Geſuiti formato di fatti innega-

negabili e di Scritture autentiche, per cui si rilevi, che quegli errori di opinione e di fatto che loro si attribuiscono, furono veramente da loro insegnati e praticati in ogni tempo ed in ogni luogo. E poichè molte cose stampate in Roma, in Portogallo, in Lugano, in Parigi, ed in altri luoghi sendo ridotte all' ultima evidenza potrebbero convenire a sifatta Istoria, concorro a contribuirne una porzione coi Monumenti Veneti innegabili, che sinora mi sono stati trasmessi perchè li divulghi. Ai quali se si aggiugnessero quei più, che mi mancano riguardanti principalmente le contenzioni, ch' ebbero più volte i PP. Gesuiti coi Vescovi, e Città della Dalmazia; i torbidi che mossero in Costantinopoli; i tumulti che sucitarono colle loro Missioni per varj Territorj e principalmente nel Bresciano, le querele di varie Città contro di loro, e spezialmente di Bergamo; i maneggi perniziosi alla Patria nelle occasioni che regolava i suoi Territorj coi Principi confinanti; e le osservazioni sulla loro condotta in questi ultimi anni, le quali sebbene cadute sotto l' universal riflesso, da me per alcun riguardo debbonsi ommettere, si formerebbe un perfetto corpo d' Istoria Veneto-Gesuitica, che accrescerebbe di molto la mole de' soli monumenti

 on-

tifizj ſpettanti al loro ritorno in Venezia, i quali nella raccolta Bottagrifiana quaſi per disfida furono faſtoſamente divulgati, e ch' io inſeriſco fedelmente tra queſti miei.

Baſteranno tuttavia i pochi, che ho raccolto a dimoſtrare il ſiſtema che ſerbarono, e che per quanto è lor poſſibile ſerbar vorrebbero nello ſtato Veneto, perchè confrontati con quelli che dimoſtrano il loro paſſato e preſente ſiſtema negli altri Dominj, faranno entrare in ragionevole ſoſpetto anche i men avveduti, che tale ſiſtema ſia fondamentale ed univerſale nella Compagnia di Gesù, e perciò pernicioſo, come ſi dimoſtrò ad una parte, così pure al Criſtianeſimo intero. Che ſe alcuni de' più impegnati nella divozione verſo i PP. Geſuiti crederanno tuttavia di non aver occhi mentre veggono, e temeranno d'incorrere in colpa cercando di rilevare la verità, poichè vien loro detto, che que'che la manifeſtano ſono maligni, empj, ed atei (*a*); la maggior parte però

[*a*] Queſte due aſſerzioni che inculcano i PP. Geſuiti dai Pulpiti ancora, ſi trovano ſparſe in varj libri ſcritti alla loro maniera. E' ben vero che fu teologicamente provato in molte ſtampe *non eſſere peccato*, *anzi in molti eſſer*

rò degl'uomini, che ama di far uso della sua ragione, o per provvedere al pubblico bene, o per non essere involta nell' ignoranza e nell'errore, dirà certamente in sifatto argomento colle parole del famoso Daniele Uezio: *siamo nostri, cioè liberi; non vogliamo sottomettere il nostro spirito ad alcuna autorità; e non approviamo, se non ciò, che ci pare, che più davvicino si accosti al vero* (*a*).

ser dovere il prendere diligente notizia delle cose a loro appartenenti; ma essi affidati ai loro raziocinj non s' incaricano punto delle opposte ragioni. Sembra che questo sia un piano generale della loro condotta. Poichè nelle loro Apologie si legge una continua declamazione contro le Lettere Provinciali ignote alla maggior parte d'Italia, e invettive piene di zelo, perchè si legge un tal libro proibito nell' Indice Romano. Pur essi stamparono nel Tomo XV. del Bottagrisi un libro del Daniele contro le Provinciali egualmente proibito nell' Indice, ma di più perfettamente confutato dal Petit-didier senza incaricarsi affatto affatto di rispondere a tale confutazione. Anche il denominare *maligni*, *eretici*, *ed empj* molti Scrittori, benchè neppur li conoscano, egli è un forzarli a rispondere come già scrisse Menandro ne' Monost. che *dai malvagj i buoni sono denominati pessimi*.

(*a*) Uezio Della Debbolezza dello spirito umana Lib II. cap. XI.

§. I.

IO credo che una Società inserita in qualche Città o Principato si renda perniziosa alla Città e Principato medesimo solo per tre motivi. I. Quando abbia nelle sue private forze e nella sua insistenza fiducia di superare tuttociò, che si propone di ottenere: II. Quando negl'uffizj che si assume manchi ai doveri, per cui ogni Cittadino dee rendersi vantaggioso agli altri: III. Quando finalmente si dilunghi o distrugga con un'occulto suo privato Sistema il Sistema del Principato e viva sotto le leggi del quale essa vive.

Questi Principj sono per se medesimi evidenti, ne v'ha mestieri di prova. Difetto egli è certo rispetto al Primo, ch'essendo il cuore umano naturalmente trasportato dall'ambizione; se un Privato, o una Società privata si crederà sì possente, che possa superare qualunque sua intrapresa, ambirà di sormontare i limiti prefissi dalle Leggi, e perciò terrà sempre allarmati quelli, che ne stanno alla custodia; si arrogherà gli uffizj o la robba altrui, e desterà perciò liti, tumulti, e sconcerti tra i Cittadini sturbando la pubblica tranquillità. Per tal motivo un gran Politico, benchè

chè empio per i suoi falsi principj di Religione, annoverò tra gli effetti sediziosi che può avere un cittadino sì fatta presuntuosa speranza di superare tuttociò, che si prefigga di ottenere. *Inter effectus seditiosos numeranda est etiam spes vincendi* (*a*). E questo genio sovverchiatore appunto sembra formar la base del sistema de' PP. Gesuiti, se si riguardi generalmente la loro Storia per rapporto a tutti i Paesi nei quali si stabilirono, e se si esamini in questi Monumenti la loro condotta nello Stato Veneto.

Imperciochè prima che si stabilissero in Venezia, e nell'atto stesso del loro stabilimento recarono in quella Città per tal motivo turbazione e contrasto. Egli è meraviglioso, ch' essi con estrema sicurezza vantino ne' loro Libri di essere stati dappertutto chiamati, pregati, supplicati, mentre dagli autentici documenti di varie Città si rileva per lo contrario, che con insistenza ed artifizj s'intrusero; o almeno trassero nel loro partito uomini semplici e ricchi, per servirsene di opportuno stromento, onde insinuarvisi. Così tentarono in Venezia per lo mezzo del Lippamano piissimo Senatore; ma trovarono dapprima in quell'avvedutissimo Senato forti, e re-

(*a*] Tommaso Hobbes. De Cive cap. XII. num. 11.

repplicate repulse. (V. Monumento I.); nè la franchezza del loro P. Salmerone, che perorò la sua causa, nè l'affettata bontà del suo astuto Collega Lainez che vacava agli uffizj privati potevano con repplicate instanze piegare quei prudentissimi Padri. Chiunque sa, che a que' tempi, ed in appresso molte Religioni nuove furono accolte, ed anche chiamate benignamente dalla pietà Veneta può rilevare, come da una Dimostrazione, che se i PP. Gesuiti soli trovarono intoppi doveano esserne ben gravi le ragioni. In fatti quei prudentissimi Senatori non si fermavano solamente nell' estrinseco argomento de' tumulti ch' erano insorti in ogni paese ov' essi avevano tentato di stabilirsi (*a*), e che volevano dilungati dal loro tranquillo Dominio; ma antivedendo quelle conseguenze funeste, che potevano trarsi dal loro sistema, le quali il Parlamento di Parigi in questi ultimi giorni soltanto rilevò chiaramente (*b*), dubi-

[*a*] Vedi tra gli altri *Histoire de l' admirable D. Innigo di Guipuscoa &c.* Nel qual Libro si dà nel fine una compendiosa relazione tratta dagli Scrittori medesimi della Compagnia di Gesù, delle opposizioni, ch' essi trovarono quasi in ogni luogo in cui vollero stabilirsi.

(*b*) Vedi gli Arresti del Parlamento di Parigi de' 6. Agosto 1761. che tradotti anche in lingua Italiana vanno per le mani di tutti.

dubitavano d' intorbidare la quiete delle loro Città coll'ammetterli. Tuttavia sendo stato l'animo de' Senatori Veneti sempre proclive alla benificenza ed umanità, s' indussero finalmente ad accoglierli, sicuri, che la loro vigilanza avrebbe in ogni tempo frenata qualunque intrapresa di quei Padri, che avesse potuto essere perniziosa alla Republica ed alle Leggi. Della qual grazia essi che sdegnano, come attesta il loro P. Incoffer di riconoscere da chi si sia benefizio (*a*), ne attribuirono l' origine ad un miracolo di S. Ignazio (V. Monumento I.), benchè i mezzi affatto profani che tentarono si possano leggere anche oggidì in molte Storie. (*b*) E bene egli è agevole l'argomentare, che quelle arti stesse le quali usarono pel corso di quasi 50. anni ond' essere restituiti in Venezia dapoichè furono sbanditi (V. Monum. LV.) tentate pur avessero anche nel principio per introdursi. E di fatto poichè entrati a pena nello Stato Veneto collo

[*a*) Nella Monarchia de soli - essi.

[*b*) V. pag. 356. col. 1. delle Antichità Venete. Vedi ancora T. I. pag. 86 dell' *Histoire des Religieux de la Compagnie de Jesus contenant &c. pour servir de supplement a l' Histoire Ecclesiastique du XVI. XVII. XVIII. Siecle. A Utrecht au depenses de la Compagnie* 1741.

collo fvilupparfi del loro fiftema nacquero fieri fcompigli nell' Univerfità di Padova, divifione nelle Famiglie, e traffero a gravi travagli e pericoli la Republica *dimoftrandofi in ogni tempo per tante vie ed in tante maniere con efempio d'inaudita ingratitudine inimicifſimi della quiete e libertà iftefſa del Dominio Veneto* (V. Monumento IIL.) , e furono per tal motivo con efempio nuovo , e fingolare nella Veneta Republica folennemente sbanditi, rivelarono evidentemente le loro maffime tendenti a fuperare per qualfifia mezzo il loro fine. Poichè fcbbene per pubblico Proceffo convinti rei di graviffimi delitti, quali dovrò con ribrezzo rimembrare più abbaffo, non efitarono di prefentarfi arditamente per effere inclufi nell' accomodamento tra la Sereniffima Republica ed il Pontefice Paolo V. *recando l'efempio di Demoftene dell' accordo fra i Lupi*, *e le Pecore efclufi i cani riputando tutto il mondo pecore che abbiano bifogno della loro cuftodia* (V. Monumento XI) o più tofto affomigliando quel Principe iftefſo da cui imploravano grazia ai Lupi: e quantunque efclufi dalla coftanza del Senato , non fi reftarono quando di farne un punto d'onore alle Potenze mediatrici ed intereffate (V. Monum. XI.) ; e quando d'interporre coll' infiftenza di qua-
fi

si 50. anni gli uffizj di tutte le Corti (V. Monum. LVII.). Ma poichè conobbero l' animo Veneto ad ogni uffizio inflessibile, credettero di aver forza onde violentarlo suo malgrado; nè paghi delle satire e maldicenze con cui avevano tentato di render odioso a tutta l' Europa quel Governo (V. Monum. XXII. XXIII. XXIV. XXVII. ec. XXVIII. ec.) procurarono di metterlo a cimento coi Sovrani, e perciò talvolta gli tramarono guerre spirituali ed anche temporali presso il Pontefice irritandolo a nuove rotture colla Republica (V. Monum. XLIII. XLIV. ed anche Mon. XXVI. cui aggiugni ciò, che v'ha in tal proposito nell' Istoria dell' Interdetto) e talvolta tentarono di suscitargli il fuoco di una guerra temporale coi Principi stuzzicando il Re di Spagna (V. Monum. XLV.) l' Arciduca d' Austria (V. Monum. XLVI.) e il Re di Francia (V. Monum. XXXVII. XXXVIII.) e procurando di sedurre ed ingannare sino i Governatori subalterni delle Città e Provincie perchè si facessero ministri del loro sdegno coll' oltraggiare le Armate ed i Rappresentanti Veneti (V. Monument. XXXIX. XLVII.) perchè ne derivassero impegni e liti. Queste cose sono veramente sorprendenti, nè facili a conciliarsi col-

le

le proteste del loro Generale Cosimo Nichel (*a*) fatte a nome della sua Società, che *non si credevano disciolti dall'obbligazione delle preci dovute d' impiegare le loro orazioni per la felicità di quel Dominio, e non restarsi di esercitare quella gratitudine, che non può essere loro impedita da alcun esiglio* (V. Monum. LIV.) Affinchè poi ognuno comprendesse quante vie sapessero e potessero tentare per conseguire l'effetto dei loro desiderj, non giovando maldicenze, insidie, o tumulti tentati coll' insinuarsi, benchè banditi, nello Stato Veneto travestiti, o fingentisi espulsi (V. Monum. LII.) osarono veramente con inescusabile temerità offerire non indirettamente, ma per Lettere alla Repubblica angustiata ed esaurita dalla spietatissima e lunghissima guerra di Candia cento e cinquanta mille Ducati *tratti dalla loro povertà, che per altro è loro carissima* (V. Monum. LIV.) sperando di comperare il loro ritorno coll'istesso mezzo detestabile con cui viene loro apertamente rimproverato negli odierni scrit-

(*a*) Vulgarmente io trovo il nome di questo Generale essere stato GosWino e non Cosimo; tuttavolta io sieguo fedelmente il MS. trasmessomi da persona diligentissima.

scritti (*a*), che rendano la fedeltà de' Ministri anche oggidì ligia del loro Sistema. La magnaminità Veneta riggettò con isdegno sì vile ed indegna offerta, non ostante che la voragine precipitosa della guerra avesse di lunga mano assorbiti i suoi Tesori; ma non perciò si ritrassero que' Religiosi dalla loro sorprendente insistenza; anzi avendo assai agevole il modo d'interessare sempre qualche Corte Sovrana nella loro tutela, quando incorrono di qualche altra lo sdegno, impegnarono la Francia, ed il Pontefice Alessandro VII. ad offerir venali alla Republica gli ajuti di cui avea un'assoluto bisogno, condizionandoli col loro ritorno (V. Monum. LVI. LVII. LVIII.) onde alla fine estorcendo sì gran Principi dalla Republica angustiata per una parte da guerre e immense spese, per l'altra da uffizj, da preghiere, da lusinghe; ed agitata ancora dal saggio timore, che non venisse attribuita a sua soverchia rigidezza la perdita di Candia (*b*), la grazia de' Gesuiti, inviarono soccorsi fiacchi o intempestivi (V. Monum. LXIX.) come avea predetto un No-

a) Vedi la graziosa e frizzante Lettera al P. Generale Ricci della Compagnia di Gesù.

[*b*) *Non licet hominem esse sæpe ita ut volt si res non sinit*. Terentio *Heaut* Act. IV.

Nobile Veneto (V. Monum. LV.) il quale se trovato si fosse nell'attuale ministero della Republica avrebbe forse colla sua eloquenza persuase quelle cose, che l' esito dimostrò pienamente giustificate.

Questa *fidanza di vincere* che considerammo ne' PP. Gesuiti quando s' ostinarono d'insinuarsi nello Stato Veneto si può considerare come un positivo sistema fondamentale della loro Società ognora, che si mettano insieme tutte le Storie particolari delle Città, in cui pure o con violenza o con istratagemi s'introdussero; della qual cosa non lieve saggio trarre ne può ciascheduno dalle loro controversie colla Città di Bergamo, che qua presento (V. Monum. LXX.). Ma se fosse mio scopo il maneggiare questa Dimostrazione, ne darebbe un'intero compimento il far riflettere, che il Re più magnanimo, che abbia avuto la Francia Arrigo IV. si credette forzato per salvezza sua e del suo Stato di richiamarli allorchè erano stati sbanditi dalla Francia (*a*); ed i terribili avvenimenti che noi mirammo ai dì nostri nel Portogallo, le guerre tentate, le ribellioni sostenute, le congiure attizzate, i Regi-

[*a*] Vedi l' *Histoire du Duc de Joieuse* pag 299. ed anche *Les Oeconomies Royales* Tom: 3 pag. 613

gicidj macchinati e per ſolo miracolo non pienamente effettuati, ed altre coſe, che il ſiſtema de' noſtri tempi non permette a privata penna porre in luce, fanno agevolmente concludere, che queſta paſſione ſediziosa non ſol fu per lo paſſato l' anima reggitrice della Compagnia di Gesù, ma è tuttavia la medeſima.

Ma ſe i PP. Geſuiti armati delle loro forze e maneggi credettero di poter ſuperare la reſiſtenza de' Principi, egli è agevole l' argomentare con quanta maggior inſiſtenza abbiano affrontato i Privati ognivolta che credettero, che gl' impieghi da quelli ſoſtenuti conveniſſero al loro ſiſtema. Il quale eſſendo aſſai giuſto perchè eſige, che ſi rendano dipendente la volontà e l' arbitrio de' Popoli debbe per neceſſità renderli ſempre biſognoſi di qualche coſa ſecondo quel detto

multa petentibus
Deſunt multa

e perciò ſempre inoffizioſi e turbatori della civile ed umana ſocietà.

Le due ſorgenti che traſportano in moto dei privati la volontà e dipendenza di un Popolo ſono principalmente due: l' educazione, ed i motivi di Religione: ed intorno all' educazione della gioventù i PP. Geſuiti ſe ne moſtrarono ſempre avi-

 diſſi-

diffimi, e l'attirarono fempre accortamente al loro maggior vantaggio. Imperciochè *la loro educazione, ficcome l'hanno defcritta nelle loro Coftituzioni, e ficcome la praticano fta in ifpogliare l' alunno di ogni obbligazione verfo il Padre, verfo la Patria, verfo il Principe naturale, e voltar tutto l' amore, e 'l timore verfo il Padre Spirituale dipendendo dai cenni e moti di quello*. (Monumento XII.). Nè fi può giudicare altrimenti, o fi confiderino gli effetti delle loro educazioni, o gli sforzi ftraordinarii, e tumultuofi con i quali afpirarono fempre anche colle maggiori violenze di metterfene al poffeffo. Non eranfi ancora bene ftabiliti in Padova, che fi adoffarono le Scuole della Grammatica, ma poi le trafcurarono totalmente a fegno, che non vi era più alcuna fcuola di Grammatica in quella Città (Vedi Monumento II. § 1.) per ufurparfi le fcuole maggiori deftinate dalle pubbliche Leggi ai foli Profeffori dell' Univerfità (V. Monum. II. III.) Per confeguirne l'intento non folo ufarono il felice artifizio di fpargere per tutta l'Europa, che le fcuole di una fi celebre Univerfità erano inutili, ma dandofi mano dappertutto mandarono in Padova da tutti i Paefi del Criftianefimo la gioventù prevenuta contro i pubblici Lettori (ivi).

A tali disposizioni aggiugnendo il *factum* assoluto, che loro riuscì tante volte felice, posero Cartelli, suonarono Campane, insegnarono a porte aperte, ed arrogaronsi con privato arbitrio i privileggj dello Studio pubblico, e con quel gentile stratagemma che li rese dispotici della metà della Francia, cioè di dividere per commandare almeno ad una metà, piantando divisione per mettersi alla testa di un partito accesero i fervidi animi de' giovani di un tumultuoso ardore, onde distinguersi in due classi, provocarsi con ingiurie e risse, e turbare il tranquillo soggiorno delle Muse (V. Monum. II. § 1. 2.). E perchè il corpo de'Professori pensava di riccorrere alla suprema autorità per indennizzar la sua quiete, e difendere i suoi Privileggj, intimarono al Rettore dell'Università e agli altri capi pubblicamente ed espressamente le censure, e le scommuniche, e dichiaronli nimici dei Sacramenti se lo avessero intrapreso (V. Monumento III.) cosicchè se trovato avessero timidezza in que' Professori onde si atterrissero alle minacce, o men risoluta volontà nel Senato di rimandare inascoltati i loro uffizj, e restrignerli dentro i loro definiti confini (V. Monum. IV. V.) come avevano trovato in altri Principi, sarebbesi annientato lo

ſplendore di quell'Univerſità, che fu ſempre di tanta gloria al Veneto nome, e di vantaggio alle lettere, come eraſi eccliſſato a quel tempo lo ſplendore dell'Univerſità di Roma col mezzo iſteſſo (V. Monumento II. § 1.).

Ma queſto impegno di aver nelle mani l'educazione della gioventù Veneta ſi ſviluppò più chiaramente dappoichè furono sbanditi da tutto lo Stato Veneto per pubblico Decreto. Imperciochè non laſciarono artifizio intentato per attirarſela là dove erano ſtabiliti; e quantunque replicatamente il Senato a tutte le Città ſuddite vietaſſe in particolare il mandare la gioventù ai loro Collegj, ed in generale ne divulgaſſe i ſuoi Decreti (V. Monum. IL. LIII.) non perciò ſi ritraſſero dall' impreſa. Coll' avvedutezza, ch' è il loro partaggio politico conſiderarono che Caſtiglion delle Stivere era quaſi un punto centrale degli Stati Veneti di Terra ferma e prevalendoſi opportunamente del biſogno in cui era il Marcheſe Gonzaga padrone di quella Terra, comperarono da lui la permiſſione ed il ſito per ergervi un Collegio, e piantarvi un' Univerſità, *ſagrificando quei poveri abitanti al peſo di mille aggravj* (Monumento XL.) purchè aveſſero nelle mani la confinante gioventù Veneta. E per attirarſi ancora

quella

quella parte più lontana, che abitava nel Friuli, comperarono un Palazzo in Gorizia per farvi un'altro Collegio e *pervertire con queste indirette vie i sudditi dalle solite discipline, e tirarli sotto la disciplina loro, per poterli poi conforme i naturali instituti loro ammaestrare* (Monument. XLII.). Il Senato Veneto per preservare le sue Leggi vietò ogni corrispondenza a suoi sudditi co' PP. Gesuiti (Monum. L.); ed intercluse a quei Religiosi ogni adito di entrare nello Stato Veneto, come facevano per subornare la gioventù, travestiti, o fingentisi espulsi (Monumento LII.); e più volte proibì il mandar giovani ai loro Collegj, e richiamò i partiti (Monument. IL. LIII.) e venne anche a qualche severa dimostrazione con quelli, che siccome è natural talento bramare il vietato, erano men pronti ad ubbidire. Ma tutti questi provvedimenti non tolsero ai PP. Gesuiti l'ardente impegno di educare la gioventù Veneta, sapendo ben essi qual frutto fosse per recar a loro; ed anzi estesero i loro avveduti maneggi sin ad un confine, in cui pareva, che bravar volessero la Republica. Imperciochè confidatisi in quella lor famosa rivelazione *Romæ vobis propitius ero*, fecero in Roma ogni sforzo, onde ripigliarsi contro l'espressa mente della Republica il Colle-

gio dei Greci ch'essa in Roma teneva (*a*) (V. Monumento XII.); ed architettarono un piano assai ingegnoso col sempre felice pretesto del bene della Religione di fondare un Collegio in Ragusi, e con pensioni tratte dai Vescovad vicini, che sono tutti di Veneta dizione mantenerlo (Monumento XLI.), ed attirarvi poscia i sudditi Veneziani, che stavano intorno intorno al confine. La qual cosa il Pontefice, che per massima fondamentale era assai condiscendente a quei Religiosi non lasciò di ventilare in Concistoro, e l'avrebbe facilmente determinata, se per l'esecuzione non fosse stata necessaria la volontà del Veneto Senato.

In fatti come poteva resistere alle richieste de' PP. Gesuiti un Pontefice dopochè un' altro colle sue Bolle li aveva destinati ad essere gli universali Maestri di tutta la gioventù del Cristianesimo? E' ben vero ch'essi non trovando pronti tutti i paesi ad accettarle, usarono spesso stratagemmi, spesso maneggi, e la forza an-

(*a*) La Storia precisa di questo fatto, e l'intero estrato della Scrittura acennata nel Monumento XII. si hanno dalla elegante ed erudita penna del Sig. *Francesco Griselini Veneto nelle memorie Anecdote spettanti a F. Paolo &c.* Parte IV. pag. 302. e segg. ediz. 2.

ancora, come non solo ne rendono testimonianza i Monumenti Veneti che ho recato, ma quasi l'Istoria generale di tutte le Università dell' Europa. Imperciocchè nessuno ignora gli scompigli, che si suscitarono nella famosa Università di Lovanio pel loro impegno d' introdurvisi in numero di quattordici; (a) e gli scompigli e le orribili turbolenze e la fatal guerra che si accese dopo che col patrocinio dei Regj ministri espugnarono la resistenza dei Professori, giacchè la vampa desolatrice arse miseramente la Fiandra, e comunicatasi nella vicina Francia la desolò, e tuttavia la desola miseramente (b). Ne alcuno

(a) La Storia del Giansenismo dell' Abbate Tosini T. 1.

(b] Michel Bajo Professore famosissimo fu subito tolto di mira dagli ospiti novelli. Alcuni errori inseriti negli scritti di lui circa dottrine astratte, e sublimi, e resi talvolta equivoci dalla varia interpretazione di una voce sarebbero scorsi senza grande osservazione, e forse sorpassati dalla Chiesa benigna, che siccome attestò il gran Pont. Benedetto XIV., non li approva già, ma in alcuni uomini famosi finge di non vederli, se i PP. Gesuiti non li avessero sviluppati, ed attizzato molti eruditi a difenderli per impegno; tanto più che allora non essendo condannati poteano sostenersi con maggior franchezza. Quindi il Bajanismo,

cuno legge senza fremere le inquietezze e torbidi in cui involsero l' università di Coimbria, onde il loro Santo Institutore Ignazio si vide astretto a severamente sgridarneli. I dibbattimenti ch' ebbe con loro l' Università di Cracovia sono noti per le querele, ch' essa divulgò colle stampe, e per la risoluzione di scacciarneli. Ben è vero, che il dolce genio di quegli eruditi Settentrionali placatosi richiamò i PP. Gesuiti, e con loro le nuove loro intraprese, delle quali una parte si ha alle stampe da freschi monumenti (*a*), ed un'altra parte, cioè le decisioni Regie, e Pontificie chiamate in loro soccorso si divulgheranno ancora. Ma più noti ancora sono tra noi gli sforzi e l' impegno con cui sostennero in Parigi l' intrapresa veramente ardita di alzar a fronte della Sorbona un' Università, e benchè sconfitti in pubblico giudizio dinanzi il Parlamento, d' in-

nismo, e quindi la prima origine del Giansenismo, di cui le fiammelle si tenta oggidì lanciare nell' Italia nostra con ingiusti stratagemmi, e con le franche accuse di eresia che si avventano non solo contro personaggi ragguardevoli, ma contro intere Congregazioni di Uomini illustri. Quando si leggono di tali accuse principalmente negli scritti eretici *niente è più vantaggioso*, dirò con Euripide nell' Elena, *di una prudente diffidenza*.

(*a*) V. Il Tomo II. delle Novelle Interessanti ec.

d'intereſſarvi il ſolito mezzo de' Nunzj Pontificii, e di aſſediar la Regina allora Reggente coi più preſſanti, ed indiſcreti uſfizj, ſino ad indurre il Nunzio a pregarla ginocchione, affinchè coſtringeſſe il Parlamento a diſtruggere la ſua famoſa e dappertutto venerata Univerſità per compiacere ed avvantaggiare quei Religioſi: Della qual coſa ſe non reſtaſſero nella celebre Azione del Sig. Servin Avvocato Generale più monumenti anche ſpettanti all' Italia noſtra, e ſe non foſſe divulgata la Storia per molte ſtampe avrei particolari monumenti, onde farne autentica prova. Queſte pubbliche e note intrapreſe, ſenza ch' io entri ne dettagli particolari provano baſtantemente, quanto i PP. Geſuiti ſi credano autorizzati dal loro ſiſtema ad uſare qualſiſia arte o forza per ottenere a fronte di qualunque reſiſtenza l'educazione della gioventù, e l'impegno di coltivarla nelle lettere.

Reſterebbemi a dimoſtrare quanto traſportati pur ſieno nell'impegno altrettanto più geloſo quanto più vaſto di attirare a ſe medeſimi i miniſterj di Religione per cui ſi poſſiede lo ſpirito, e la dipendenza dei Popoli. E ben egli agevole da comprendere, che come dice Gellio

Cui

Cui plus licet quam par est, plus vult quam licet.

Senza che io entri a ſviluppare troppo minutamente ſi dilicata materia, che comprende di neceſſità relazioni non convenienti al mio argomento, baſterà gittar l' occhio ſul Monumento LXIII. ove è ſcritto, che *convienſi tenere dalla pubblica vigilanza e maturità l' occhio attento alle unioni che per avventura ſuccedeſſero contrarie alle Leggi &c.* perchè ognuno ſubito comprenda qualche novella intrapreſa de' PP. Geſuiti. Infatti i freſchi avvenimenti dimoſtrano quaſi portentoſa la fidanza che hanno nella loro inſiſtenza di conſeguire qualunque coſa ſi prefiggano di ottenere. Avvegnachè l' operare con arbitrio privato contro le Leggi è ardita impreſa. L' operare contro quelle Leggi che a noi ſpezialmente furono prefiſſe quando fummo aggregati alla Società Civile è temerità. L' operare contro le Leggi in quel tempo, in cui le noſtre più pericoloſe vicende volgono ſopra di noi lo ſguardo di tutti, è pazzia. Ma l' operare contro le Leggi dappoichè ſappiamo eſſerſi *la pubblica Vigilanza* moſſa a noſtro riguardo a rinnovarne la memoria, direi eſſere l' eſtremo confine dell' umano traſporto, ſe non ſe ne daſſe un grado ancor più ecceſſivo, qual' è, ſe dopo eſpreſ-

ſi

si ordini, e intimazioni precise di osser varle, tentassimo di eluderle sugli occhi stessi del Legislatore col proporci di conseguire sotto altro aspetto, per quanto ne sia possibile, alcuno degli oggetti desiderati.

Questo piano sul quale sembra, che i PP. Gesuiti regolino la loro condotta coi Principi quando si prefiggono di ottenere qualche ministero di Religione, lascia ben comprendere quanto felicemente l'eseguiscano, e l'abbiano eseguito allorchè l'indolenza e la propensione dei Sovrani ne aprì loro la strada; e danno a divedere di quante arti, uffizj ed insistenza possano far uso coi privati cittadini. Infatti le loro Fabbriche, gli Ornamenti Ecclesiastici, i loro affollati Confessionali, le loro Prediche, i loro fatali Esercizj Spirituali, le Direzioni ne' Monisterj di Monache, la loro impegnata Assistenza a ricchi moribondi, i loro Oratorj, e Congregazioni, le loro Missioni in fine sono state sempre una sorgente inesausta di liti e lagnanze di Cittadini, che si querelarono degli occupati loro terreni; di Eredi che fremettero per le perdute loro eredità; di Famiglie, che si dolsero della soggiogata loro libertà, di Privati, che si offesero degli attentati sui loro diritti; di Persone, che richiamaronsi del violentato loro arbitrio; di Vescovi,

che

che credettero invasa la loro autorità; di Parrochi, che si lagnarono per l' usurpata loro giurisdizione; di Città, che credettero disconvenirsi al loro regolamento quelle unioni ove non fosse aperto e libero l'accesso; e di Popoli infine che sempre derisero, e derideranno le grotesche comparse delle loro Missioni, le stravaganze ed avidità de' loro Missionarj, e la strana instituzione d' intrudere a forza Missioni in mezzo delle Città le più colte e le più cattoliche. Tali cose, che si rendono evidenti alla giornata in varj Paesi, e che poi si possono impunemente negare formerebbero in ogni Città in cui sono stabiliti i PP. Gesuiti un particolare, e ben grosso Volume. Ma per annoverarle mi converrebbe entrare in particolari dettagli, dai quali la mia Dissertazione è aliena, e per provarle additare il nome particolare di molti testimonj, dalla qual cosa è schivo il mio costume, sendo sempre stata mia massima quella di Marziale: (a)

Hunc servare modum nostri novere libelli,
Parcere personis, dicere de vitiis.

Questa parte della mia Dissertazione avea per iscopo il dimostrare: che per i Monumenti che espongo risulta essere ne'

PP.

(a) Marziale Lib. X. Epig. 33.

PP. Gesuiti la fatale fidanza nelle loro private forze di ottenere a fronte di ogni ostacolo ciò che si prefiggono, la quale fidanza è considerata assai perniziosa al pubblico bene: ed ho il dolore di averlo provato.

§ II.

PAsso ora ad esaminare il dovere generale di tutti gli uomini considerati come membri della Società civile, il quale è, dice il Puffendorfio, che *ciascheduno debbe contribuire per quanto può commodamente farlo all' utilità degli altri* (*a*): locchè prima di lui aveano supposto le Leggi umane, e le divine ancora come principio incontrastabile di natura a tutti noto. Ma questo ch'è un dovere di umanità e di carità in tutti, diviene un dovere preciso di rigorosa giustizia, come ha osservato *Giovanni Barbeyrac* (*b*) in coloro i quali se ne sono adossati l'obbligo per convenzione.

E

(*a*) *Le troisieme devoir general au quel on est tenu, c'est que chacun doit contribuer autant qu'il le peut commodement à l'utilitè d'autrui.* Puffendorff. *les Devoirs de l' Homme & du* Citojen. L. I. chap. 8. §. 1. de la version de Barbeyrac.

(*b*) *Barbeyrac* note al trattato suddetto di Puffendorff L. I. cap. 2. §. 14. Nota 1.

E perciò ancorchè si convenisse nel principio antievangelico del *Grozio* (*a*), che alcuno possa esentarsi dal contribuire all' altrui utilità pel titolo di obbligazione naturale, si dovrebbe nonostante confessare col medesimo, che nessuno può mancarvi, quando aggiunta sia all' obbligazion naturale la convenzione ancora. Essendo dunque obbligo di natura ne' PP. Gesuiti di cooperare all'altrui vantaggio, diviene più stretto il loro obbligo per legge di convenzione, per cui si sono adossati di essere utili all' umana Società coll' instruire la gioventù nelle Lettere, e santificare le anime colla pietà. Per tal oggetto appunto li offeriva con tanti elogj Alessandro VII. alla Republica Veneta *per utile delle anime*, *e per allevare i giovanetti cogli studj delle buone arti e della pietà* (Monumento LVI.); e questo si assunsero essi medesimi come loro proprio *ministero di coltivare campo sì largo, sì nobile, e sì acconcio a dare frutti copiosissimi di pietà e di dottrina* (Monumento LX.): e per più ampiamente coltivare campo sì fertile usarono sempre tanto impegno, insistenza, e violenze, come s'è esposto. Se però il loro sistema li costringesse a tradire questa obbligazione naturale,

(*a*] Grozio de Jure Belli & Pacis Lib. II. cap. 14.

le, civile, e di convenzione, il loro sistema sarebbe non solo all'umanità pernizioso, ma in loro stessi produrrebbe una reità inescusabile: e questa reità dovrebbe considerarsi tanto più enorme, quanto che dai ministerj appunto che si assumono dipende unicamente la coltura delle Città, la tranquillità dei Popoli, il nerbo e la forza dei Principati, e la salute degli vomini.

Esaminando pertanto sulla traccia de' miei monumenti il ministero de' PP. Gesuiti per rapporto agli studj, si rileva, ch' essi entrati appena nella loro prima fondazione di Padova avevano del tutto distrutte le scuole di Grammatica, le quali si avevano addossate. La qual cosa sembrerebbe incredibile, se non l'avesse attestata ad un' Augusto Senato, testimonio del vero, tutta intera l' università di Padova nella sua supplica, e per bocca del suo Ambasciador Cremonino. (Vedi Monum. II. §. 1. 2.) *Vennero diceva egli, questi Padri poveri in umilissima sembianza; incominciarono ad insegnare la Grammatica ai fanciulli.... e per cagione dei medesimi è avvenuto delle Scuole di Grammatica, che in Padova non ve n'è più alcuna....e Roma giacchè ho fatto menzione di Lei può essere un giovevole esempio alla Republica di Venezia; essendo lo Studio*

Pub-

Pubblico per l'introduzione de' Collegi di questi Padri in essa distrutto assolutamente. Questa istessa diserzione dagli studj si rilevò pure dopo il loro ritorno in Venezia, attestando un gravissimo Senatore (Monumento LXIX.) *che avevano aperte le Scuole*, *e che nel principio aveva avuto concorso*, *il quale per molte vulgate loro mancanze era andato a poco a poco scemando*. E questa sembra essere stata, ed essere tuttavia l'universale lagnanza di tutti i Paesi ov' essi intrapresero d' insegnare le Lettere. Per non rivangare tanti antichi fatti, il Card. Arcivesc. di Vienna Migazzi ne diè una fresca prova nella Scrittura, in cui si giustifica presso il Nunzio Apostolico per avere allontanati dal suo Collegio i PP. Gesuiti (*a*). Afferma egli, che non solo aveva trovato il suo Clero in una profonda ignoranza; ma che avendo incaricato i PP. Gesuiti, che ne avevano cura, di erudirlo con miglior metodo, non ne aveva rilevato dopo lunga pazienza alcun vantaggio, onde si era creduto in necessità di allontanarli da tal ministero, come per altri motivi ne erano stati allontanati alcuni dall' Università, e da

(*a*) Si ha intera la Scrittura dell' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Migazzi nel Tomo II. delle Novelle interessanti.

da altri impieghi Letterarj. Nè meno evidente prova ne adduce il nuovo piano degli ſtudj ſtabilitoſi in Portogallo. Si maniſeſta da quello, che i PP. Geſuiti quaſi ſoli tenendo le Scuole, avevano involto l'univerſale del Regno nell'ignoranza, e avevano reſo ſcabbroſi gli ſtudj a ſegno, che i fanciulli per ſette e nove anni erano trattenuti nella ſola grammatica. La quale ſcoperta ſiccome rende un' illuſtre elogio a quel ſaggio Miniſtro, che colla vaſtità del ſuo genio non ſolo ſoſtiene le più gravi cure, ma diſceſe ai più minuti dettagli per ben incamminar le ſcienze, così dimoſtra quanto pernizioſo ſi foſſe a quel Regno il ſiſtema de' PP. Geſuiti, che avevano eſpoſto la letteratura Portogheſe alle deriſioni, ed agli amari ſali di tanti critici, de' quali alcuni ſono ancor viventi (*a*). Queſta iſteſſa oſſervazione ſi può eſtendere a tutti quei Paeſi, nei quali i PP. Geſuiti ſoli ſoſtengono le ſcuole, e diſtribuiſcono le lauree, paeſi nei quali l'ignoranza più craſſa ſiede trionfante ſui groſſi Volumi dei Poſſibili, e tripudia de-

(*a*) Sono ſparſi di ſcherzi in tal propoſito gli ſcritti del *Voltaire* del Marcheſe d'*Argens*, e di altri ſimiglianti oſſervatori dei coſtumi, e delle qualità dei Popoli.

baccante tra le questioni degli universali, e dei gradi matafisici con tanta maggior meraviglia del mondo erudito, quanto più in questi colti tempi gran copia di metodi lucidissimi appianano lo studio alla gioventù. Se abbia avuto pertanto ragione il Veneto Senato di sorpassare con prudente dissimulazione (V. Monum. LVIII.) gli elogj coi quali Alessandro VII. aveagli proposto i PP. Gesuiti per la cultura della gioventù, lo dimostrano gli effetti *; ed i giorni posteriori*, ben disse Pindaro, *sono testimonj sapientissimi* (*a*).

La causa, dirò così, materiale di un tal disordine, che li rende inoffiziosi all' umana Società nel loro ministero è conosciuta chiaramente da tutti, e fu loro più volte rimproverata, quando fu impugnato il loro metodo d' insegnare. Anche in questi Veneti Monumenti se ne fa cenno. *Dovrei*, diceva il famoso Cremonino dinanzi il Veneto Senato, *dire alcune cose del loro metodo d' insegnare, s' egli è superfiziale o fondato; se gli Uomini posti in Cattedra da loro sono giovani da esercitare se stessi, o provetti ec.* (Monum. II.) Infatti nessuno ignora, che dal metodo con cui vien trattata una disciplina si debbe, come

[*a*] Pindaro Olymp. I.

me ben rifletteva il *Mosemio* (*a*) formar giudizio della bontà o diffetto della disciplina stessa : ed il metodo de' PP. Gesuiti è stato mostrato mille volte matematicamente anche nelle ultime stampe (*b*) difettoso pella incapacità de' Maestri, pella qualità dei Libri, pella inutilità delle Questioni, e per moltissime ommissioni, che per necessaria illazione costituendo gli studj loro senza fondamento, e mal tessuti li rendono depravati ed infelici

Ma poichè essi sebbene impugnati dai dotti, pure sono sempre stati tenaci e costanti amadori del loro metodo, venne in pensiere a molti di penetrarne l'occulto fine per cui si muovono a sostenerlo. Imperciochè essendo certissimo, che tra i Religiosi della Compagnia hanno fiorito, e fioriscono tuttavia vomini dottissimi, e nelle più profonde cognizioni versatissimi, non è possibile, che credano di difendere una

 buona

[*a*] „ Ego verò disciplinæ alicujus bonitatem „ vel pravitatem a fundamentis ipsius, totoque contextu arbitror esse metiendam. „ *Mosemio* nelle note al CudWorth. T. I. „ pag. 517.

[*b*] Possono vedersi tralle altre Le stampe del Portogallo relative agli studj - Lettera II. ad una Dama dubbiosa &c. La graziosa Lettera al P. Generale dei Gesuiti &c.

buona causa difendendo con tanto impegno il loro falso metodo, che occupa la gioventù in istudj vani, e di niun profitto. Il volgo imperito degli Scrittori li accusa irragionevolmente d'ignoranza; ma alcuni Filosofi più penetranti esaminando gli effetti dell' educazione loro hanno creduto di rilevare una profonda politica, per cui nell'educazione della gioventù non si propongono di erudirla, ma di formarsela dipendente. Io presento in questo proposito uno dei più belli e interessanti Monumenti (Monum. XII.) (*a*) che possano cadere sotto i riflessi di qualunque Città o Principato, per cui da uno de' più grandi uomini del suo Secolo si sviluppano meravigliosamente i funesti ed atrocissimi danni che apporta al pubblico bene il sistema dell'educazione de' PP. Gesuiti, e la occulta causa, che muove la gran macchina ad aggirarsi nel solo centro del loro metodo superfiziale (Monumento LXVIII.). Chi librerà i riflessi di quel grand' Uomo colle giuste regole del buon criterio, e cogl'altri Monumenti (Vedi Monumento XXVI.

(*a*) La intera Scrittura del celebre F. Paolo di cui questo Monumento rapporta un solo squarcio può leggersi pienamente esaminata dall' egreggio Autore delle *Memorie Anecdote spettanti al Sarpi*.

XXVI. XXVII. XXVIII.) avrà pur troppo il rammarico di vederli non capricciosamente esposti, ma con verità: e quindi potrà rilevare, che s'è pernizioso alla umana Società chi non ne coopera al vantaggio, e ingiusto chi tradisce un ministero assunto volontariamente, i PP. Gesuiti che s'incaricano dell'educazione della gioventù, essendo obbligati dal loro sistema a tradire uffizio cotanto geloso, sono resi dal loro sistema medesimo a tutta l'umanità perniziosi ed ingiusti.

Ma assai più interessante e delicato è l'altro impegno che hanno colla Società civile dei misterj di Religione principalmente considerati nella direzione delle anime. Ritrarrei volentieri la penna da sì odiosa ricerca se non fossero troppo analoghe le Conclusioni de' miei Monumenti con tanti scritti divulgati contro la loro morale, e con tanti orridi fatti avvenuti per necessaria conseguenza di quella ai nostri tempi. Posto pertanto tra il mio genio, e 'l mio dovere posso usar l'espressione di quel Talmudista: *guai se rivelerò, guai se non rivelerò* (*a*). Sebbene a che sospendere la penna, se gli Scrittori del-

 la

(*a*) Nel libro tanto pregiato dagli Ebrei che ha per titolo *Il gran Sinodo* Sess. I. §. 4.

la Compagnia di Gesù ne danno il moto col vantarsi di avere nelle loro mani la più parte delle anime Cristiane o nei Confessionali, o nei Collegj, o nelle Missioni, o negli Esercizj, o negli Oratorj. (*a*) Il loro vanto medesimo di un tanto ministero chiama alla necessità di esaminare come l'eseguiscano. E bene è certo, che debbono insegnare le dottrine stesse, che insegnano nei loro libri, e che credettero essi medesimi poter praticare sicuramente. Avvegnachè se insegnarono nei Libri alcune dottrine, e le dissero come buone nelle stampe, nelle quali ciascheduno può esaminarle commodamente anche con animo ostile ed acerbo, ella è natural cosa, che le insegnino più francamente laddove il sagro velo della Religione nasconde, e rende inviolato il segreto, e preserva da ogni censura: e se essi, i quali pur si lusingano di essere innocenti, ed anche immuni dai più leggeri difetti (*b*) credettero di poterle pratica-

(*a*) Sono sparse di tali vanti encomiastici gli Opuscoli Apologetici, che formano la Raccolta delle Apologie loro stampate dal *Bottagrifi*, o sia *Antonio Zatta*.

(*b*) Vedete il famoso memoriale del P. Generale de' Gesuiti a N. S. Clemente XIII., ed altre consimili proteste d'innocenza universale sparse per i libri correnti.

ticare ſicuramente, quanto più creder debbono di poterle inſegnare ſicuramente altrui? Le dottrine però, che inſegnarono nei Libri loro guidano il Criſtiano per la via declive di tutti i vizj, e diſtruggono nel cuor di lui la ſemente della Religione Criſtiana; e la pratica ch' eſſi medeſimi ne tennero è uniforme alle dottrine ſteſſe, che hanno inſegnato. Dunque quale altra coſa dee preſumerſi, ſe non ſe, che nella direzione ſegreta delle anime, ove niun teſtimonio v' ha tra il penitente ancor allettato dalle non bene ammanſate paſſioni, ed il Direttore perſuaſo da' ſuoi libri di dover aſſecondarle o blandirle inſegnino le ſteſſe dottrine, ch' eſſi medeſimi hanno già inſegnato al mondo colle ſtampe, ed hanno ſeguito ancora colla pratica ad ogni occaſione? Queſte terribili aſſerzioni mi aggraverebbero di un rimorſo eterno, quando non foſſero evidentemente provate. Ma riguardo alle dottrine erronee, che ſono nei loro libri, la coſa è oggimai tanto paleſe, e dimoſtrata, che la maggior parte dei PP. Geſuiti medeſimi non oſa più di negarla. Una gran copia di Autori ha raccolte ed unite le loro depravate ſentenze morali, e per intercluder loro ogni difeſa ha citato eſattiſſimamente quali Autori della Com-

pagnia di Gesù le abbiano insegnate, in qual Libro, ed in qual pagina, e di qual edizione; quali Autori le abbiano difese, ed in qual senso sieno state dai loro Autori medesimi interpretate. Tra tanti libri, che mostrano ad evidenza il numero enorme delle loro opinioni corrotte giova al mio argomento proporre quel solo scritto con tutta evidenza dalla famosa penna del celebre Eusebio Eraniste col titolo:*Lettere ad un Ministro di stato sopra le morali dottrine de' Moderni Casisti e i gravissimi danni, che ne risultano al pubblico bene, alla Società civile, ed ai diritti, autorità, e sicurezza dei Sovrani*. In esso, siccome si rileva, che i PP. Gesuiti soli tra tutti gli Ordini Religiosi si hanno assunto di sostenere, e difendere quelle perniziose dottrine (*a*), così la qualità delle medesime è specificata. Imperciochè da tali condannate dottrine si deroga all' autorità dei Principi *Lettera X.* s' infievolisce la forza, e l'osservanza delle Leggi. *Lettera IX.* si facilitano gli omicidj *Lettere II. III.*; si abbandona ai maldicenti l'onore, e la fama del Prossimo *Lettera IV.*; s' inquietano i Padroni nel tranquillo e sicuro possesso della loro robba *Lettere V. VI.*; ed oltre

(*a*) Prefaz. pag. XV. e segg.

oltre altre illegittime permiſſioni contrarie alla Legge di Dio *Lettera VIII.*; quaſi per legarle inſieme, ed aſſicurarle ſi giuſtificano gli equivoci, le amfibologie, e le reſtrizioni mentali *Lettera VII.*

Queſte dottrine inſegnano i PP. Geſuiti nei loro libri, ne vomo che ſappia leggere può negarlo, poichè ſi riſcontrano eſattamente; reſta a dimoſtrare, ch' eſſi medeſimi le praticano ancora.

Entrata la peſatiſſima Republica Veneta nel ragionevole impegno di proteſtar la nullità della cenſura di Paolo V., e perciò proſeguir l' uſo delle ſacre uffiziature in Venezia, i PP. Geſuiti diſſero con aperta bugia, che ſi ſottomettevano ai commandi Sovrani (Monumento IX. § 1. Monum. XX, e Mon. XXV) nel tempo, che non ſolo avevano conſigliato il Papa di venire all' Interdetto (Monum. XIII. e LXVIII.), ma avevano mandato in poſta il P. Antonio Bariſoni ad udire gli ordini Pontifizj (Monum. VI.), e ſi ſapeva pello Stato Pontifizio, che era fiſſata la loro riſoluzione di partire (Monum. VII.). Anche con aperta bugia non ſolo negarono di aver trafugato robba nella loro partenza, ma in certo modo ne invocarono la teſtimonianza Divina con quelle parole: *Dio ci guardi, che faceſſimo queſto: ſappiate che*

che siamo venuti qui non per robba , la quale non bramiamo , ma solo per servire a Dio , alla Serenissima Republica , e per giovar all' anime (Monum. XV.), e pure non solo furono veduti trafugarla (Monum. XVIII.), ma ne fu trattenuta porzione (Monum. XVI.), e si trovarono insino i corigiuoli, i quali con nuova puerile bugia dissero servir loro per modello di berette , mostrando di avere sposato quell' anticristiano principio, che è *bella la bugia, quando torna in vantaggio il dirla* (*a*). Alla bugia aggiunsero anche la arditezza delle restrizioni mentali loro favorite , e da lor create per salvar la deforme apparenza della menzogna; poichè rimproverati in Senato di non voler celebrar Messa, mentre avevano assicurato la Maestà del Principe , che *avrebbero continuato i divini uffizii*, *risposero , che non aveano mancato alla loro antica promessa ; imperciochè la Messa per la sua eccellenza non è compresa sotto questo nome di Divini uffizj* (Monum. IX. §. 1.). Nè dimostraronsi meno perniziosi al pubblico governo nel formare le altrui coscienze erronee pel proprio fine politico, o quando tentarono di superbia i Cappuccini (Monum.

[*a*] E' di Eliodoro nel Romanzo delle cose Etiopiche Libro I.

num. IX. e XVII.), o quando si vantarono di aver negata l'assoluzione a quei Senatori, che aveano riconosciuto in Re di Francia contro l'impegno di Roma Arrigo IV. (Monum. X. LXVI.); o quando protestarono di avere gli animi dei Senatori in mano per tirarli a cooperare alle loro ingiustizie (Monum. II. §. 1. e Monum. X. e Monum. LXVIII.) o quando rappresentarono come peccato gravissimo la difesa, che faceva l'Università di Padova de' suoi Privilegj (Monum. III.), o quando insinuarono alle Monache la disubbidienza al proprio Principe, e Vescovo (Monum. XXI.) ; o quando seminarono generalmente la disubbidienza ne' sudditi, e principalmente ne' rozzi Villani (Monum. XXII.), i quali secondo tutte le Leggi Civili, e Canoniche, e Naturali non mai potèvano esser legati da una Censura, che non era ne accettata, ne promulgata, nè ben da loro conosciuta ; o quando infine chiesero nel partire la benedizione dal Vicario Generale, il quale con tutti i Veneziani decantavano essere scommunicato, nell' atto stesso, che insinuavano ai penitenti non dover si ai Superiori Ecclesiastici ubbidire (Monum. IX.). La mormorazione, e lo scandalo fu pur considerato da essi come permesso. Imper-

cio-

ciochè se fossero anche stati persuasi, come non lo erano (Mon. XX., e XXV.) della validità delle censure di Paolo V., nessun Teologo potrà porre in dubbio, che non fosse mormorazione unita a scandalo la esecranda maniera con cui predicavano contro i Veneziani nelle Città (Monumen. XXIV. e XXII, e XXVII, e XXIX, e XXXI, e XXXVI.) cui nulla si apparteneva il fatto dell'Interdetto i Padri Gondi, Sarmierato, Gagliardi, Stadera, ed altri, per non dire come parlarono in ogni Città del Cristianesimo. Ma mostrarono ancora di creder lecita la calunnia (Monum. IX. X. XI.), e per ciò che sparsero per la Spagna, ed insinuarono nella mente del Cardinal di Toledo (Monumento XXXVI.), e per ciò che divulgarono per la Francia (Monum. XXXVII. e XXXVIII) e rappresentarono al Re dell' intelligenza dei Veneziani coi ribelli del Regno, e per ciò che diffusero fin ai confini Veneti, che l'armata della Republica avea la peste (Monum. XLVII.); e per quello che inventarono fin contro i servi dei Ministri Veneti per insultar la Republica (Monum. XIL.).

Anche i libelli famosi pieni delle più grossolane, ed atroci ingiurie mostrarono di credere permessi contro ogni principio

Evan-

Evangelico non ſolo perchè laſciaron ne' loro diſcepoli un rio prurito di ſcriverli (Monum. XXXV.) e ſtimolarono nella gioventù da loro educata gran vaghezza di divulgarli (Monum. XXVIII.), ma perchè eſſi ne ſcriſſero apertamente di orrendi (Monumenti XXVIII. e XXXII.) quai poſſono vederſi a loro eterno rimorſo ſtampati , e ſenz' alcun riguardo li fecero dai loro ſcolari metter tra le mani de' Miniſtri Veneti (ivi); e per frangere ogni ritegno di convenienza l' inviarono ai più gravi Magiſtrati Veneti in Venezia coll' indrizzo ſcritto di proprio lor pugno , la qual coſa riconoſciuta dal Senato, l'obbligò a citare come un reo di leſa Maeſtà il P. Gagliardi (Monum. XXXIII.), che n' era ſtato l' autore. Le loro Dottrine ſanguinarie infine di omicidio, e regicidio ſi rilevano chiare da queſti Monumenti. Non mi prevalgo delle convenienti conghietture , con cui l' Autore delle *Memorie Anecdote ſpettanti a F. Paolo Sarpi* dimoſtra , che agli emiſſarj che ferirono quel dotto , ed utile Miniſtro della ſua Patria fu poſto il coltello in mano dai PP. Geſuiti; poichè eſſi ebbero particolar cura degli emiſſarj ſteſſi , dei loro figli, e della lor robba; e gli ſcrittori Geſuiti ben inteſi ſembrano confeſſarlo; ma

credo ,

credo, che dai Monumenti, che presento si possano abbastanza scuoprire spiranti sangue umano, e agognanti di spargere il sangue Cristiano. Dalla Storia di quel tempo si sa, che se gl' intralciati interessi dei Principi Cristiani avessero permesso a qualche Corte cuoprire col manto della protezione Pontifizia la sua ambizione, sarebbesi insanguinata l'Italia, e che il Papa attizzato da loro non mancò di fare l' inutile spesa di qualche Soldatesca per avvalorare coi fatti l'inumana dottrina nata nella barbarie dell' ignoranza, e insinuatagli allora dai Gesuiti di mover le armi temporali, e dispensare i sudditi de' Principi Cristiani dal giuramento di fedeltà (*a*). Così insegnarono i PP. Gesuiti nonchè nelle private conferenze, ma nelle declamazioni dai Pulpiti per ispargere il sangue Veneto (Mon. XXVI.); ma non avendo comportato i tempi il fanatismo di una Crucciata anti-veneta, non lasciarono di tratto in tratto secondo che recava loro opportunità la politica cognizione de' fatti dei Principi di attizzare contro di loro or l'armi Spagnuole (Monum. XLV.), or le Tedesche (Monum. XLVI.), e direi le Turchesche, se come ve ne ha tradizione, e con-

(*a*) L'*Istoria* dell'Interdetto.

conghiettura, così io ne avessi sicure prove. E perchè chiaramente si veda quanto seguissero nella pratica il loro sistema morale, non lascierò di notare lo spirito aperto di vendetta, che dimostrarono contro la Republica. Poichè non potendo dopo l' accomodamento avvenuto tra la Republica, ed il Pontefice più colorire i loro trasporti, e le loro ardite intraprese collo spezioso manto di Religione e di Pontifizia difesa, non perciò desistettero dalla loro privata vendetta, come risulta da tutti i monumenti, che produco alle stampe posteriori di tempo all'accomodamento avvenuto dentro l'anno 1607., e che protrassero per venti anni, finchè la difesa delle Gesuitesse pericolose, e temerarie, che volea sopprimere, ed infatti soppresse Urbano VIII., li pose in alti, e più gravi pensieri. Per tutto quel tempo non lasciarono intentata alcuna via, onde far sentire ad una potenza sovrana altissimi danni per averli sbanditi, come si manifesta dalla metà dei miei documenti, che ognun può consultare.

Mi sarebbe assai facile di provare amplamente, che sifatta morale da loro insegnata nelle stampe, e nelle occasioni praticata, instillarono così pure non solo prima

ma del loro Bando (Monum. IX §. 2.) , ma in ogni tempo; ne mi sfuggirebbero le prove, che potrei trarre da tutto il Cristianesimo in questo istesso tempo in cui scrivo, se volessi farmi lecito nominar persone, e cose presenti per autenticarle. Lasciando dunque tal cura a chi è più diligente nel raccorre i fatti giornalieri, che pur si van traspirando dai segreti dei Confessionali (poichè l'errore non sa sempre cuoprirsi) rapporterò solo, perchè si vegga, che dalla loro origine fu perniziosο il loro ministero dei Confessionali in Venezia, la confusione recatavi un'anno solo dopo che vi si stabilirono. Molti Autori ne hanno fatta menzione (*a*) , ed il P. Sacchini Istorico Gesuita la riportò francamente, benchè ascrivesse a calunnia imputata ai suoi Religiosi l'esito fortunato dei loro maneggi . Subito aperto il loro Confessionale in Venezia, si „ attirarono „ le principali Madrone, e Mogli dei Se„ natori, e si pretendeva, che tentassero „ pel

[*a*] V. *Histoire des Religieux de la Compagnie de Jesus &c.* L. V. n. 1. e segg. e vedi anche l'*Histoire Generale sur la naissance & progrès de la Compagnie de Jesus &c.* stampata nel 1761. Tom. I. pag. 196. 197. d'onde è fedelmente ritratta la narrazione, e volgarizzata.

„ pel loro mezzo di penetrare i segreti „ della Republica. Molti reclami ne furono fatti a Giovanni Trevisano Patriarca di Venezia, che dopo avere dasestesso esaminata la cosa, trovò ben fondate le accuse, e scuoprì anche cose di „ più perniziosa conseguenza. Sorpreso da „ tai scoverte, predisse in presenza di alcuni amici, che i Veneziani si pentirebbero un giorno di aver ricevuti nei „ loro Stati i Gesuiti, che ne sarebbero „ alfin scacciati, e che la Republica incontrarebbe qualche disgrazia, se non gli „ prestasse fede. La cosa fece impressione; se ne trattò in Senato; ed un Senatore, ch'era stato incaricato di prendere informazione riportò: che i Gesuiti „ si meschiavano in moltissimi affari civili, „ ed anche nei pubblici: che si servivano „ delle cose più sante, e rispettabili per „ subornare le Dame, che non contenti „ di trattenerle lungamente nei Confessionali, le facevano andare in casa loro per „ conferir con esse: che erano le Dame „ di primo rango, cui i più autorevoli tra „ i Gesuiti si attaccavano: che conveniva „ rimediare a tale abuso subitamente, anziche differire, o cacciandoli tosto, o „ commettendo d'invigilar sopra di loro a „ qualche persona di autorità, e di meri-

 „ to,

„ to, qual per ventura era il Patriarca„.
„ Il Senato sempre soave, e pesato nel
„ venire agli estremi si contentò di proi-
„ bire alle Dame di andarsi a confessare ai
„ Gesuiti„. (*a*) Si metta pure in dubbio la narrazione dei mezzi, con cui dice di aver ricavato l'Autore, che i PP. Gesuiti si schermissero destramente dall'essere allora scacciati (*b*), perchè non sono di talento di rivangar Istorie oltre i miei Monumenti; ma si metta egualmente in dubbio la narrazione dei mezzi, che adduce il Gesuita *Sacchino*, poichè debbesi scusarlo se non come Storico, almeno come Storico della Compagnia. Qualunque sia stata la causa, per cui allora non furono scacciati, io solo riguardo l'autenticità del fatto rilevato pure nel Processo, che instituì poscia il Senato contro de' PP. Gesuiti all'occasione dell'Interdetto. Oltre le colpe attuali *si giustificò* dice il Sarpi nel suo ristretto compendio, che divulgò sugl'

[*a*) Pare che in qualche Famiglia attacata alla sicura massima degli antichi, si tenga questa regola anche oggidì.

(*b*) Histoire Generale &c. [*ivi*) T. I. pag. 198 *Un melange adroit de politique & de flaterie fut le moyem dont se servirent ces Peres pour parer le coup. Ils représenterent le Prelat comme un ambitieux &c.*

sugl' occhi stessi di chi l' avea compilato ed esaminato, che è quanto dire in un compendio autentico (V. Monum. X.) si giustificò che *s' erano ingeriti nei negozj del Governo*; che avevano abusato della divozione verso di loro *de' lor penitenti*, *e delle donne in particolare*; *che avevano instillate massime molto contrarie al governo*, *e agl' instituti della Republica*, *e furono trovate colpe non solo nei particolari di loro*, *ma anche nell' universale della Società molto più di quello*, *che si avrebbe potuto pensare*. E di queste istesse colpe se ne rilevò allora un' attuale prova, della quale ve ne ha qualche saggio ulteriore (Monum. IX. §. 2. Monum. X. Monum. XXI. Monum. LXVIII.), e potrebbe prodursene di più palpabili, se la necessità lo esigesse.

Se dunque i PP. Gesuiti insegnano nelle stampe empie dottrine, e le difendono francamente, se le praticano essi stessi dappertutto, come è manifestissimo per ciò che ho riportato dei Monumenti Veneti, per ciò che dichiarò il Parlamento di Parigi sull' autentica disamina dei fatti, ch' erano *corrutori della gioventù*, *perturbatori della quiete pubblica*, *inimici del Re e dello Stato* (*a*); per ciò, che rilevossi ai nostri

D 2 tempi

(*a*) Nel Decreto emanato dal Parlamento di Parigi

tempi aver essi operato in Portogallo, dove la loro condotta inumana, maliziosa, e vendicativa si dilucidò tanto chiaramente, chi è dissi, che non possa, anzi non debba dedurre, che le stesse cose insegnano pure nei Confessionali dove non han testimonj per essere redarguiti, e convinti? E se risulta l'abuso dei loro Tribunali di Penitenza in Portogallo, dove permisero ed avvalorarono nell' attuale direzione dell' anime la mormorazione, la vendetta, il regicidio; in Vienna dove confessavano anche senza permissione dell' Arcivescovo nei Monisterj di monache (*a*); in Roma, nella quale guidano certi punti di coscienza con disapprovazione dell' Europa; ed in tante altre Città del Cattolichismo, dalle quali si può ritrarre qualche autentica prova: se si richiama della loro Confessione sin la misera afflitta Cristianità in Turchia

rigi contro i Gesuiti nel Decembre del 1594. Aggiugni le ulteriori sentenze emanate in questi giorni, e le prove con cui le giustificò.

[*a*] Leggete le *Novelle Interessanti* nelle quali vi è distesamente rapportato lo scritto dell' Eminentissimo Cardinale Migazzi Arcivescovo Viennese; e vi sono altri fatti su di questo argomento, che dimostrano non solo universale l'abuso che fanno i Gesuiti del Confessionale, col fatto, ma lo provano dalle conseguenze.

chia (*a*); ho gia provato, che le dottrine perniziose che insegnano nei libri, e sieguono nella pratica essi medesimi, debbono anche insegnar ne' Confessionali.

Dal pervertimento pertanto delle loro discipline letterarie, e morali, che per fatti autentici si prova essere lor proprio; e dalle necessità in cui tutti i Gesuiti si veggono dappertutto di sempre cooperare per sistema allo stesso pervertimento; può dedursi legitimamente, che sono perniziosi a titolo dei loro ministerj a tutto il Mondo Cristiano.

§. III.

ESposto il danno, che recano i PP. Gesuiti alla gioventù, ed ai penitenti colla loro direzione letteraria, e morale, e però a tutte le Città in cui esercitano tali ministeri, ne siegue, che si debbono riguardare in ogni più regolata Società con ragionevole, e fondatissima gelosia. Imperciochè il *principal fine dello stabilimento delle Società civili* rifletteva bene il Puffendorfio (*b*) *egli è di preservarsi con una mu-*

 tua

(*a*) Leggete le stesse Novelle Interessanti Tom. II. pag. 112.

(*b*) *Puffendorf.* della Versione del Barbeyrac. Les

sua difesa dai danni, e dalle ingiurie, che gli uomini temono, e che ricevono spesso gli uni dagli altri; onde siccome chi coopera a questo fine è buon Cittadino, così chi lo distrugge come essi, che coll'incolta educazione, e colle inique permissioni fomentano i perniziosi Cittadini ed accrescono il numero dei rei, strugge la fondamentale massima delle Società. Perciò le Società medesime a conservare l'oggetto per cui si unirono, distribuirono a ciaschedun particolare varj impieghi, e doveri; ad alcuni, o ad un solo, conforme il genio dei Popoli fissati, o in Governo di Republica, o di Monarchia adossarono la cura, e l'autorità d'invigilare alla pubblica tranquillità, e fissar le Leggi opportune secondo le varie esigenze dei tempi, ed a tutti gli altri restarono i doveri di Sudditi, i quali come han avvertito Grozio Puffendorfio, e gli altri trattatisti del diritto di natura, e del fondamento delle Leggi, sono o generali, o particolari. I doveri generali

Les devoirs *de l'Homme, & du Citoyen.* Lib. II. cap. 7. §. 3. „ Le principal but de l'établissement des Societez Civiles est de se mettre à convert par un secours mutuel des dommages & des injures, que les hommes ont a craindre, & qu'ils reçoivent souvent de la part les uns des autres „.

nerali dei Sudditi riguardano la sommissione e l'attacco che debbono avere ai Magistrati, che li governano. Sono espressi così chiaramente questi doveri dal Puffendorfio, che in grazia dell'argomento, che tratto mi convien rapportarli: *A riguardo*, dic' egli (*a*), *di quei che governano lo Stato, ogni suddito debbe loro il rispetto, la fedeltà, e l'obbedienza, che esigge il loro carattere. Donde ne siegue, che debbe esser contento del governo presente, ne formar cabbale, o sedizioni; attaccarsi agl' interessi del suo Principe più, che a quelli di qualunque altro; rispettarlo, ed onorarlo da Sovrano; pensar vantaggiosamente di lui, e parlar con rispetto della sua persona, e delle sue azioni*. I doveri particolari dei Sudditi sono dipendenti dagli esercizj ed impieghi speziali, che esercitano, ne' quali debbono porvi tutta la cura, ed attenzione, non ambirli, quando non abbiano capa-

(*a*) A l'ègard des Conducteurs de l'Etat, tout sujet leur doit le respect, la fidelitè, & l'obeissance que demande leur caractere. D'où il s'ensuit, qu'il faut être content du gouvernement present, & ne former ni cabale, ni sèdition; s'attacher aux interèts de son Prince, plus qu'a ceux de tout autre; le respecter & l'honnorer souverainement; penser favorablement & parler avec respect de sa personne & de ses actions. Puffendorfio l. c. Lib. II. chap. 18. §. 3.

capacità corrispondente, ne divertirli dal ben pubblico, per cui sono instituiti. Considerandosi poi i doveri speziali dei Maestri di costume, e di scienza; non debbono ne alterar la Religione con dogmi erronei, ne avvilirla con principj falsi, o inutili, o ridicoli; ne offuscar le scienze con vani metodi, o infruttuose questioni, o perniziose massime, o qualunque altra cosa che non sia di alcun vantaggio all' umana vita e Società (a). Posti questi varj doveri di ciaschedun vomo, che vive in Società, i quali sembrano dal sistema del Puffendorfio contrapposti al sistema de' PP. Gesuiti, egli è evidente, che siccome le massime loro sono perniziose generalmente, ed incompatitili con qualunque siasi Società, perchè distruggono interamente i doveri Particolari, che si assumono come sudditi, lo che ho mostrato §. 2. così rendono i loro membri perversi Cittadini nelle attuali Provinzie o Città in cui sono incorporati, poichè li rendono incapaci di osservare i doveri generali di ogni Cittadino, che sono la dipendenza, e l'attacco al Principe naturale, ed alle Leggi. Questa parte della mia Dissertazione

(a) *Puffendorfio* Lib. cit. §. 8. e 9. Vedi ciò che vi aggiugne *Barbeyrac*.

ne è dimoſtrata da uno dei recenti Arreſti del Parlamento di Parigi, nel quale anatomizandoſi le Coſtituzioni ed i privilegj de' PP. Geſuiti ſi ſcuopre com' eſſi da una cieca ubbidienza al loro Generale legati, e dal ſolo vantaggio loro guidati non riconoſcono autorità di chiſiſia o Pontefice, o Sovrano: locchè non era sfuggito al dottiſſimo Sárpi, come può vederſi dalle rifleſſioni che ſtende ſopra un loro Manuſcritto intitolato. *Regulæ aliquot ſervandæ &c*. (V. Monum. IX.). E di fatto ſe ogni corpo che ſi regge con particolari, e ſecretiſſime maſſime diſtinte, ed indipendenti dalla maſſima generale fu in ogni tempo, e in ogni luogo conſiderato come pernizioſo al pubblico bene, e fu ſempre sbandito, ed eſterminato da ogni ben ordinato Governo, quanto maggiormente convienſi tal regolazione riguardo alli PP. Geſuiti, che non ſolo in ogni Paeſe vivono ſotto un ſiſtema loro particolare, e diſtinto, ma che hanno oggidì ſcoperto tanto il braccio pernizioſo, coſicchè ognuno agevolmente capiſce, che queſto lor particolare ſiſtema ſi forma, e ſi corrobora colle rovine del ſiſtema ſociale di tutti i Popoli, e che abbatte dai fondamenti le maſſime di ogni Città, ov' eſſi ſi trovano; e che quanto è maggiore l' affetto, che

un

un Popolo di qualunque Città ha verso di loro, tanto è per necessaria conseguenza maggiore il danno, che il Popolo stesso dai Gesuiti riceve (V. Monum. LXVIII.).

Per rapporto al Dominio Veneto avea ben rilevato tutte queste conseguenze il celebre Teologo Paolo Sarpi quanto profondo nelle cognizioni, altrettanto amante della sua Patria. Perciò metteva sempre sotto gli occhi al suo Principe quegli odiosi motivi, che valessero a tenere i PP. Gesuiti perpetuamente sbanditi da *una vigna* cotanto da loro amoreggiata. Io ho riposto tra i Monumenti autentici, che do alle stampe alcuni squarci tratti dagli Scritti di quel grand'uomo (Monum. IX. X. XI. XII.), benchè non ignorassi punto, che i PP. Gesuiti lo accusarono sempre di essere stato loro aperto nimico; ed il Signor *Amelot* de la *Houssaye* lo abbia anche in una nota alle Opere di detto Sarpi apertamente dichiarato (*a*). Poteva ommet-

(*a*) *Amelot de la Houssaye* al §. 53. del Trattato delle Materie Beneficiarie di Paolo Sarpi. Questo Signore essendo stato Ambasciadore in Venezia, parve impiegasse il tempo disocupato del suo ministero nell' investigar in tutte le scritture, e Libri cose, con cui potesse censurare e formar satire contro il Paese in cui risedeva. *Ame-*

ommetterli, poichè le ſteſſe coſe, che ſi trovano in quelli, vi ſono pure negli altri Monumenti che produco, ed in molti più che potea produrre, ſendochè tutte le Cancellerie dello Stato Veneto, e le antiche raccolte di memorie di molte nobiliſſime Famiglie ne ridondano. Ma perchè appunto ſi rilevi l'eſattezza, e la verità degli Scritti del Sarpi, che ſono (principalmente ſe ſi parli della Storia dell'Interdetto da me allegata) un'impaſto, ed un'eſtratto delle Pubbliche Scritture, e bene ſpeſſo le ſteſſe parole di quelle; e perchè debbe conſiderarſi come un'autentico Documento, mentre ſcriveva in un tempo in cui aveva teſtimonj della verità delle ſue aſſerzioni tutti i Senatori della ſua Republica, tutti i Cittadini della ſua Patria, tutti i Miniſtri delle Corti, e tutte le Città d'Europa, onde benchè lacerato nella perſona non fu mai confutato ne' fatti, perciò l' ho prodotto. Nè ſono già a negare, che il Sarpi vedeſſe di mal' occhio i PP. Geſuiti; ma egli rilevando le loro colpe dal Proceſſo iſtituito contro di

Amelot dice il Voltaire Opere T. 17. p. 187. Ed: di Ginevra *ſe croyait le plus grande politique de l'Europe; cependant il ne ſcut jamais ſe tirer de la mediocritè, & il mourut dans la miſere.*

di loro, credeva di potere come buon Cristiano, ed amatore della Legge di Dio abborirli per elezione a somiglianza del Real Profeta, che diceva di se: *Iniquos odio habui, & legem tuam dilexi* (*a*); e come Consultore e Teologo della sua Patria doveva essere loro nimico per necessità, a somiglianza del Console Cicerone, che attestava d' incontrar, perchè amava la Patria, volontaria inimicizia con tutti i perniziosi Cittadini. *Quoniam meo fato P. C. fieri dicam, ut nemo his annis viginti reipublicæ hostis fuerit, qui non bellum eodem tempore mihi quoque indixerit? ..... nemo illorum inimicus mihi fuit voluntarius. Omnes a me reipublicæ caussà lacessiti* (*b*). Siccome l' odio del Sarpi non era passione sua particolare, che suol prorompere in trasporto di sconvenevoli parole, ma dimostrazioni svisceratе del sistema, e della condotta de' Gesuiti; così ripreso di tal odio avrebbe risposto come agli eretici già S. Agostino: *cessate di rendervi perniziosi, ed io cesserò di odiarvi*.

Da questo buon Cittadino dunque fu fatto

(*a*) Ps. CXVIII. V 113.
(*b*) Cicer. Philip. II. Poteva anche il Sarpi con più ragione aggiugnere le seguenti parole: *mihi pœnarum illi plus quam optarem dederunt.* Poichè gli diedero ferite mortali.

fatto riflettere di quanta gelosia doveano essere in una ben regolata Republica i PP. Gesuiti, che col loro Sistema ne sovvertivano dalle radici le massime: nè io starò ad assestare a questo argomento anche le ragioni evidentissime, che ho prodotto nell'anteriore Paragrafo, in cui dimostratosi, che guastano l'educazione della gioventù, e corrompono le coscienze; resta pur dimostrato, che sono perniziosi alla civile Società, e perciò debbono cadere sotto il riflesso di chi è custode dell'indennità, e felicità di quella. Solo sulle traccie di lui sfiorerò alcuni de' miei Monumenti, da cui deducendosi, che hanno i PP. Gesuiti veramente un sistema a parte ed un sistema unito in se, ed indipendente da tutti i Paesi ove sono, un sistema in somma politico, che tende o ad ammollire, o a rovesciare tutti gli Stati per istabilire la sua grandezza, possa ciascheduno trarne per conseguenza, che veramente anche per motivo di sana politica si rende il loro sistema pernizioso in tutti gli Stati del Mondo. Ad un Principe, da cui professavano di aver *avuto segnalati benefizj* (Monumento LX.), e per cui *larghi ed insigni benefizj* . . . . . si credevano astretti *di esercitar quella gratitudine che non può essere impedita da niun esilio* (Monum.

num. LIV.) non aveano motivo d' intentare l' attroce guerra, che intraprefero contro i Veneziani, *moftrando fuprema ingratitudine, perverfo animo, e cattive qualità* (Monumento VIII.) come fe ne querelava il Senato. Se aveffero anche creduto effer in obbligo di partire per ubbidir al Papa, o ai loro Superiori, locchè non credevano (Monum. XX. e XXV.) neffuna legge però umana, o divina potea coftrignerli a fcatenarfi così furiofamente contro il Veneto nome. Ma quel principio efecrato tanto in Machiavello di facrificare oneftà, religione, e dovere di natura al proprio intereffe fembra, che li trafportaffe. Sin a quel punto avevano fieramente rififtito al Pontefice Paolo V. fino a minacciarlo di impugnare dieci mille penne contro di lui. Ma il Pontefice rifoluto nelle fue deliberazioni, non piegando ad uffizj, ne temendo minacce già li condannava, quando effi con accorto ftratagemma lo impegnarono nel difparere contro la Republica (V. Monum. LXVIII); e fcatenandofi fieramente contro di quella tentarono acquiftarfi una benemerenza, che efponendoli allo fdegno di un Principe, che poi fperavano di placare, li prefervaffe da una condanna univerfale, e perpetua. Ecco perchè effi fotto l' apparenza

dei

dei loro Ministerj covando idee più vaste, non solo si servirono di particolari Corrieri (Monument. VII.) facendola da Sovrana potenza, ma spediron per la posta il P. Barisoni (Monum. VI.), e prima aveano spedito il P. Gagliardi Padovano (Monum. IX. §. 1.) a persuadere il Pontefice, che più avrebbero cooperato nel sostener l'impegno di lui contro i Veneziani stando in Venezia. Il qual consiglio volpino, che avrebbe infatti recato gravissimo danno alla Repubblica, se essi con apparenza di ubbidienti sudditi fossero restati a perturbarla nei segreti dei loro esercizj, e Confessionali, come fecero a dì nostri in Portogallo, e come avevano fatto nelle guerre civili di Francia (Monum. LXVIII.), non fu ben capito dal Pontefice, che come sono gli sdegnosi, e di subitane risoluzioni non era capace della freddezza politica (V. Monument. VI.); ma lascia ben capire a noi quanto rei di atroce lesa-Maestà si fossero, e quanto incapaci di quei doveri di Cittadino, che nel principio di questo Paragrafo ho dispiegati: Anche cose più recondite, *che non si possono così bene esprimere in lettera* (Monum. VI.) di un Ministro conferitone col Pontefice, le quali benchè si sappia, ch'erano un piano delle forze della

la Republica, delle rendite di ciascheduna Famiglia, dei sensi di ciaschedun loro Penitente ec., non potendo io ora comprovarlo con sicuri Monumenti, tralascio. Solo accennerò per piena dimostrazione del loro animo disumano verso la Patria, ed intento solo ad ingrandir il loro sistema, che reggendo essi il Pontefice incapace di raggiri politici, e di artifiziose macchine, se ne addossarono presso di lui la direzione (Monum. XIII. e LXVIII.) per comperare l'animo di lui col sagrifizio dell'onore della Patria, e forse del sangue dei Cittadini. Questa inumanità di sagrificare il naturale lor Principe agl'esteri quando lo esige il loro interesse, e di sagrificarlo anche coll'orrendo abuso delle Confessioni (V. Monum. X. LXVIII., ed ancora Mon. XIV., e XXXIX.) si scuopre chiamente uniforme anche oggidì dai monumenti di varie Nazioni, e spezialmente del Portogallo; ma egli è maraviglioso, che anche il Pontefice è da loro sagrificato al proprio interesse, come al Pontefice sagrificano gl'interessi altrui; e basta per illuminare in tal argomento il Libro intitolato *Appendice alle Riflessioni ec.* il quale sebbene non contenga tutto ciò, che v'ha in tal materia, pur solo basta per tutti i libri scritti, e che si possano scrivere.

A

A qual fine tenda tant'ambizione, tanta politica, e tanti raggiri, io non lo sò. Solo rilevo dai Monumenti miei, che oltre i mezzi della violenza, della infelice educazione, della rea morale, e della pratica di ogni trasporto, le quali cose ho già dimostrate, han altre vie per giugnervi, che meritano da quei, che invigilano alla sicurezza dei Popoli alcun riflesso. L'adito, che si procacciano con insistenza imperturbabile presso i Sovrani nelle Monarchie, e presso i Magistrati nelle Repubbliche, e nelle Città; e la cognizione, che acquistano degl'interessi di ciaschedun o (Monum. LXVIII.) spiana loro la strada, onde rendersi necessarj, o col porgere de' lumi opportuni all' uno ricavati dall'altro, o con maneggiar le prime disposizioni de'matrimonj, o con giovar agl' interessi di uno Stato colla potenza che hanno nell'altro, onde ne ottengono quasi per gratitudine, anche forzatamente grazia e favore. Forse non mi mancherebbero Monumenti autentici per dimostrare come tentassero dopo il loro ritorno in Venezia di captivarsi l'animo di que'gravissimi Senatori a spese, e disonore altrui; ma senza toccar per ora sì odiosa materia, mi basti il ricavarne la prova da quei, che presento. Siccome aveano nel 1606.

 in

in Venezia ſteſſa la protezione degli Ambaſciadori de' Principi (Monument. IX. e XVIII.) , così preſſo tutti i Principi ſi vide poi , che aveano sì alto favore , onde impegnarli o contro la Republica nel fatto dell' Interdetto, o al fianco della Republica per obbligarla con uffizj ed inſiſtenti preghiere a richiamarli. E' degna di rifleſſione l' uniforme diligenza, che uſarono per tutta l' Europa : poichè nell' atto ſteſſo che intereſſavano nei loro affari tutte le Corti più grandi , e ſpaventavano dal favoreggiare i Veneziani le Corti minori , quali erano quelle di Lorena, e di Toſcana (Monum. XI. §. 2. e Mon. XXXIX.) non perdevano di viſta ſin un pugno di Cattolici ramminghi per l' Inghilterra (Monum. XXX.) i quali attizzavano contro la Republica. L' ardir loro riſoluto, e franco non ſolo nel preſentarſi, ma ributati non atterirſi (Monument. LIV.) rende loro anche oggidì , come allora , agevole il ſormontare alfine ogni difficoltà a fronte di qualunque oppoſizione, che li contraſti (Monum. LVII.) . Eſſi non riſparmiarono giammai parole , violenze, denaro, e neppur la vita (Monum. XIV.) per conſeguir quanto intrapreſero ; e tanti di loro ſagrificati ſui Patiboli nel tempo paſſato , e quei che ſono in pro-

cinto

cinto di efferlo oggidì in Portogallo ne fan chiara fede. Siccome gl' intereffi intralciati dei Principi refero per lo più grato in una parte quel ch' era odiofo per l'altra, così col pericolo anche di qualche loro particolare Soggetto fi acquiftarono fempre l'aura, e la potenza di un Principato per poi mancargli a vicenda. Per non tracciar prove lontane: col Portogallo refiftettero al Pontefice Benedetto XIV, ed oggigiorno per un contrapofto ajuto trionfano in quel luogo.

L'altro mezzo per cui mantennero fempre il loro fiftema, fu la ricchezza diftribuita con fagacità meravigliofa; poichè laddove fembrarono più poveri, furono più ricchi. Sotto titolo di Cafe Profeffe affettarono povertà, e fotto titolo di Collegj ammaffarono ricchezze incredibili (V. Monum. XXIII.). Ma la povertà delle Cafe Profeffe, che per altro fono pochiffime, non perciò vietò loro giammai di accogliere eredità le più pingui, e contraftarle in giudizio, come al dì d'oggi con raro ardire difputarono un'eredità di quattrocentomille Ducati contro il N. H. Lazzari in Venezia, nonoftante, che per pubbliche leggi, non mai rivocate per quanto io fappia, ne foffero ftati dichiarati incapaci per fempre (Monum. LI. e LII.); e le ricchezze di un particolare Collegio fi

diſtribuiſcono ad uſi politici, ed in paeſi lontani come il loro ſiſtema lo eſigette (Monum. LIV.). Queſto ammaſſo di ricchezze, che per l' una parte ſi ſa eſſere superfluo alla loro vita frugale, e per l' altra è evidente dai loro mercimonii, ſempre, nonoſtante qualunque canone, bolla, o reclamo praticati, delle eredità ottenute dai penitenti, *o dalle donne in particolare con molto danno delle Famiglie* (Monum. X.) anche con abuſo dei Sacri Miniſterj (*a*); dai groſſi doni dei deboli, o divoti, e da mille altri raggiri, queſto ammaſſo, diſſi, di ricchezze fu ſempre volto a ſoſtenere il loro ſiſtema politico, come il ſangue ſoſtiene il corpo umano. Si è manifeſtato anche in queſti tempi non ſolo l' immenſità del loro commercio, ma il giro politico dei loro danari da Lisbona in Roma per quanto potero i Regj Miniſtri rilevare dai Libri, che non brucciarono i PP. Geſuiti; ſi manifeſtò in Roma; dov' ebbero perpetue botteghe, onde ſi potea dire con una voce del P. Calini i guardarobbieri di tutta la Città; ſi manifeſta in Genova, dove

(*a*) Sarà perpetuamente commendata la moderatezza del N. H. Lazzari, il quale potendo produrre nella ſua cauſa qualche monumento autografo in tale argomento, lo ſoppreſſe.

ve il vasto Fondaco, che tengono nel Porto franco è altrettanto esposto a tutti, quanto celato il giro del guadagno inutile a que' Gesuiti assai ben provveduti dalla pietà Genovese; e si manifesterebbe assai più, se si legassero insieme tutti i Monumenti autentici di ciascbedun Paese.

Ma il mezzo più possente, che sempre unì, ed unirà la loro tremenda politica egli è l'assoluta dipendenza che hanno tutti i membri dalla massima generale per quanto sembri irragionevole, e l'uniforme pensare, scrivere, ed operar di tutti, senza che la maggior parte sappia l'intrinseca ragione per cui debbe pensare, scrivere, ed operar così. Io tralascio mille osservazioni in tal proposito: che un'opinione, o libro benchè erroneo di qualunque di loro fu sempre difeso da tutti: che dichiaratosi il P. Generale de' Gesuiti per un Principe, o contro un Re, per un sistema o per una opinione, tutti i Gesuiti del Mondo vi son sempre concorsi, e che a gravissime pene fu sempre soggetto chiunque volle mancarvi, ancorchè mancando ubbidisse al Pontefice (V. Mon. LXVIII. verso il fine). Queste cose benchè scritte in moltissimi Volumi, e provate colla evidenza, non sono però mai state credute dai loro divoti. Ora però, che il Parla-

 mento

mento di Parigi ha dimostrato la ragione in quel suo famoso Arresto de' 6. Agosto, dovranno crederlo all'evidenza, ed io ne aggiugnerò un'altra prova tratta da' miei Monumenti. Era sentimento di alcuni PP. Gesuiti Veneti di restarsi tranquilli, ed ubbidienti al suo Principe nella Patria all' occasione dell'Interdetto di Paolo V. (Mon. IX. XX. XXV.); ed il P. Gagliardi avea anche prodotte le ragioni Canoniche, che l'autorizzavano. Nonostante poichè fu contraria la risoluzione del loro governo politico, ubbidirono prontamente; e prontamente passando ad un'estremità opposta sparsero mille infami dicerie contro la Patria (Monum. VIII.), e lasciarono in dubbio alcuni sciocchi, se dovessero prestare al loro Principe, ed ai loro Prelati quella ubbidienza, che avevano essi pocanzi provato essere dovuta per ragione Canonica (Monum. XX.). Nonostante il P. Gagliardi Padovano, serbando forse qualche rispetto al suo Principe, non solo desisteva dallo sparlare contro la sua Patria, come facevano gli altri, ma ascoltando un suo Predicatore in Mantova mancar di rispetto alla Maestà Veneta, pubblicamente nella Chiesa stessa lo riprese (Monumen. XXII.). Chi non capisce, che un Gesuita debbe anche, come l'attestava in piena adunan-

adunanza un ſaggio Religioſo della Compagnia di Gesù (*a*) ſagrificare la ſua coſcienza, e l'anima ſua al ſiſtema della Compagnia, ſappia, che il Gagliardi medeſimo fu obbligato a predicare nella Chieſa ſteſſa contro della ſua Patria, e che vi predicò con iſcandolo così grave di tutti, che il Duca di Mantova ſi vide in neceſſità di cacciarlo via. (Monum. XXXI.); o che per diſtinguerſi nel zelo di moſtrarſi più dipendente, che Cittadino, o Criſtiano ſcriſſe i più infami libelli che uſciſſero in quel tempo, e sfrontatiſſimamente gli inviò ai Magiſtrati Veneti, onde eccitò il Senato a citarlo (Mon. XXXIII.) con particolar dimoſtrazione, che ſi eſigeva contro un rubello cotanto temerario, e sfacciato. Anche nel Bellarmino potrei produrre un ſimile cangiamento di opinione tanto più meraviglioſo, quanto che eſſendo egli Cardinale ſembra doveſſe eſſere indipendente dal commando politico della Compagnia, e varrebbe il mio Monum. per inſerirſi nei Proceſſi, con cui tentaſi la ſua Apoteoſi. Ma baſti oſſervare lo ſcatenamento generale ed uniforme che traſportò tutti i Geſuiti contro

[*a*] Il fatto di cui ho uditi teſtimonj viventi è rapportato anche dal dottiſſimo Euſebio Eraniſte. *Lettere ad un Miniſtro ec.* T. I. pag. 248. nota (a)

tro la Republica in quell'incontro; confrontarlo coll'unione universale dei Gesuiti dichiaratisi una volta per la Lega contro i due Re di Francia Arrigo III., ed Arrigo IV., e combinarli colla presente uniforme loro condotta volta non solo a negare un Regicidio avidamente tentato in Portogallo, ma a lacerare quel Sovrano, e quel Ministero con gravissime calunnie, e maldicenze, ad inserir sin ne' fogli giornalieri dei paesi eretici le stesse falsità, e dettarle nelle Scuole, perchè si rilevi la singolar unione dei Gesuiti nella dipendenza dalla sistematica politica, che li dirigge.

Queste cose già note a tutti i Veneziani (Monum. LV.) molto meno erano ignote al Senato Veneto; che perciò nel ribandire i Gesuiti per connivenza ai Principi intercessori (Moum. LVII.), e nel rescrivere al Pontefice (Monum. LVIII.) non mostrò di essere punto persuaso dalle esaggerate lodi, con cui gli avea esaltati (Monum. LVI. LIX.): e benchè i Gesuiti abbondanti in parole uffiziose promettessero gran cose (Monum. LX. e LXI.) alle quali per altro mancarono (Monum. LXIX.) come era stato predetto (Mon. LV. LXVIII.), non lasciò di circoscriverli con molte leggi. Di queste una porzione è nota dall'uso, nè io anderò ora

a

a rivangarle, poichè quelle freschissime leggi che li riguardano, o circa la condanna del loro bestemmiatore Berruyer (V. Monum. LXV. LXVI.) o circa le vietate unioni (Monum. LXIII), o circa altri punti ancora (Monum. LXIV.) sembrano essere o leggi antiche rinovellate perchè le frangevano, o leggi come in altri Paesi apertamente violate, così da loro non punto considerate obbligatorie, se non se in quanto veglia l'autorità a conservarle. (*a*)

Essendosi pertanto dimostrato per l'esposizione dei Monumenti Veneti il sistema dei PP. Gesuiti pernizioso al pubblico bene I. perchè li fa presumere nelle loro forze, e nella loro insistenza di superare qualunque cosa si propongano a fronte di resistenze pubbliche, e private; II. perchè li rende mancanti ai doveri che ha ogni Cittadino dell'utilità pubblica; III. perchè forma di essi un corpo privato indipendente anzi contrario alle massime delle Città, ove sono stabiliti, e potendosi conoscere col confrontare i fatti da me prodotti con quelli delle altre Città e Prin-

(*a*) Vedi i loro privilegj, che li rende esenti dall'osservanza di qualunque legge negli ultimi Decreti del Parlamento di Parigi.

Principati o prodotti, o da prodursi; che un tale sistema dei PP. Gesuiti è universale in tutti i Paesi, e si estese per tutti i tempi, ne siegue per conseguenza, che anche i più semplici e trasportati loro divoti debbono accordarsi nel confessare, che i PP. Gesuiti per il loro sistema sono resi perniziosi al pubblico bene in ogni Città, ed in ogni tempo.

Nè alcuno può lusingarsi, che le loro promesse e giuramenti punto vagliano a ritrarli dal loro sistema, poichè a quello ritornano sicuramente, come fan fede le molte cose da loro in Francia giurate, e poi violate, ed io posso provare chiaramente col Monum. LXIX. per cui si vede, come insidiassero le Leggi Venete appena ritornati dopo tanti impegni in Venezia: nè alcuno può preservarli colla vulgar cantilena, che nel tale luogo non dan motivo di lamento. Imperciochè non debbono già que' soli dirsi perniziosi, che attualmente rivolgono le loro macchine in danno altrui, e tengono l'animo intento per esterminare l'uman genere, e disgregare la Società; ma quelli, che nelle occasioni sono spinti dalla loro massima, e dal loro sistema a farlo, sono perniziosi ancora nella guisa stessa che un calzolaro, scrisse l'impareggiabile Eroe del Settentrione

ne (*a*) quando osservi esattamente gli ufsizj a lui appoggiati nella Società è un grand'vomo, e la sua esattezza e diligenza lo renderebbe egualmente un gran Generale, se si fosse applicato al mestier dell'armi, ed un gran Sovrano, se fosse nato Principe (*b*); così un'vomo che offenda la società civile in picciole cose, ma per sistema, l'offenderà in cose maggiori, ed interessanti ognor che se gli dia l'opportunità, il tempo, e 'l luogo. Nè debbe alla fine abbagliare lo splendore della Compagnia di Gesù, per le cose operate, per la vastità dei Paesi ove si distese, per gl' impieghi ottenuti, e finalmente per il merito particolare di alcun Soggetto, che tra lor si distingua. Imperciochè le cose illustri de' Gesuiti debbono essere una conseguenza necessaria del piano generale del loro sistema, il quale abbracciando tutto, e ardentemente trasportandoli ne' suoi impegni, forza è che produca azioni e cose grandi così nel bene, come nel male (V. Monum. XIV.). L' azione impressa nei membri della Compagnia dovea sospignerli in

(*a*) Vedi Discorso fatto per suo passatempo dalla M. di F. il G. R. di P. in morte di S. Jacopo Matteo Reinart Part. I.

(*b*) V. l' Autore de l' Esprit. Discours. IV.

in cose estreme; poichè *La natura* scrisse saggiamente Alessandro Pope (*a*) „ ci dà „ per virtù quelle azioni, che piu confinano, e più stan dappresso ai vizj. La „ ragione è quella, che inclina la passio„ ne dal male al bene. La stessa ambizio„ ne produce o la perdita, o la salute; „ inspira egualmente il tradimento, che il „ zelo per la Patria.

Thus Nature gives us (let it checK our pride)
The virtue nearest to our vice ally'd;
Reason the byas turns to good from ill,
. . . .
. . . .
. . . .
The same ambition can destroy or save,
And maKes a patriot, as it maKes a Knave.

Non è pertanto che si riprenda dagl' vomini saggi alcun Religioso della ;Compagnia singolarmente considerato. imperciochè i PP. Gesuiti generalmente riguardati sono sobrii, disprezzatori di ogni culto e vanità, ma nel tempo stesso composti, offiziosi, sofferenti ogni disaggio e travaglio, parchi nel cibo, dotti, ed applicatissimi ad ogni impiego. Ma si riprende

[*a*] Pope. An essay on Man: Epistle II.

de il loro ſiſtemà, e la loro politica ambizione, che rivolge tali doti dai particolari membri non al vantaggio, ma alla pernizie della ſocietà. Anche „Catilina, ſcriſ-
„ ſe Salluſtio, nobilmente nato, fu di gran
„ forza d'animo, e di corpo, ma di genio
„ cattivo e dapravato ..... Avea il cor-
„ po paziente ſin all'incredibile inedia, ge-
„ lo, ſonno; l'animo audace, doppio,
„ verſipelle, pronto a fingere, o diſſimu-
„ lare qualunque coſa, avido dell' altrui,
„ prodigo del ſuo. Era violento nelle paſ-
„ ſioni, a ſufficienza eloquente, poco ſag-
„ gio. Il ſuo genio vaſto gli faceva ſem-
„ pre bramare coſe ſmoderate, d'incredi-
„ bile riuſcita, troppo alte ec. „

Non ſembri dunque malevolenza, ma ſi conſideri dai PP. Geſuiti medeſimi come effetto di amore per l'umanità il rimprovero contro i loro traſporti. „ Che
„ poſſiamo ragionare dice Pope (*a*) di
„ Dio, o dell' uomo ſe non per conſe-
„ guenza degl'effetti, che ne riconoſcia-
„ mo?

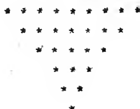
Say firſt; of God above, or man below,
What can we reaſon, but from whath we Know?

(*a*) Pope ſaggio ſull' uomo. *Epiſtola* I.

MONUMENTI VENETI

INTORNO I

PADRI GESUITI



Google

AVVISO DELLO STAMPATORE

I Seguenti Monumenti non ſono ſtati diſpoſti con ordine cronologico, poichè l'Autore della Diſſertazione preliminare l'ha reſo ſuperfluo, riunendoli ſotto determinate materie, a cui tutti li richiama.

Spero, che s'egli potrà raccogliere quelli che mancano, com'egli l'accenna nella ſua Diſſertazione, vorrà traſmettermeli, perchè io poſſa appagare l'ardente deſiderio nel Pubblico col divulgarli, come ho fatto di queſti, colle ſtampe.

Digitized by Google

MONUMENTO I.

Relazione ſtorica dello ſtabilimento de' PP. Geſuiti in Venezia tratta dai più fedeli ed accurati Scrittori delle coſe Venete.

I Geſuiti non poterono ſtabilirſi in Italia colla facilità, che incontrata aveano in altri Paeſi. Il P. Diego Lainez eſſendo ſtato inviato a Venezia l'anno 1542. ed eſſendoſi grandemente inſinuato nella buona grazia di Andrea Lippamano Nobile Veneto, e Priore della Trinità, ſeppe in tal guiſa diſporlo a favore de' Geſuiti, che queſto buon Signore credette di preſtar ſervigio ſingolare alla Patria, fondando loro un Collegio in Padova per l'educazione della Gioventù. Rilaſciò loro a tal'effetto un Priorato conſiderabile, che poſſedeva in quella Città; ed aſpettando che il Papa approvata aveſſe la donazione, mandò intanto S. Ignazio alcuni de' ſuoi a Padova, dove Giovanni Polanco, e Andrea Fruſis allora ſtu-

 diavano

diavano, e che furono poscia i primi, che gittarono insieme i fondamenti di quel Collegio.

Nel 1546. impetraron eglino da Paolo III. il Priorato, ch'era stato loro donato, ma due anni dopo, presentato avendo una supplica alla Serenissima Signoria di Venezia per esser messi in possesso di questo ricco Benefizio secondo le Bolle di Roma, un Senatore stretto Parente del Lippamano, vi si oppose con gran costanza; e siccome era questi Soggetto di gran credito, diede molto che fare al Lainez e al Salmerone, che maneggiavan l'affare. Ebber eglino un bell'aringare in Senato, sfoggiare la più fina ed insinuante eloquenza, ed inalzare fino al Cielo il merito e l'utilità della Compagnia, che non furono tuttavia ascoltati. Il Senatore, a cui s'unì l'università di Padova, ritrovar seppe opposizioni sì forti, che Lainez, per quanto abile egli fosse, disperava co' mezzi naturali di poterle sormontare. In fatti scriss'egli a S. Ignazio, ch'era perduta ogni cosa, se Sua Paternità non offeriva l'Augustissimo Sacrifizio della Messa, per impetrare dal Cielo una grazia, che non poteasi più aspettare dalla Terra. Offerì S. Ignazio questo Divin Sacrifizio agli 8. di Settembre, giorno per lui fortunato, per-

perchè è quello, in cui la Chiesa solennizza la Festa della Natività della Gloriosa Vergine Maria, di cui era egli divotissimo Cavaliere. Ripieno dunque di fiducia per il possente ajuto della sua Protettrice e Signora: *Io ho fatto quel che avete bramato*, rispose egli a Lainez; *abbiate coraggio, e state sicuro. che caminerà ogni cosa a seconda de' nostri desiderj*. Il successo per verità corrispose alla sua predizione; imperciocchè, se creder vogliamo al Ribadeneira, otto giorni dopo la celebrazione di questa Messa, l'affare fu deciso in Senato a favore de' Gesuiti, senza veruna interposizione dei loro Amici.

Quando si videro con sicurezza stabiliti in Padova, affettarono di fare le loro Lezioni a porte aperte nell' ore medesime, che l' Università pubblica faceva le sue. Le annunziavano com'essa a suon di campana, e con cartelli stampati; e fecero pubblici discorsi per esortare la Gioventù ad andare al loro Collegio, chiamato da loro il *Collegio di Padova della Compagnia di Gesù*. L'Università portò i suoi lamenti al Senato, ed ottenne ai 23. di Decembre dell'anno 1591. un Decreto, che proibiva ai Gesuiti di far pubbliche Lezioni, e di derogare in alcun modo agli Statuti e Privilegj dell'Università.

Andrea Lippamano, non contento d'averli ſtabiliti in Padova, donò loro inoltre nell' anno 1549. una Caſa, ed una Chieſa in Venezia medeſima. N' eran eglino in pien poſſeſſo, quando nell' anno 1606. furono ſcacciati da tutto il Dominio della Sereniſſima Republica, a motivo delle differenze inſorte con Paolo V., che allora regnava.

Queſto Pontefice aveva minacciato la Republica di Venezia dei Fulmini Eccleſiaſtici, ſe non conſegnava in mano del ſuo Nunzio un Canonico ed un Abbate, che avea fatto imprigionare per alcuni delitti da loro commeſſi; e ſe non annullava due Decreti, l'uno de' 10 Gennajo 1603 che proibiva di fabbricar Chieſe ſenza la permiſſion del Senato, e l' altro de' 26. Marzo 1605., che impediva l'alienazione de' beni Secolari agli Eccleſiaſtici: Ma la Republica di Venezia ſicura di non aver con ciò fatto coſa veruna, che fondata non foſſe ſul Jus, che ha ciaſchedun Sovrano ne' proprj Stati di gaſtigar i malfattori, e di promulgar Leggi tendenti al ben de' ſuoi ſudditi; non volle rendere i due Prigionieri, nè annullare i Decreti. Dichiarò Ella all' oppoſto, ch'era riſoluta di non far alcun paſſo, che ridondar poteſſe in pregiudicio della ſua Sovranità temporale,

rale, e che saprebbe conservarla contrò tutti gli sforzi di coloro che intraprendessero di violarla.

Questa sì celebre e magnamina costanza commosse in sì strana guisa il Santo Padre, che fulminò li 17. Aprile dell'anno 1606. un Breve di Scomunica contro il Doge ed il Senato, se nel termine di 24. giorni rivocati non avessero i due Decreti accennati, e se non consegnassero il Canonico, e l'Abbate nelle mani del suo Nunzio.

Subito che il Senato ebbe notizia di questo Breve, lo dichiarò nullo, e *vanamente ed illegitimamente fulminato*. Proibì poscia a tutti i Vescovi, Vicarj Generali, ed altri Ecclesiastici di far pubblicare ed affiggere in luogo alcuno questo Monitorio, ne verun altro Breve di Roma; e commise loro di continuar come il solito la celebrazione del Servigio Divino, o di partir dallo Stato.

I Gesuiti, che aveano spedito a Roma uno de' suoi, chiamato Achille Gagliardi per intendere da Sua Santità, se giudicava approposito, che per bene del suo servigio si fermassero in Venezia, promisero, quando si fè saper loro l'ordine del Senato, che celebrarebbero l'*Uffizio Divino*. Ma il Papa considerando, che non

osservando eglino l'Interdetto, nuocerebbero alle sue pretensioni più di quello, che giovar gli potessero coi loro segreti maneggi, commandò loro di ritirarsi, e nulladimeno di prolungar quanto mai fosse possibile il tempo della loro partenza. Essi dunque fecero correr voce, ch'erano determinati di fermarsi; ma essendo sul punto di spirare il termine prescritto dal Monitorio, chiamati per intendere finalmente l'ultima loro risoluzione, ricusarono allora apertamente di dire la Messa, e quel che fuvvi in ciò di particolare si è, che pretesero, che questa negativa non fosse punto contraria alla promessa, che fatta aveano di celebrare l'*Uffizio Divino* per la ragione, dicevano essi, che la Messa a cagione dell'eccellenza sua non era compresa sotto il termine generale d'*Uffizio Divino*.

Sdegnato il Senato della lor mala fede, commandò loro di partir subito da tutt'i luoghi del Dominio della Republica. Essi partirono in effetto li 10. Maggio, due ore dopo mezza notte, e divulgarono tra i loro divoti, che Gesucristo abbandonava con loro i Veneziani.

Ritiratisi negli stati circonvicini, disseminarono nello Stato Veneto un'infinità di Libelli pieni di nere calunnie contro la con-

condotta, Religione, e Governo della Repubblica, e macchinarono mille garbugli, e cabale per mover ed eccitar sedizioni contro di essa.

Il Senato avendo ciò saputo, ed essendosi il tutto benissimo verificato, li bandì per sempre con Decreto irrevocabile, emanato li 14. Giugno 1606. Il Mese di Agosto seguente proibì con altro Decreto a tutt' i Sudditi della Repubblica di qualsivoglia grado e condizione, sotto pena irremissibile di Bando da tutto lo Stato, d' aver alcuna corrispondenza co' Gesuiti; e lo stesso Decreto comandava, sotto la stessa pena a tutti quelli, che aveano Figliuoli, Nipoti, Parenti, o altri giovani da loro dipendenti, nel Collegio della Compagnia, di tantosto richiamarli, e di non più mandarli.

Ai due di Maggio, ch' era l' ultimo giorno del termine accordato dal Papa ai Veneziani, ordinò il Senato a tutti quelli, che avessero qualche scrupolo a continuare l' Uffizio Divino, di ritirarsi. I soli Cappuccini, che si eran lasciati sedurre dai Gesuiti, elessero quest' ultimo partito, e seguiti furono dai Teatini, e dai Riformati di S. Francesco, restando nell' ubbidienza tutti gli altri.

Arrigo IV. offerì la sua mediazione. Essa

fu accettata da ambedue le Parti interessate. Alla fine si conclufe l'accommodamento ai 21. d'Aprile del 1607. dopo molte difficoltà, di cui una delle principali riguardava il ritorno dei Gesuiti, che il Papa volea esigere come una condizione, da cui egli diceva di non poterfi esimere con onore.

I Veneziani non rivocarono le Leggi, nè richiamarono i Gesuiti, nè fecero cos' alcuna, che potesse dar motivo di credere che avessero fallato. Le Censure levate furono senz'alcuna ceremonia; ed in quest' incontro non vi furono allegrezze di sorta nè pubbliche, nè private. Non fuvvi nemmeno alcun Trattato d'accommodamento. (Quello che apparisce stampato, e che contiene molti articoli, è assolutamente falso. Si giudica che il Cardinal Gaetano ne sia l'Autore. *Mem: de l' Etoile*) Accordossi solamente al Papa la sodisfazione di consegnar i due Prigionieri all' Ambasciatore di Francia: e questo ancora si fece con protesta di farlo senza pregiudizio dell' autorità, che ha la Signoria di giudicar gli Ecclesiastici. Fugli altresí accordato il ritorno de' Cappuccini e de' Teatini, che non aveano commesso altro errore, che quello di aver per suggestione de' Gesuiti, obbedito alla Bolla.

Grego-

Gregorio XV. che ſuccedette a Paolo V. fece ſul principio del ſuo Pontificato premuroſiſſime inſtanze in favore della Società; ma ſebbene Lodovico XIII. le ſecondaſſe con gran calore, queſto Pontefice non potè ottener cos' alcuna.

I Geſuiti non ſi perdettero tuttavia di corraggio. Andavanſi eglino conſolando colla ſperanza, che il tempo preſentar poteſſe qualche favorevole congiuntura per il loro riſtabilimento, che arrivò finalmente l'anno 1657. I Veneziani attaccati da ogni parte dal Turco, e coſtretti ad implorare l'aſſiſtenza de' Principi Cattolici, s'indrizzarono al Papa, ed al Re di Francia: Aleſſandro VII. e Lodovico XIV. Protettori zelanti della Società intercedettero caldamente per eſſa; e la loro interceſſione fu tanto più efficace, quanto che promettevan queſti due Principi alla Republica degli ajuti conſiderabili per Candia.

Così i Geſuiti ſono debitori del loro riſtabilimento alla neceſſità, in cui ritrovavaſi allora la Republica di compiacere al Papa, ed al Re di Francia, de' quali avea allora eſtremo biſogno. Ed ancora non acconſentì ella al loro ritorno, ſe non aſſoggettandoli a ſtrettiſſime condizioni, perchè non recaſſero in avvenire alcun danno a queſto giuſto e religioſo Governo.

Tal

Tal fu la maniera con cui i Gesuiti si stabilirono in Venezia, e vi ritornarono dopo la loro espulsione. Se poi abbiano esercitata dopo il loro ritorno la pubblica vigilanza nel tenerli ristretti in quei limiti, che furono loro prescritti al loro ristabilimento, questa è materia di non difficile discussione.

MONUMENTO II.

Orazione recitata al Serenissimo Principe, ed al Collegio dal Sig. Cesare Cremonino per far levar lo studio de' PP. Gesuiti in Padova.

DA quel tempo, Serenissimo Principe, Senatori Eccellentissimi, che Padova Città altrettanto per ogni grado d'Eccellenza risplendente, quanto per antichità di nascimento riguardevole e veneranda, venne spontaneamente a ricever le Leggi della felicissima Republica Veneta; lo studio della medesima Città istituito dal secondo Federico Imperatore, studio da paragonarsi, prima che fosse diviso e disunito, come ora è, non pure con lo studio di Bologna, a concorrenza del quale egli fu eretto da quella Maestà, ma con l'antica Accademia, e col famoso Liceo, pervenne insiememente ad

te ad esser regolato dallo stesso Serenissimo Senato Veneziano; e quel ch'eccede le più gran lodi, che dar si possano ad ogni pubblico Reggimento, si è il rimembrare con quanta gelosia esso studio sia stato sempre riguardato da' Principi Serenissimi di questa Republica, con quanta sollecitudine sia stato sempre provveduto alle nascenti occorrenze; con quanta vigilanza si sia sempre avuta cura dell'accrescimento di lui, beneficandolo di ogni possibile favore, privileggiandolo per tutte l'esenzioni, amplificandolo di ogni autorevole dignità. Ed è parimenti gran maraviglia il ripensare con quanto grido, per occasione di questo Studio, sia passata alle remotissime Nazioni la gloria della Magnanimità Veneziana. Parlo cose, Serenissimo Principe, Senatori Eccellentissimi, sapute benissimo da tutti voi, i quali intendendo ottimamente quanto importi alla dignità di questa Serenissima Republica l'aver in Padova uno studio maestrevole e singolare, seguitando le generose vestigie de' vostri Antepassati il senno di voi medesimi, tutto giorno l'arricchite di grazie, e d'immunità, e radunate con ogni spesa i primi Uomini, acciò si conservi il decoro e la Maestà di lui. Ma, Principe eccelso, ma, savissimi Senatori, a che giova la diligenza, e i provvedimenti per mante-

mantener lo ſplendore e la magnificenza dello ſtudio voſtro, ſe vi è gente in Padova, che in concorrenza voſtra, avendo introdotto uno ſtudio ſuo, ha di già guaſto e corrotto il voſtro aſſolutamente; e quanto alla giornata fatte voi per la grandezza di lui, tanto alla giornata ella disfà. Accordate voi le eſenzioni e i privileggj per aggrandirlo di numeroſe perſone; ed eſſa con le ſue invenzioni non attende ad altro ſalvo che a diminuir la frequenza deſiderata e proccurata da voi. Vedete pertanto, Sereniſſimo Principe, quì a voſtri piedi lo Studio di Padova venuto a far intendere a Voſtra Serenità lo ſtato di ſe medeſimo, ed a ſupplicare, che non gli ſia mancata in queſta così grave importanza quella calda protezione, la quale ha ſempre tenuta di lui queſta Sereniſſima Republica. Si preſume dunque, che avendo i PP. Geſuiti di propria autorità contro le Leggi di Voſtra Serenità, introdotto a Padova naſcoſtamente in concorrenza dello Studio della Republica un' altro Studio, ch' eſſi chiamano il ſuo; queſto ſuo Antiſtudio, che così ſi deve chiamare, ſia levato in conformità delle Leggi del Senato Veneziano; della quale propoſta io così deputato, e comandato mi sforzerò di porre innanzi a Voſtra Serenità brevemente alcune

ne ragioni, aſpettando poi l'eſecuzione conforme all'oneſtà della dimanda, ed al giuſto ſapere di lei medeſima, e del ſuo Senato Eccellentiſſimo. Ho detto che i PP. Geſuiti di propria autorità, perchè non veggo queſta loro introduzione di ſtudio aver fondamento ſopra Decreti del Senato Veneziano. Solamente hanno prodotte a'Rettori Magnifici dell' Univerſità delle Bolle, in materia delle quali non è offizio mio il ragionare, ſe non quanto abbiſogna per far riſpoſta ai Privileggj, de'quali ſi vogliono valere contro l' Univerſità, in virtù di queſte Bolle. Mi convien dire, che l'Univerſità dello ſtudio di Padova, in particolare di ſtudio, non conoſce altra autorità che quella del Sereniſſimo Principe di Venezia; e ſe queſti Padri preſuppongono diverſamente, e pretendono, che altri Principi poſſano ad eſſi concedere Privileggj, e dar loro facoltà nello Stato Veneziano; queſto tocca a Voſtra Serenità, e non ha che fare con la cauſa noſtra. Ho detto, che l'iſtituzione di queſto ſtudio è contro le Leggi della Republica Veneta. Leggaſi negli ſtatuti dell' Univerſità de' Signori Artiſti il capitolo nono del Secondo Libro, il Capitolo decimoſeſto de' medeſimi; negli Statuti de' Signori Leggiſti al Capitolo ſecondo del Libro ſecondo.

In

In questi Statuti si vieta sotto grave pena, che le lezioni, le quali si leggono nelle scuole del Bo, possano esser lette in qualsivoglia modo da altri, fuorchè da Deputati a quelle Letture. E se questi statuti non ispecificano nominatamente il caso per li PP. Gesuiti, non è per questo, che non vengano compresi, perciocchè basta, che la ragione di fare essi statuti li comprenda espressamente. Questi statuti non son fatti per altro, che per conservar il decoro dello studio, e mantenerlo in dignità, perilchè tanto più comprendono i PP. Gesuiti, quanto che il legger loro è appunto unicamente contro la dignità dello studio. E non si poteva già, quando questi statuti si fecero, particolarmente far menzione di questi Padri, perciocchè non si sarebbe mai potuto indovinare, che venissero persone da parti sì lontane a voler in Padova Città della Republica Veneta, dov'è uno studio il primo del mondo, piantar essi un'altro studio. E chi non sà, se si fosse pensato, che alcuno fosse sì ardito, che presumesse di voler far a Padova un nuovo studio, che si sarebbero fulminate contro di lui le più rigide pene, che si possano immaginare? Veggasi in simil caso quel che previdde Giustiniano Imperatore. S'erano intro-

trodot-

trodotti alcuni senz'aver facoltà dall'Impero (come appunto non si sa che abbiano questi Padri da Venezia) in Alessandria ad insegnare. La qual cosa intesa da Giustiniano, furono dal medesimo perseguitati con quei severi Editti, che si leggono ancora nelle sue Leggi. Ma che parlo di Giustiniano? Se mi fosse conceduto, Serenissimo Principe, d'addur altre Leggi, che le medesime di Vostra Serenità, non mi mancherebbero Decreti e Consigli a favore dell'Università; non mi mancherebbero altre Leggi d'Imperatori, e di Giustiniano, e di Valentiniano. Ma reputo, che non si debbano allegare in questo altre Costituzioni, che le proprie della Republica Veneta. Frà le quali Costituzioni della Repubblica appresso alle addotte finora, in confermazione, e dichiarazione di esse, vi sono ultimamente lettere degl'Illustriss. Signori Riformatori con le quali si proibisce che chi si sia possa leggere o in pubblico, o in privato la Notomia nel tempo, che il Chirurgo deputato legga, e sia in essa impiegato: Nè mai per ricorso che si sia fatto a Venezia si è potuto per grazia ottenere diversamente. Ora se non si ottien grazia, che vien creduta di qualche benefizio dello studio, quanto più è da vietarsi, che altri

tri facciano professione di legger in concorrenza dello studio, e a distruzione di esso? Se convenisse, Serenissimo Principe, che la Repubblica Veneta si regolasse coll' esempio degli altri Paesi, addurrei Pisa, Pavia, Bologna, Perugia, Ferrara, e gli altri luoghi di studio, salvo Roma per interesse proprio di quella Città, dove non si permette altro studio, che il Pubblico; e Roma, giacchè ho fatto menzione di lei, può essere un giovevole esempio alla Repubblica di Venezia, essendo lo studio Pubblico per l'introduzione de' Collegj di questi Padri, in essa distrutto assolutamente; ma tralascio tutte queste cose, e ritorno alla proposta.

Ho detto, che hanno fatto questi Padri un' Antistudio. vedete mo se ho detto il vero? Non voglio per provar il mio detto proppor molte cose fuorchè quella, che questi Padri vanno lusingando gli Scolari, acciò vadano allo studio loro, e lascino quello della Serenità Vostra; perchè nel loro si fa profitto grande, e giovevole, ed in quello di Vostra Serenità si hanno poche lezioni, e vi sono tumulti infiniti: quasi che lo studio vostro, Serenissimo Signore, sia male istituito nell' ordinar le lezioni; quasi che non bastino le leggi di Vostra Serenità, e la prudenza degl' Illustrissimi Signori

Ri-

Riformatori, e de' suoi Rettori Illustrissimi di Padova, a mantener gente in quella Città, ed in quello studio, e quasi non si vegga alla giornata, che l'aver essi eretto un'altro studio in concorrenza del Pubblico, partorisce la disunione de' Scolari, essendosi di già formati due partiti, di modo che altri si chiamano Gesuiti, altri Bovisti, come i Guelfi e Gibellini; e chi sa che perturbazioni sieno per nascere un giorno? Questo è certo, che tutte le divisioni sono prave e perniziose. Non voglio ancora porre in campo, che questa opinione seminata da loro nello studio vostro, Serenissimo Principe, capitando a Padova molti Forestieri, si và spargendo per l'Europa; e lo studio di Vostra Serenità si và rendendo vile, e disonorato. Tacerò parimenti qualche consiglio pubblico dato da questi Padri nelle loro Congregazioni a' lor Compagni, che si astengano dal conversare nello studio di Vostra Serenità. Benchè tutte queste cose sieno di grandissima considerazione, ho io da dimostrare, che i PP. Gesuiti hanno fatto un' Antistudio da toccare un punto solo. Questi Padri fanno il Rotolo, lo stampano con titolo *in Gymnasio Patavino Societatis Jesu*, quasi debba esser in Padova altro studio, che quello della Repubblica di Ve-

nezia, lo pubblicano secondo la ceremonia dello studio, con una Orazione esortatoria a tutta la Gioventù, che vada a loro, con qualche tacito pregiudicio degli altri, nè questo basta; lo affiggono per tutta la Città, acciocchè si pubblichi meglio. Hanno anch' essi le sue Scuole deputate, suonano la sua campana, hanno le ore delle Lezioni in ordinanza, ogni cosa in pubblica forma, come lo studio di Vostra Serenità. Veggasi per grazia, se questo è fare, com' essi dicono, uno studio per li suoi Novizj, o se pure egli è fare una manifesta concorrenza allo studio della Repubblica, dalla quale concorrenza nasce diminuzione notabile della dignità di esso studio, mancando per questa cagione in lui la frequenza, che già vi soleva essere degli Scolari; e perchè pare, che questi Padri vadano proponendo di lasciar il sonare della campana, e di far il Rotolo, e cert' altre pubbliche circostanze, giudico bene di metter in considerazione, che queste cose, oltre contro i Privilegj dello studio, non levano la disunione tanto importante del medesimo, che vi saranno parimenti in Padova due sorti di Scolari, e de' PP. Gesuiti, e dello studio Pubblico, da eccitare tumulti e sedizioni massimamente stando, che finora se gli Scolari

lari

lari de' Gesuiti vengono alle Scuole del Bo, se gli grida dietro, fuori i Gesuiti; ed il simile se quelli del Bo vanno alle Scole de' Gesuiti, e mi pare ancora di dover dire, che il far questa cosa è un confermare le loro Bolle, e stabilir lo studio loro; onde avendo essi senz' autorità fatto tanto a danno dello studio pubblico, abbiano poi per l'avvenire a far molto più. Io quì per avventura acciocchè non si credesse, che gli Scolari andassero ai PP. Gesuiti, come a studio più perfetto, dovrei dire alcuna cosa del loro modo d'insegnare, s'egli è superfiziale, o fondato, se gli Uomini posti da loro in Cattedra sono Giovani da esercitare se stessi, o provetti da istruire gli altri; se leggono su quelle carte, che tengono innanti, dottrina ch'essi intendono, o dottrina tolta in prestito da altri; se col moltiplicare tante lezioni, e far un volo per le scienze, fanno danno o profitto a chi li segue; e dovrei forse anche proporre con che mente tirano questi Padri allo studio le Persone; se sono modi lodevoli o modi ingannevoli; se sono mezzi convenienti, o arti e pretesti; se rivolti al benefizio di quelli che vi vanno, ovvero per própria autorità. Ma passerei, dilatandomi in queste cose, i termini dell'intenzion mia,

e del comando che io ho per le Università dello ſtudio di Padova. Non ſon venuto innanzi a Lei per rimproverare a queſti Padri difetto alcuno; ſon venuto per ſervire a Voſtra Serenità col metterle in conſiderazione lo ſtato dello Sutdio di Lei medeſima; dimandando che ſia proviſto, che tutto quello che ſi legge nello Studio di Voſtra Serenità, ſia laſciato di leggere da queſti Padri, penſando le medeſime Univerſità di fare con queſt'uffizio il debito della loro devozione, e coſa di notabil ſervizio di queſta Sereniſſima Repubblica; non potendo io ſe non credere, che Voſtra Serenità con queſto ſuo Collegio Eccellentiſſimo, e con tutto il Senato Veneziano, ſia per aver gran zelo di conſervar la Maeſtà dello ſtudio di Padova, ricordandoſi, che queſto ſtudio è ſuo: ſtudio dal quale ſenza i PP. Geſuiti ſono per tanti ſecoli innanzi uſciti tanti Uomini ſegnalati; ond'ogni eminente dignità, e Conſiglieri di Principi, e di Re, e Prelati, e Veſcovi, e Cardinali, e Papi; ed è quello ſtudio, che ha fatto a queſta Sereniſſima Repubblica ſenza i PP. Geſuiti tanti Uomini ſingolari, e di quelli, che morendo hanno laſciata fama immortale, e deſiderio di ſe medeſimi, e di quelli, che ora vivendo apportano tutto il dì benefizio

nefizio a questo Serenissimo Dominio. Restituisca, Serenissimo Principe, restituisca, Vostra Serenità, allo studio suo il decoro, le sacre mura di quel Palagio avventurato, deputato da Lei Sede dello studio, le quali solevano essere negli anni addietro tanto onorate dalla frequenza di tanta Nobiltà, ed ora sono povere e vuote, per lo nuovo studio introdotto da questi Padri. Se avessero anch'esse, come non hanno, lingua, e favella, che altro direbbero; se non con pietosissima voce: Sovvengami Serenissimo Principe, di noi; ricordatevi di Voi medesimo, di esser Voi il Principe di Venezia, e non i PP. Gesuiti. La Grecia tutta ebbe uno studio solo, e Padova ne ha due? Dunque vien altra gente a signoreggiare in concorrenza con la Repubblica Veneziana, nelle Città proprie di Lei? Ricordatevi, direbbero tutte le Scole Pubbliche ad una voce, se potessero ragionare, che lo studio al quale Voi, Serenissimo Principe, ci avete destinate, fu fatto dal savio Imperatore Federico per concorrere in dignità, con la Città di Bologna, e ch'ormai egli si va riducendo non pur a cedere a quello di dignità, ma alle più neglette Accademie d'Italia. Padova, Serenissimo Principe, per insegnar le scienze non ha bisogno dell'ajuto de'

PP. Gesuiti, stante la Provvidenza Veneziana, la quale va per tutto a questo fine scieglièndo gli Uomini, i quali è facil cosa, che sentendo essere due studj in Padova, e sentendo scemata la dignità dello studio della Repubblica, non vi corrano per l'avvenire così volentieri, come hanno fatto per lo passato; onde avvenga delle Letture dello studio per cagione di questi Padri quello, che per cagione de' medesimi è avvenuto delle Scuole della Grammatica, che in Padova non ve n'è più alcuna: cosa che non è ora luogo da considerare se sia di danno, o di giovamento. Ho detto ultimamente che questo studio contrario alle Leggi vostre, Serenissimo Principe, contrario alla vostra Maestà, è stato introdotto nascosamente, e fu detto il vero. Vennero questi Padri poveri in umilissima sembianza, incominciarono ad insegnare la Grammatica ai Fanciulli, e così a poco a poco, così pian piano, io non sò come, accumulando ricchezze, di mano in mano insinuandosi sono pervenuti ad insegnar tutte le scienze, con intenzione, cred'io, di farsi in Padova i Monarchi del sapere, purchè anche si contentino di così poco; e trionfare dello studio della Repubblica Veneziana, distruggendolo, come or ora lo diceva, che

hanno

hanno trionfato delle Scuole della Grammatica, che le hanno in Padova estinte del tutto.

Queste sole ragioni vogliono essere proposte di molte, che potevano proporre le Università dello studio vostro, Serenissimo Principe, le quali non hanno temuto di venir per questa causa a' piedi vostri, ancorchè gli Avversarj abbiano cercato di spaventarle, e con le Bolle ch' io dissi da principio, e con proporre di poter tanto in questa Repubblica, che la fatica sarebbe da noi sparsa in darno. Non hanno temuto le Università dello studio, perciocchè sanno i Nobili di questa Repubblica esser savissimi, e giustissimi, e di prudenza tale, che non sono giammai per favorir alcuna causa per affetto particolare contro la dignità comune, ammaestrati che l' Uomo pubblico non giudica, e non opera per interesse privato. Hanno dico voluto proporre queste ragioni, affine che Vostra Serenità per la prudenza sua, atteso il servizio di Lei medesima, del quale tanto gagliardamente si tratta in questo negozio, attese le Leggi dello studio fatte dalla Repubblica Veneziana, alle quali tutte si contrasta, atteso il vero pubblico benefizio, e non i pretesti delle loro Reverende Paternità, attesa la conservazione della quiete, che male

può ſtar in Padova con due ſtudj in concorrenza, atteſo in ſomma l'oneſto, e il dovere, voglia in eſecuzione degli Statuti della Repubblica confermare nel primo ſuo ſtato lo ſtudio pure di Voſtra Serenità, e della medeſima Sereniſſima Repubblica, ſe non fatto da Lei, aggrandito da Lei, regolato da Lei, privilegiato da Lei, e levare l'altro Antiſtudio introdotto nello Stato voſtro, Sereniſſimo Principe, da gente ſtraniera, di propria autorità; e queſto comandando, che la Supplica dell'Univerſità ſia letta nel ſuo Conſeglio Eccellentiſſimo di Pregadi, ed in quello determinata l'eſecuzione. Ho detto.

§. 2.

Supplica dell' Univerſità di Padova contro i Geſuiti.

Sereniſſimo Principe.

SI ſupplica Voſtra Serenità a voler eſſer ſervita di ritornare lo ſtudio ſuo di Padova nella ſua prima dignità e perfezione; comandando che i RR. PP. Geſuiti ſi rimangano di leggere tutte quelle Lezioni e materie, delle quali in eſſo ſtudio ſi leggono, in conformità delle Leggi del mede-

ſimo

ſimo ſtudio, fatte e confermate da Voſtra Serenità, e da' ſuoi Sereniſſimi Anteceſſori. Atteſochè queſti Padri, i quali vennero umili e poveri a Padova, ed incominciarono ad inſegnare le prime lettere a Padova della Grammatica, ove arricchiti e fatti grandi, ſi ſono pianpiano inſinuati a fare pubblica concorrenza ad eſſo ſtudio, e di Rotolo ſtampato, affiſſo per la Città, con titolo di *Gymnaſio Patavino Societatis Jeſu*, e della campana, e delle Scuole aperte pubblicamente, e delle ore ordinate, ed ogn' altra coſa non meno, che abbia lo ſtudio della Repubblica, il quale eſſi con queſta concorrenza danneggiano in molti modi, ma in queſto particolare, che lo moſtrano in diſprezzo, e lo avviliſcono, eſſendoſi per queſta cagione ſeminato non ſolo in Padova, ma in tutte le parti d'Europa, maſſimamente dove queſti Padri hanno le lor Congregazioni, che lo Studio di Voſtra Serenità è tumultuoſo, e non vi ſi fa profitto alcuno, onde naſce, che venendo a Padova gli Scolari così impreſſi da' Geſuiti delle altre Città, e poi eſſendo a Padova luſingati dai medeſimi, vanno allo ſtudio loro; e la frequenza e dignità dello ſtudio Pubblico rimane tanto diminuita, ch' egli non pare a chi l'ha veduto florido ne' tempi paſſati d' eſſer più lo ſteſſo ſtudio di Padova. Atte-

Atteso di più gli Statuti, e Privilegj di esso studio il Cap. IX. e XVI. del secondo Libro, i quali proveggono, che le Lezioni che in lui si leggono, non possano esser lette in pubblico, nè in privato, altrove, ma nè anche nel medesimo studio da altri, eccetto che dai Deputati; ed attesa la confermazione, e dichiarazioni di essi statuti così fatta nel volume dei medesimi, come per le lettere scritte in particolare dal Chirurgo di esso studio, per le quali comanda lo stesso. Ai quali statuti questi Padri presumono di poter contravenire in virtù d'alcune Bolle, le quali hanno prodotte ai Rettori Magnifici dell'Università, minacciandoli di scomunica, e medesimamente ad alcuni de' Lettori dello studio.

Atteso ancora il convenevole, non parendo bene, che siano in un luogo due studj in concorrenza, onde per l' ordinario non si tollera il leggere di questi Padri oltre le prime lettere negl' altri luoghi di studio, come a Pavía, Pisa, Bologna, Perugia, e Ferrara, ed altre; anzi vedendosi, che Roma per l' introduzione de' medesimi Padri, ha perduto affatto lo studio Pubblico; e siccome essi dicono, leggono pure a Parigi; e perchè Parigi non è luogo di studio, ma di molti Collegj, per la grandezza della Città, e per il

il numero delle Persone, e là forse si tollerano per altri particolari, che si debbono tacere, gl'interessi de' quali non sono in Padova. Vostra Serenità pertanto è supplicata dall'Università dello studio di Padova a voler provvedere conforme l'onestà della dimanda, e questo commettendo la determinazione della causa al suo Senato Eccellentissimo di Pregadi, e si riceverà in grazia singolarissima questa spedizione.

1591. 20. Dicembre.

che sia rimessa ai Savj dell'una e l'altra mano.

Alvise Zorzi Z. Mattio Pisani

Gio: Battista Padavin Secretario.

MONUMENTO III.

Attestato di Gaspare Ivano di alcune minacce di scomunica intimate ai Rettori dell'Università da' Gesuiti, perchè non ricorressero a Venezia.

Ex Actis Almæ Universitatis Dominorum Artistarum-Medicorum, atque Scholariorum Celeberrimi Patavini Gymnasii. Indictione quarta, die Lunæ Mensis Decembris.

MAgnificus & Perillustris Dominus Augustinus Dominicus Fulginas Almæ Univer-

Universitatis Philosophorum & Medicorum Patavini Gymnasii Rector Dignissimus annotare fecit, quod sub dicta die Reverendus Pater D. Marcus Antonius.... nunc Mathematicorum legens in Collegio Societatis Jesu, accessit ad eum in Domo suæ Magnificentiæ, & nomine Societatis suæ, post longum sermonem, ostendit quandam Bullam, seu quoddam Privilegium a D. D. Nostro Pio V. concessum, & deinde a D. D. Gregorio XIII. confirmatum, & regulatum. Tali de causa audientes ipsi Admodum Reverendi, nomine totius Universitatis velle nos conferre Venetias ad Serenissimum Principem exponendo, quod propter varias rationes, & causas, ipsi Reverendi non amplius continuent in suis lectionibus.

Disse il prefatto Padre Marcantonio, che per quella Bolla io non poteva in niun modo procedere più oltre in tal causa; e che per il suddetto Privilegio veniva data loro facoltà, e autorità di poter leggere in tutti gli studj; le quali Bolle però specificano questa autorità, che s' intenda in caso d' inopia di Dottori, e che alcuno non le poteva impedire, imponendo pena di scomunica, ed altre pene ad arbitrio di Sua Santità ai Rettori di qualsivoglia Università, ed altri, che sotto qualsivoglia

ricer–

ricercato colore avesse cercato in tal maniera di sturbarli, o molestarli. Però che questo per interesse dell'anima mia, e dell'onor mio, per questa causa io non procedessi più avanti, e mi ritirassi dall'incominciato, perchè altrimenti facendo, sarei scomunicato, e mi sarei dimostrato d'aver tenuto poco conto de' Santi Sacramenti, e di Sua Beatitudine, le quali cose dopo da me molto considerate, ancorchè a lui rispondessi, ch'io non intendeva altrimenti loro molestare, e ch'io onorava quelle Bolle per ogni rispetto; ma solo voleva rappresentare al Principe l'onor del mio studio, essendo vessato con sí mali modi da loro, e conservar i Privilegj e Giurisdizione di quello. Determinai per tal effetto il medesimo giorno, siccome io feci, congregare avanti di me il Molto Reverendo Maestro Angelo Antronico Metafisico, ed il Molto Reverendo Maestro Girolamo Palatiero Teologo del nostro studio, ed il Reverendo suddetto Gesuita, il quale, riportate le loro Bolle furono viste dai sopraddetti alla presenza sua, ed inteso anche in parte il medesimo già detto di sopra dal Reverendo Padre Gesuita suddetto, conclusero doversi andare a' piedi di Vostra Serenità, e farle tutto sapere.

Furono anche vedute esse Bolle, e mostrate

strate dal suddetto Padre al Magnifico Rettor de' Leggisti, ed all' Eccellentiss. Signor Francesco Piccolomini.

Gasparus Ivanus Notarius almæ Universitatis Artistarum &c.

MONUMENTO IV.

DECRETO
DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO

Per frenare i Gesuiti in Padova.

1591. 23. Dicembre.

CHE fatti venire nel Collegio nostro i Rettori dello Studio di Padova, e gli Ambasciatori dell' Università de' Lettori, sia loro fatto leggere quanto segue.

Magnifici Signori. Per quanto in voce, ed in iscrittura con molto valore e prudenza n' esponeste i giorni passati, abbiam potuto assai chiaramente comprendere il zelo ch' è in tutti voi di ampliare con ogni mezzo possibile l' antica riputazione e onorevolezza dello studio nostro di Padova; la qual cosa apportandoci con giusta ragione sommo contento, per quella certa speranza, che di tal maniera possiamo fermamente tenere, che tanti Scolari di lontanissime Provincie, e diverse Nazioni,

zioni, ed i noſtri proprj, concorſi a queſto ſolo fine in quella Città, debbano far molto profitto con ſervizio e maggior gloria della Criſtianità tutta.

Vogliamo però dirvi in riſpoſta, che corriſpondendo a queſto voſtro buon zelo l'antica Paterna protezione, ed il continuato deſiderio, che teniamo di conſervare intatti ed illeſi i Privilegj conceſſi a quel Nobiliſſimo ſtudio, abbiamo col Senato noſtro provveduto di quel modo, che n'è parſo conveniente, e fatta quella riſoluzione, la quale potrà non ſolo manifeſtamente dimoſtrare la noſtra pronta volontà intenta ſempre al benefizio di detto ſtudio; e che le operazioni ed il fine noſtro in ogni tempo, in tutto e per tutto conformi a queſto noſtro animo, leggendo l'ordinarie Lezioni, attendendo ad eſſe con quiete, e levando del tutto l'abuſo del dettare nelle Cattedre; ma che ſperiamo ancora, che queſta noſtra provviſione leverà nell'avvenire ogni dubbio che poſſano eſſer introdotte novità, ovvero alterata la ben regolata iſtituzione di quello a Noi cariſſimo ſtudio. Potrete dunque partire conſolati, perchè ben preſto vedrete il frutto dell'eſſere ſtate levate le diviſioni, e gli ſcandali.

MO-

MONUMENTO V.

DECRETO
DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO

1591. 23. Dicembre

Ai Rettori di Padova sullo stesso soggetto.

STimando Noi per ogni ragione molto necessario provvedere in tutt'i modi possibili, che la divisione e discordia nata tra quei scolari, per le cause scritteci da Voi, ed esposte nel Collegio nostro dai Magistrati, Rettori, ed Ambasciatori dell' Università dello Studio nostro in quella Città, non prenda maggior fondamento con evidente pericolo di male conseguenze, e destruzione del medesimo Studio. Vi diciamo col Senato, che chiamati a voi i RR. PP. Gesuiti dobbitatte far loro sapere con forma tal di parole, che da un canto essi possano chiaramente comprendere, che siccome saremo sempre pronti a proteggere e favorire la loro Religione in tutte le cose, che saranno convenienti, per esercizio e gloria del Signor Iddio, così dall' altro convenendo per giustissimi rispetti esserne parso strano l' aver inteso, ch' abbia-

abbiano in quella Città noſtra introdotto con varj modi una nuova forma di ſtudio, con ſuono di campana, con Rotoli in iſtampa alle medeſime ore, con porte aperte, e pubbliche Scuole, intitolando anche il loro *Gymnaſium Patavinum Societatis Jeſu*, quaſi in concorrenza, e con manifeſto pregiudizio di quello della Signoria Noſtra, iſtituito già tanti anni, e protetto ſempre da Noi, per il molto frutto, che ſe ne ricavava in que' tempi a beneſizio della Criſtianità, ſenza che alcuno abbia per l'addietro preteſo mai in qualſivoglia maniera apportargli alcun minimo diſturbo, ovvero ſcandalo, come col nuovo ſtudio introdotto da loro.

Intenzione noſtra è, che non poſſano leggere, ſe non per eſſi medeſimi a beneſizio de' ſuoi proprj, e non d'altri; ſenza contravenir in alcuna maniera agli ſtatuti e Privilegj dello Studio noſtro di Padova, nella maniera appunto, che ſempre hanno fatto, e tuttavia fanno molti altri Monaſterj di RR. PP. Religioſi in Padova, com' è ben noto, e non in altro modo. Eſeguito che avrete queſt'uffizio coi detti RR. PP. Geſuiti, li quali vogliamo eſſer certi, che ſaranno pronti nel conformarſi in ciò col voler noſtro; vogliamo, che chiamati a Voi i Dottori Leggenti nel Pubblico Stu-

dio del Bo, dobbiate far loro ſapere in nome noſtro; ch'eſſendo ſtato dai Riformatori dello ſtudio, per l'autorità che hanno, ſcritto ai Predeceſſori Voſtri, che doveſſero levare la mala introduzione del dettar nelle Pubbliche Cattedre, ed intendendo Noi continuare tuttavia queſto perniziofiſſimo abuſo, facciamo loro ſapere, che ſe ne aſtengano in ogni modo, apportando queſta maniera di legger quel molto danno, e forſe maggiore, che gli Ambaſciatori medeſimi dell' Univerſità hanno eſpoſto nella Scrittura preſentata alla Signoria Noſtra, e ſe alcuno ardirà di contrafare vi diamo licenza ed autorità di provvedervi con quelle pene, che saranno convenienti ec. Dell'eſecuzione ci darete avviſo, facendo anche regiſtrare le preſenti dove ſtimarete appropoſito a perpetua memoria.

MONUMENTO VI.

Lettera del Cav. Agoſtino Nani Ambaſciad.

da Roma 6. Maggio 1606.

Circa alcuni movimenti dei Geſuiti.

.... ORA in Roma molti ſtudiano ſopra diverſi punti, che vengono ad

ad esser contro l' autorità Pontificia non solo di dire, ma anco d' ascoltare la Messa con merito delle persone interdette che la sentissero, non avendo colpa; ed altre cose simili dipendenti da detto Interdetto. I Gesuiti in particolare hanno mandato per le poste il P. Antonio Barisoni, che si trovava in Ferrara per meglio rappresentar al Pontefice alcune ragioni, e rispetti, che non si possono così bene esprimere in lettera: e finalmente Sua Santità per i sopraddetti nuovi avvisi venuti di là, si ridusse con escandescenza a far sapere à tutti i Religiosi, che nonostante qualsivoglia forza osservassero con ogni maggior rigore l'interdetto; e bisognando, partano. E siccome, eccettuati li Gesuiti, stà dubbioso dell' essecuzione, così pare, che li prefati Gesuiti assolutamente pensino ubbidirle, e levarsi dal Dominio di V. Serenità con animo, per non abbandonar affatto il nido con risoluzione di non poterlo più riavere, di lasciarvi quelli, che non sono da Messa, perchè aprano le Porte della Chiesa, sperando con tal mezzo particolarmente conservar la Casa, che hanno in Padova di più di ottanta de' loro studenti di rendita di quattromilla ducati all' anno ec.

MONUMENTO VII.

Lettera dello stesso 14. Maggio 1606. circa un Corriere de' Gesuiti.

,... La sera dei 12. i Padri Gesuiti ispedirono un Corriere con estrema diligenza a Ferrara; e per quanto ho sotratto, intorno il modo di governarsi dei loro Padri in quel Serenissimo Dominio, o sia per moderare l'ordine del partire risoluto da loro, o per confermarlo: e si dice, che anco li Padri Tolentini, e Cappuccini possano levarsi, se non saranno con pubblici comandamenti impediti, li quali da loro, e dalli altri Frati saranno desiderati per pretesto della loro dimora ec.

MONUMENTO VIII.

1606. 14. Giugno in Pregadi.

Ducal Circolare a tutti li Ministri della Serenissima Repubblica esistenti presso le Corti straniere circa la condotta de' Gesuiti.

,... IN tutti i *Religiosi* fu trovata ogni maggior prontezza di *celebrar i Divini Uffizj* eccettuati alcuni ai quali è par-

so

sò bene di partire, e li avemo compiacciuti; e sono stati li Gesuiti, li Cappuccini, e Teatini, ai quali si è data ogni commodità maggiore, facendoli anche pagar e provveder di Barche, viveri, ed ognaltra cosa necessaria al suo bisogno, conforme all'ordinaria pietà, e Religion nostra mal conosciuta però da alcuni di essi, e specialmente da' Gesuiti; li quali in ricompensa de i singolari benefizj, favori, e comodi ricevuti in questa e in altre principali Città dello Stato nostro non cessano colle maldicenze private, e pubbliche nei Pulpiti di mostrare la loro suprema ingratitudine con scandalo di ognuno, ma ben con altrettanta nostra consolazione di vederli allontanati di quà, giacchè si sono fatti conoscer dell'animo, e delle cattive qualità e condizioni, che scrivemo cc.

MONUMENTO IX.

§. I.

Estratto del Processo de' Gesuiti tratto dalle Opere di F. Paolo Storia dell' Interdetto *L. II. pag.* 28. *e segg. in fol.*

I Gesuiti immediate ch'ebbero avviso del Monitorio pubblicato in Roma spedirono

no alla volta del Pontefice il P. Achille Gagliardo Padovano per significare a Sua Santità l'opere, che avrebbero potuto fare a suo benefizio quando fossero restati nello Stato: perlochè stando in aspettazione della risposta da Roma, quando lor fu intimata la mente del Senato avevano parlato in apparenza come gli altri, nondimeno, o perchè fossero dubbj della mente del Pontefice, o per altra causa, valutisi della loro solita equivocazione, dissero, che avrebbero continuati i divini uffizj, le predicazioni, e confessioni secondo il loro consueto: ma il Pontefice intese le proposte de' Gesuiti, considerando, che maggior danno alle cose sue avrebbero fatto col non servare l'Interdetto in pubblico, che bene cogli uffizj in privato, risolse, che voleva, che servassero l'interdetto, e mandò loro il comandamento per lo stesso Corriere, che portò al Nunzio l'ordine di partire: perlochè intesa la mente del Papa avevano presa risoluzione di partire, differendo però quanto potevano. Fecero nondimeno uscir fama, che avevano deliberato di restare, astenendosi dal dire la Messa in pubblico solamente, seguitando però i divini uffizj secondo il loro solito. Pareva loro esser con molta diminuzione della propria riputazione, che quando partissero

ſero eſſi, i Cappuccini reſtaſſero: e per farli partire oltre l' aver uſate molte arti, così per mezzo del Nunzio, come di qualche altro Miniſtro di Principe, che per due giorni continui andò ogni dì al loro Moniſtero: finalmente gli vinſero col dir loro, che tutto il Mondo mirava ne'Cappuccini, e che la loro riſoluzione ſarebbe ſtata una ſentenza definitiva, ſe il Monitorio del Papa foſſe valido, o no: perlochè dovendo eſſere abbracciata da tutto il Mondo l' opinione ſeguita da loro, aveano grande occaſione di meritare appreſſo la Sede Apoſtolica: Dalla qual'arte reſtarono così gonfiati e perſuaſi, che andarono al Principe per dichiararſi di non poter reſtare (*Siegue poi circa tal argomento alla pag.* 30. Ma i Cappuccini de' Territorj Breſciano, e Bergamaſco, dove non erano Geſuiti, che poteſſero ſedurli, non furono concordi; reſtarono; e atteſero ai ſervigj Divini ſenza far novità; perlochè furono anche accerbamente perſeguitati da' loro Superiori Romani ec.). Ma approſſimandoſi il termine di 24. giorni prefiſſo nel Monitorio, furono chiamati i Geſuiti il dì 9. Maggio per aver da loro certa riſoluzione; i quali allora dichiararono l' equivocazione loro con negare di poter dir la Meſſa: il che non era contrario alla

loro antica promeſſa. Imperciocchè la Meſſa per la ſua eccellenza non è compreſa ſotto queſto nome d'uffizj divini. Belliſſima certo era l'invenzione, offerirſi di dire gli uffizj divini, ed eſcludere poi da quel numero la Meſſa per la ſua eccellenza, e gli altri tutti per non eſſer ſoliti di celebrarli; e per tal via prometter tutto, e non attender niente alla Repubblica, e reſtare nello Stato, e inſieme ſervare l'Interdetto ſecondo la mente del Papa. La coſa fu meſſa lo ſteſſo giorno in conſultazione, e fu deliberato in Senato, che foſſe mandato il Vicario Patriarcale a ricever in conſegna la robba della Chieſa, e ai Geſuiti foſſe comandato, che immediate partiſſero: e fu ſcritto a' Rettori delle Città, che gli faceſſero partire da' luoghi della loro giuriſdizione nella maniera ſteſſa. I Geſuiti a Venezia inteſa la deliberazione chiamarono tumultuariamente alla Chieſa le loro divote, dalle quali ottennero ſomma di danari aſſai grande, e fecero uffizio co' Cappuccini, che partendo uſciſſero proceſſionalmente col Criſto innanzi per concitar la plebe, ſe foſſe ſtato poſſibile: poi venuta la ſera dimandarono Miniſtri pubblici a' Magiſtrati per loro ſicurezza, i quali anche furono mandati, nè contentandoſi di queſto, mandarono a ricer-

ricercare l' Ambasciador di Francia, che gli facesse assistere per guardia da suoi servidori, il che non fu giudicato conveniente da quel Signore, essendovi la guardia pubblica. Partirono la sera alle due ore di notte, ciascuno con un Cristo con loro. Concorse moltitudine di popolo, quanto capiva il luogo fuori della Chiesa, così in terra, come in acqua; e quando il Preposito, che ultimo entrò in barca dimandò la benedizione al Vicario Patriarcale, ch'era andato per ricever il luogo, si levò una voce in tutto il Popolo, che in lingua Veneziana gridò dicendo: *andè in malora*. Aveano occultato per la Città vasi e ornamenti preziosi della Chiesa, e la miglior suppellettile di Casa, e assai Libri; e lasciarono la casa quasi vuota, e nuda. Vi restarono anche per tutto il giorno seguente reliquie di fuoco in due luoghi, dove aveano abbrucciata incredibile quantità di scritture. Lasciarono ancora alcuni corigiuoli da fonder metalli in buon numero; delchè essendo uscita la fama per tutta la Città, che dava scandalo anche a que' pochi divoti loro, che restavano, il P. Possevino scrisse, e la lettera fu veduta pubblicamente, che non erano per fondere ori nè argenti, com'erano caluniati, ma per governar berette. Nella Ca-

ſa non reſtò coſa di momento, ſalvo, che la Libreria donata loro per legato dal già Arciveſcovo Luigi Molino Veſcovo di Treviſo, ne'ſuoi armari, e una caſſa di Libri proibiti a parte. Ma in Padova reſtarono molte copie di una Scrittura contenente diciotto Regole con queſto titolo: *Regulæ aliquot ſervandæ ut cum Ortodoxa Ecclefia vere ſentiamus*. Nella decima ſettima delle quali ſi comanda a Predicatori il guardarſi di troppo inculcare la grazia di Dio; e nella terza ſi ordina di creder alla Chieſa Gerarchica, s'ella dirà eſſer nero quello, che agl'occhi par bianco. Innanzi che partiſſero laſciarono a'loro penitenti iſtruzione, come doveſſero governarſi nell'oſſervanza dell'Interdetto.

.... I Geſuiti partiti ſi ritirarono in Ferrara, Bologna, e Mantova, luoghi propinqui, e dove poteſſero ricever le conſultazioni de'loro, e far le riſpoſte preſtamente, e adoperarſi per concitare più facilmente, con meſſi, o lettere frequenti qualche ſedizione .....

In Polonia ritrovandoſi Luigi Foſcarini Ambaſciadore della Repubblica andato eſpreſſamente per congratularſi delle ſue nozze, il Nunzio del Pontefice in quel Regno, e i Geſuiti operarono quanto fu poſſibile per fargli ricevere qualche affronto....

Alla

Alla Corte dell' Imperatore .... venuto il giorno del *Corpus Domini* nel quale è solito farsi una solennissima processione a' Gesuiti, insieme con tutti i Ministri de' Principi, fecero i Padri uffizio coll' Ambasciadore, che restasse d' intervenirvi, il quale avendoli ripresi aspramente, risolse d' andarvi per ogni modo, come fece ec. .... In Spagna ..... si fece in Madrid in casa, e alla presenza del Cardinal di Toledo una Congregazione di 12. Teologhi, e si pose in deliberazione se si dovesse ammetter l' Ambasciador (Veneto) a' divini uffizj; facendo non solo il Nunzio, ma i Gesuiti ancora molta istanza per l' esclusione: La qual congregazione al fine (non sentendo contro la Repubblica alcuno tra quel numero delli 12. se non i Gesuiti soli) concluse di non escluderlo.

§. 2.

Lo stesso pag. 25.

IN Venezia il Nunzio Apostolico, dopo l' avviso della pubblicazione (del Monitorio) si tratteneva tutto il giorno nella casa de' Gesuiti, dov' erano Padri molto cospicui per le azioni loro passate in rivoglimento e negozj di Stato, a' quali era Pre-

Prepoſito il P. Bernardino Seneſe (che ſi trovò anche con ſimil carico in Parigi, quando i Geſuiti furono ſcacciati da quella Città) e il P. Antonio Poſſevino molto nominato per le coſe fatte da lui in Moſcovia, e Polonia, tanto ne' tempi, quando fu in perſona in quelle regioni, quanto anche dopo con maneggi, e trattatti; il P. Giovanni Barone Veneziano ancora perſona molto entrante, che nelle Città dove abitava non permetteva che foſſe fatta coſa alcuna notabile ſenza la ſua preſenza; e il P. Giovanni Gentes perſona verſata nella profeſſione, che ſi chiama de' Caſi di coſcienza; eſpertiſſimo per dannare, e trovar che riprendere in ogni azione fatta ſenza darne contezza ai Padri, e per giuſtificare qualunque azione de' loro divoti; ed altri Padri tutti buoni eſecutori del loro quarto voto ec.

MONUMENTO X.

Siegue lo ſteſſo Proceſſo

Lo ſteſſo Libro Terzo pag. 42. 43.

MEntre queſte coſe ſi trattavan in Venezia, a Roma, e nelle Corti de' Principi, i Geſuiti non reſtavano di far ogni

ogni ſiniſtro uffizio contro la Repubblica, fuori d'Italia, e dentro nelle Città, dove ſi trovavano, ſeminando molte calunnie così ne' ragionamenti privati, come nelle pubbliche predicazioni, e nel Dominio della Repubblica con lettere a' loro aderenti: chiamavano anche i loro divoti a confini, entravano eſſi nel Dominio travestiti, e ſconoſciuti a fare ſiniſtri uffizj. Diſſeminaron varie Indulgenze a quelli, che oſſervavano l'Interdetto, e a chi perſuadeſſe altri ad oſſervarlo, o preſtaſſe altro favore alla cauſa del Pontefice: ſcriſſero lettere falſe, e le diſſeminarono per tutto ſotto nome della Repubblica di Genova a quella di Venezia, e ne ſeminarono anche in molti luoghi un'altra ſcritta da un loro divoto ſotto nome della Città di Verona alla Città di Breſcia: le quali coſe vedute dal Senato fu commeſſo, che ſi formaſſe Proceſſo delle ſedizioſe azioni da eſſi fatte, così ultimamente in queſte occaſioni, come anche ne' tempi precedenti in diverſe altre: e quanto alle coſe fatte in queſt'ultima occaſione ſi giuſtificò abbondantemente, che nelle Prediche avevano parlato contra la Repubblica, chiamandola Eretica, Luterana, Tirannico governo, abbominevole, e con innumerabili altri Epiteti; e ciò nelle Città di

Ferra-

Ferrarà, Bologna, Parma, Mantova, in Bari, Palermo, e altri luoghi: che le opere, e suggestioni loro furono causa di tutti i mali incontri avvenuti in Spagna, e in Boemia agli Ambasciadori della Repubblica; e che in Francia, e in Polònia avessero tentato di farle ogni ingiuria: fino in Inghilterra co' Cattolici di quel Regno hanno fatto ogni sinistro uffizio, fino riprendendo che la Repubblica tenesse Ambasciadore presso a quella Maestà, ed essa lo tenesse in Venezia: con dire per iscusa degli altri Principi, che i loro interessi lo comportavano, ma non militare lo stesso per la Repubblica: che fecero sinistri uffizj co' Principi d'Italia, acciò non permettessero, che la Repubblica assoldasse nello Stato loro: e non essendo loro successo questo, andarono per i Villaggi detestando il nome Veneto, e minacciando arrabbiatamente chi fosse andato alla guerra. Le sedizioni, che si trovarono eccitate da loro nel Dominio con lettere, con istruzioni, con trattazioni a bocca, tenute co' sudditi, che per qualche accidente andavano nelle Città dov' essi erano, e alli confini dello stato co' divoti loro chiamati là, furono innumerabili. Fu giustificato anche, che molti de' disturbi dati dal Pontefice in queste occasioni sono proceduti

ceduti da istigazione loro, e da speranze dategli, ch'essi avessero parte nel governo della Republica, e che potevano mettere divisione fra i Senatori. Ma delle cose passate fu giustificato, che quando la Repubblica dopo la morte di Arrigo III. diede titolo di Cristianissimo al presente Re di Francia, essi avvisarono Roma di aver fatto di ciò coscienza a molti Senatori, che perciò erano pentiti, e avevano negato loro l'assoluzione se non promettevano di ritrattare; e ch'era facil cosa, che istando il Pontefice, ogni cosa si rivoltasse: per la qual persuasione il Pontefice fece l'istanza: nè essendo stato soddisfatto, passarono molti disgusti e travagli: che in diverse occasioni s'erano mostrati fautori di Principi grandi; e perciò s'erano ingeriti ne' negozj del governo: che spendevano più di cento scudi in porto di lettere, che arguisse la moltiplicità de' negozj, e delle corrispondenze pertutto. Si provarono anche molte insidie tese alla robba de' loro penitenti, e delle donne in particolare, con molto danno delle Famiglie. Fu anche considerata la dottrina loro nelle cose politiche in esaltazione della Monarchia, e depressione dell'Aristocrazia con certe massime molto contrarie al governo, e agl'instituti della Repubblica

pubblica; oltre eſſere ſtati autori e ſtrumento di tutte le ſollevazioni, ſedizioni, diſordini, e danni ſucceſſi a' noſtri tempi in tutti i Regni e Provincie del Mondo; perlochè furono trovate colpe non ſolo ne' particolari di loro, ma anche nell'univerſale della Società, molto più di quello, che ſi *avrebbe potuto penſare*. Fu propoſto il tutto al Senato, e fu da quello deliberato ſotto i 14. Giugno; che eſsendo ſtata ricevuta la Congregazione de' Geſuiti in Venezia ne' primi principj del loro naſcimento: ed eſsendo ſempre ſtati favoriti, nè avendo eſſi uſato mai altro, che ingratitudine contro la Repubblica; ed eſsendoſi ſempre moſtrati inclinati a fare ogni uffizio pregiudiziale a quella, e vedendo che al preſente convenivano con inſopportabili moleſtie, mali uffizj, e inſolentiſſime maldicenze, proccurando di offenderla, non poteſsero mai più eſsere ricevuti in alcun luogo dello Stato, ne queſta deliberazione poteſse eſser rivocata, ſe non letto prima il proceſso formato, e con conſiglio di tutto il Collegio conforme, co' voti di cinque ſeſti del Senato ridotto in numero ſopra 180. Ed è chiariſſimo argomento le loro colpe eſſer enormi ed evidenti, che neſſuno di tanto numero parlò a loro favore; e nello ſcrutinio

tinio fatto per voti segreti si trovarono tutti conformi a decretare la perpetua loro esclusione; con tutto che di quel numero ve ne fosse qualche parte, che per lo passato si fosse confessata da loro, e gli avesse in altre occasioni favoriti affettuosamente ec.

MONUMENTO XI.

Lo stesso Libro vi. *pag.* III.

Siegue lo stesso Processo.

IN questo mentre i Gesuiti in Roma, e in Spagna, ma più in Spagna facevano solleciti uffizj per esser inclusi nel Trattato dell'accordo, mostrando i loro gran meriti colla Corona, la poca riputazione del Papa se si conchiudeva con esclusione di quelli, che avevano sostentati più di tutti gl'interessi del Re, il quale parrebbe che non avesse forze per ridurre i Veneziani alla ragione: e portavano l'esempio di Demostene dell'accordo fra i Lupi e le Pecore, esclusi i cani; riputando tutto il Mondo pecore, che abbiano bisogno della loro custodia; e mandarono fuori una Scrittura sopra queste considerazioni: adoperarono anche in questo il Con-

fessore della Regina, Religioso della loro Compagnia, il quale apertamente andava dicendo non solo al Re, ma anche a tutta la Corte, che non si poteva con buona coscienza comporre questa controversia, senza l'inclusione de' Gesuiti, e senza obbligare la Republica alla loro restituzione.

§. 2.

Lo stesso Libro VII. *pag.* 129.

NON aveva potuto il Padavino (Ministro Veneto in Lorena) nè alcuno di casa sua confessarsi per opera fatta da' Gesuiti con tutti i Confessori di Nansì. Ma venuta la nuova dell'accomodamento, il Padre Rettore di essi Gesuiti mandò a scusarsi, offerendo, che gli avrebbero data licenza di confessarsi, se voleva promettere di non operar più cosa contra il Papa. A ciò egli rispose, che non avendo sino allora imparato alle loro Scuole, non voleva dar principio in questo caso ec.






MO-

MONUMENTO XII.

Scrittura di F. Paolo Sarpi in occasione, che i Gesuiti tentarono d' introdursi nel Collegio de' Greci in Roma, ed escludere i Domenicani 1622. 17. Novembre.

.... L'Educazione dei PP. Gesuiti, siccome l'hanno descritta nelle loro Costituzioni, e siccome la praticano sta in spogliare l'Alunno da ogni obbligazione verso il Padre, verso la Patria, verso il Principe naturale, e voltar tutto l'amore e il timore verso il P. Spirituale, dipendendo da' cenni e motti di quello. Questa educazione è utile per la grandezza degli Ecclesiastici, e di quei Principati con li quali gli Ecclesiastici vogliono essere soggetti; ed è verissimo, che in ben maneggiare questa li Gesuiti non hanno pari: ma quanto è migliore per questi, tanto è peggiore per quei Governi, dove il fine è la libertà, e la vera virtù . . . . . Dalle Scuole de' Gesuiti non è mai uscito un Figlio ubbidiente al Padre, affezionato alla Patria, devoto al suo Principe. La causa di questo altro non è senonchè li Gesuiti attendono a levar l'amor naturale, e

la riverenza paterna e del proprio Principe. Dove che per una Repubblica libera non vi sono massime più utili, quanto quelle del Vangelo, che nessuna obbligazione lega maggiormente che la Paterna: e quella di San Paolo, che il Principe sia ubbidito non solo per timore, ma per coscienza. E siccome li Gesuiti non hanno pari in alienare li animi dal Padre, e dal Principe, e per tanto meritano d'esser stimati e lodati da chi mira ad ingrandire con la depressione degl' altri; così quelli, che secondo la Dottrina Cristiana stimano essere virtuosa la riverenza paterna, e la divozione al Principe, non possono se non abborrire quella contraria. Non si può in Scrittura esprimere quanto alli Governi, e delle Case, e delle Città importino le massime concepite dai giovani.

Ognuno può esperimentare in se, che ciascuno opera secondo le massime credute; e crede quelle, che sono dalli educatori instillate nell'animo, le quali quando hanno fatto radice, è impossibile separarle, onde nessuna altra cosa è più atta a mutar il governo d'una Famiglia, o Città, che con l'educazione contraria a quello. Io concludo, che l'Illustrissimo Nunzio ha detto verissimo: li Gesuiti non

aver

aver pari nell'educazione, ma non in quella, ch'è utile a questa Repubblica ec.

MONUMENTO XIII.

Lettera dell' Ambasciador Veneto

in Inghilterra 30. Aprile 1606.

Circa il consiglio tenuto dal Pontefice coi Gesuiti.

DA uno di questi istrumenti che avemo a vista del Papa sono avvisato in questa Settimana, e mi mostrò in una lettera in cifra colla datta del 1.. Aprile da Roma; che non sapendo il Papa niente delle cose politiche, ne delle Regole di Stato, si è finalmente risoluto di rivogliersi alla suprema scola di questa dottrina, ch'è la Religione de' Gesuiti, la quale è divisa per tutti i Dominj, ed in ogni luogo tutta applicata ai negozj, ed ai maneggi delle cose de' Principi; nei quali negozj e maneggi si sono fatti formidabili col mezzo delle consolazioni spirituali, e delle regolazioni delle coscienze ec.



MONUMENTO XIV.

Lettera dell' Ambasciador Corner in Savoja sotto i 10. Novembre 1596. circa i Gesuiti andati in varie parti ad eccitar sollevazioni.

.... INtendo anche di più, e per la medesima sicura via, che sono state mandate in Francia già alcuni giorni da quei Ministri diverse persone per far insidiare alla vita di quel Re, ed alcuni altri in Inghilterra per tentare il medesimo contra quella Regina e che l' . . . . . . di Castiglia, che deve fin a quest'ora esser partito per eseguire le commissioni, che li sono state imposte, e da me altre volte riportate alla Serenità Vostra, conduce seco alcuni Gesuiti per valersene nelle sollevazioni d'Irlanda ec.

MONUMENTO XV.

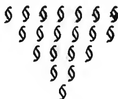
Relazione del Segretario Zuanne Maraviglia a' 9. Maggio 1606.

Circa l'Inventario de' Mobili de' Gesuiti.

ANdato oggi a ora di Vespero io Zuanne Maraviglia umilissimo Segretario

e

e ſervo di V. Serenità, d' ordine dell' Eccellentiſſimo Collegio al Moniſtero de' PP. Geſuiti inſieme col R.M. Pre Piero Antonio Ribetti Archidiacono e Vicario del Patriarcato, e con li Reverendi Girolamo de Bianchi, e Franceſco Eliſer Economi . . . . . . a ricever per inventario tutte le robbe della Chieſa, e Moniſtero. . . . . . Io, veduto il tutto, non potei contenermi di non dirli, che queſte mi parevano molto poche robbe ad un numero di tanti Religioſi, e maſſime di Calici, che non erano ſe non cinque: onde ci conveniva far certo giudizio, che ne foſſe ſtata aſportata la maggior parte; che però miraſſero bene quello facevano, perchè biſognava in ogni modo, che paleſaſſero il tutto. Riſpoſe il Prepoſito: *Dio ci guardi che faceſſimo queſto. Sappiate, che ſiamo venuti qui non per robba, la quale non bramiamo, ma ſolo per ſervire a Dio, alla Sereniſſima Repubblica, e per giovar all' anime ec.*



MONUMENTO XVI.

1606. a' 26. Maggio

Relazione dello stesso circa le cose messe in serbo da' Gesuiti.

ESsendo pervenuto a notizia dell' Eccellentissimo Collegio, che dalli PP. Gesuiti nel tempo, che dovevano partire da questa Città erano state date in salvo a Messer Antonio Franzini Mercante quattro Casse di robbe, parve ad esso Eccellentissimo Collegio di commetter a me Zuanne Maraviglia Segretario, che insieme con ec. dovessi trasferirmi alla casa del detto Franzini per far inventario delle robbe ec. che si ritrovavano nelle dette Casse ec. *Siegue l' inventario.*

MONUMENTO XVII.

Relazione del seducimento fatto da' Gesuiti ai Cappuccini 1606. adi 10 Maggio.

VEnuto questa mattina all' Offizio delli Ecc. SS. Capi dell' Eccelso Consigl. di X. il ..... fece chiamar fuori d' esso offizio me Piero Pellegrini Segretario di quello Eccellen-

cellentiſſimo Conſiglio ſervidore umiliſſimo di V.S. e mi diſſe. Io ſono avviſato da Mr...... Nodaro ai Sopraconſoli, amico mio, come ragionando egli queſta mattina coll' Avvocato ..... ghe diſſe: che attrovandoſi jeri ai PP. Cappuccini detto....... di compagnia di un Padre dell' Ordine di S. Stefano; l' iſteſſo Padre udì alcuni PP. Geſuiti a parlar con detti PP. Cappuccini, e farli grande coſcienza di fermarſi quì, procurando a tutto lor potere di perſuaderli a partirſi ec.

MONUMENTO XVIII.

1606. a' 10. Maggio

Relazione del Capitan Grande circa alcune caſſette meſſe in ſerbo dai PP. Geſuiti.

AVendo l' Eccellentiſſimo Collegio queſta mattina fatto ricercare i Eccellentiſſimi Signori Capi dell' Illuſtriſs. Conſiglio di X. di dar ordine, che da uno de' Capitani di eſſo Conſiglio foſſero accompagnati con Barche fin ſopra i confini del Ferrareſe per la via di Chiozza i PP. Geſuiti; ed eſſendo eſſo Capitano andato per concertar l' ordine con eſſi d' imbarcarſi verſo le 2. ore di notte, ha dapoi riferto di

di aver trovato alla riva del Monast. de' sudetti Padri la Barca del Sig. Am. . . . . da lui benissimo conosciuta, nella quale erano per imbarcare sette ovvero otto cassette bianche benissimo legate, e condizionate di grandezza di poco meno di due brazza l'una, e che ec. . . . . . . Di più, che questa notte passata dalli vicini è stato osservato esser stato fatto dentro il Monisterio un gran fuoco di Scritture e Carte ec.

MONUMENTO XIX.

Relazione di alcuni Corigiuoli e Fornello trovati nelle soffite de' Gesuiti

1606. 16. Maggio.

RIferì il Capitanio Grando, che essendo andato di ordine degli Eccellentissimi S: S: Capi al luogo de' PP. Gesuiti per divertir il concorso delle persone, e la confusione, quei RR. Economi, che assistono lo pregarono di andar a veder un luogo nella soffita serrata con tavole e porte, angusto, ed oscuro, dov' entrato con uno de' suoi homeni trovò circa *6.* o 8. corigiuoli ed un fornelletto con gradelle di ferro: le quali tutte cose presentò nell' Offizio di S. S. Eccellentissime ec.

MO-

MONUMENTO XX.

Lettera de' Rettori di Verona sotto li 8. Maggio 1606.

Circa l'opinione del P. Gagliardi ed altri Gesuiti di fermarsi ed ubbidire la Repubblica.

.... IL R. P. Lodovico Gagliardo Rettore de' Gesuiti in questa Città ha apertamente detto, che continueranno tutte le solite funzioni e ceremonie a porte aperte, allegando di poterlo fare senza scrupolo ad imitazione della Chiesa Cattedrale in virtù del Decretale c. 1. *de sent. excomun. Clem.*, avendo anche soggiunto, che predicherà ogni festa egli medesimo con quella circospezione e con quella maniera castigata, e discretta, che si conviene; ed in somma non cesseranno da alcuno dei loro uffizj, ed esercizj spirituali a servizio ed edificazione di questo Popolo, e si mostreranno in tutte le occasioni devotissimi alla Serenità Vostra ec.

MO-

MONUMENTO XXI.

Lettera de' Rettori di Verona li 12. Maggio 1606.

Circa alcuni ſcrupoli poſti in capo alle Monache da' Geſuiti.

.... ABbiamo anco col mezzo di Mr. Vicario delle Monache e di Mr. Canonico Nixuola Prelati di tutto giudizio e reputazione fatto levar a diverſi Monaſterj di eſſe Monache lo ſcrupolo che avevano di caſcar in cenſura laſciando celebrar, ed udendo Meſſa nelle loro Chieſe, avendo i PP. Geſuiti prima che partiſſero diſſeminato tra i loro divoti e confidenti, che paſſato il termine del Monitorio, quelli che andaſſero alle Meſſe ſarebbero eſcomunicati ec.



MO-

MONUMENTO XXII.

Lettera de' Rappresentanti di Verona 24. Maggio 1606.

Circa una Predica fatta da un Gesuita in Mantova, riprensione che n' ebbe dal P. Gagliardi.

R*Agguaglia, che un P. Gesuita Bolognese nella Chiesa della Trinità in Mantova predicando:* „ entrò a parlare dell'ubbidienza, che devono i Principi al Pontefice, „ commemorando le grazie, le prosperità, „ e le esaltazioni di quelli che si erano „ mostrati ubbidienti e riverenti alla Sede „ Apostolica, e le avversità che all'incontro avevano patito quelli, che si erano „ mostrati ricalcitranti, e contumaci di S. „ Chiesa, come ora faceva qualche Principe vicino, il quale avendo ad essere „ giudicato, e corretto dal Pontefice, voleva esser lui il Giudice, e con scritture „ scandalose ed ereticali andava detraendo all'autorità della Sede Apostolica, e „ provocando l'ira di Dio sovra di se „: e passò tant'oltre colla sua temerità ed imprudenza, che il P. Gagliardo, ch'era in Chiesa alla Predica altamente lo riprese, ed

ed ammonì a lasciar questi ragionamenti, e corregger i peccati, e trattar delle Orazioni, e digiuni, che avrebbe fatto miglior frutto..... *Dopo aver narrato il contrasto perciò insorto tra di loro siegue*..... E perchè ci era stato detto che alcuni Gesuiti passavano in questo Territorio in alcuni luoghi vicini a questi confini a visitar certi divoti de' loro Oratorj, abbiam commesso ec.

MONUMENTO XXIII.

Lettera da Palermo di Zaccheria Barcelloni de 22. Maggio 1606.

Circa il contegno di que' Gesuiti nelle cose Venete, e loro ricchezze in quel Paese.

QUi poi sono vedute scomuniche contro quel Serenissimo Dominio, e più da Religiosi, che da altri viene difesa l'opinione di Sua Santità; e quelli che fra questi fanno più romore sono li Gesuiti, parendoli ottenuto che avesse V. S. quanto desidera, sarebbe principio levarli il modo potersi maggiormente arricchire, non contentandosi de Scudi 100. mille e più, che tengono d'entrata in questa Città lasciatigli, e comprati da pochi anni in quà ec. MO-

MONUMENTO XXIV.

Lettera di Ferrara 24. Maggio 1606.

Circa alcune impertinenze dette in Pulpito dal P. Gondi Gesuita contro la Città di Venezia.

IL P. Gondi Gesuita il giorno di Pasqua disse molte cose contro la Repubblica ,. e la più coperta fu: „ Vi è una „ Città lontana da Bologna cento e non „ so che miglia , nella quale vi sono 10. „ *mille* Ebrei , 10. *mille* Scismatici , e 20. „ *mille* Meretrici con buon numero di Ere- „ tici , ed assai quantità di Malandrini : sì „ che vi prego tutti , che siete presenti a „ pregar per quella Città , come fanno „ ancora tutti i nostri PP. . . . . . „ Poi ne disse assai di scoperte : ma per ora metto silenzio per modestia , perchè dov' entra interesse de' Principi bisogna tacere ec.



MO-

MONUMENTO XXV.

Lettera di Niccolò Sagredo Proved. Generale in Candia li 28. Maggio 1606.

In cui ragguaglia, che i PP. Gesuiti avrebbero ubbidito alle disposizioni del Senato circa il Decreto.

R*Iferisce, che avendo intimata pronta ubbidienza a tutti i Religiosi Latini.* Solo per dir il vero ho trovato qualche poco di dubbietà ne' Reverendi PP. Gesuiti, ma aggiunto alle parole gravi aspra e severa ammonizione ancora, mi ha finalmente il Preposito di essa Religione promesso di ubbidire ec.

MONUMENTO XXVI.

Lettera di Agostino Dolce Residente in Napoli li 31. Maggio 1606.

In cui si vede che i Gesuiti spargevano, che il Pontefice doveva muovere armi temporali contro la Republica.

LI Gesuiti in questo mentre non cessano di parlare un poco più altamente di

di quello, che ſi convenga ſopra il fattò dell'Interdetto, divulgando eſſi, che il Papa abbia dato ordine, che ſi ſcriva, ſe ſtando ferma V. Serenità nella ſua riſoluzione, ſia lecito alla Santità Sua di mover le armi temporali contro quella Sereniſſima Republica, liberando i ſudditi ſuoi dal giuramento del vaſſalaggio, concedendo liberamente il ſtato a chi l'occuperà. Alcuni de' quali Geſuiti affermano in voce, e come mi viene detto anche in ſcrittura, che così biſogna fare per ſalvezza della Libertà e autorità Eccleſiaſtica, e per eſempio degli altri Principi ec.

MONUMENTO XXVII.

Lettera di Agoſtino Dolce Reſidente in Napoli ai 20. Giugno 1606.

Circa altri inſulti de' Geſuiti fatti ai Veneziani.

.....COlle Predicazioni, coi particolari diſcorſi, coi paſſi della S. Scrittura, e colle allegazioni dei Canoni ſi affaticano i Geſuiti ad ogni potere nel dar ad intendere a chi vol aſcoltarli, che la Serenità Voſtra ſieno caduti in Cenſura ...... e vivamente alcuni di eſſi nelle

pubbliche ſcuole dove leggono, eſclamano di queſto .... eſſendoſi già fatta ſtraordinaria in queſti diſcorſi la potenza del loro dire, e la frequenza dell' udienze così pubbliche come particolari, delle quali può eziandío ſorgere diverſi accidenti, poichè andando alcuno della mia Famiglia per li domeſtici ſervizj, ben ſpeſſo nelle pubbliche ſtrade incontrano i giovani delle medeſime ſcuole, che impreſſi ne' Geſuitici diſcorſi li nominano per ſcomunicati e maledetti ec.

MONUMENTO XXVIII.

Lo ſteſſo da Napoli 27. *Giugno* 1606.

TRaſmette alcune ſatire, e predizioni emanate dai Geſuiti contro i Veneziani, e date da loro in mano a ſuoi ſteſſi domeſtici.



MO·

MONUMENTO XXIX.

Lettera del Sig. Errico Catterino Davila al Clarissimo . . . . da Parma 1. Giugno 1606.

Circa i trasporti di quei Gesuiti contro la Repubblica.

. . . . QUesti Gesuiti hanno riempito il mondo di querele, e di strepiti con voci così impertinenti, e con modi così esorbitanti, che da noi altri sudditi perdío non si possono tollerare. Esagerano tutto il giorno per li cantoni, e fanno gli Apostoli moderni, che par, che si sian partiti di terra di Luterani, anzi di Sciti. Scrivono, e parlano *aperto ore* contra alla Serenissima Repubblica, e l' hanno già pubblicata per quel peggio, che si può dire con voci, che hanno più dell' ostile, che del Religioso: e poi con tanta arroganza, che par, che si devano esser rifatti. Or se fanno questi uffizi quí: V. S. Clarissima pensi quello devono far altrove ec.

. . . .

MONUMENTO XXX.

Lettera dell' Ambasciador Zustinian da Londra 5. Luglio 1606.

Circa l'impegno dei Gesuiti di suscitar que' pochi Cattolici contro la Repubblica.

.... E' passata tant'oltre la temerità de' Gesuiti; che quelli ancora, che nascostamente si trovano quà non restano di sussurrare nell'orecchie de' Cattolici loro seguaci di quei concetti, che spargono altrove contro l' Eccellentissimo Senato, dannandolo in particolare per tener quì un suo Ambasciadore Ordinario ec.

MONUMENTO XXXI.

DEL DUCA DI MANTOVA

All'Udine suo Gentiluomo presso la Serenissima Repubblica di Venezia li 29. Giugno 1606.

Circa la punizione di due Gesuiti che predicavano contro la Repubblica.

.... IL giorno della Santissima Trinità predicò in questa Chiesa de' Gesuiti

fniti un Padre (*Stadera Bolognefe*), che come intendeffimo proruppe in qualche eccesso di parole difcorrendo occafionalmente delle prefenti occorrenze tra il Papa, e la Repubblica. . . . . ed il P. Gagliardo quafi per emenda di averlo corretto . . . . difcorfe in termini poco convenevoli . . . . abbiamo fubito fatto chiamare queſto Rettore del Collegio de' Gefuiti ; e dopo avergli detto quello ci è paruto convenirfi a fignificazione dell'animo noſtro , gli abbiamo ordinato , che immediatamente faccia levare di quà non folo il P. Gagliardo , ma ancora il primo Predicatore ritornato per continuare il corfo delle fue Prediche ec.

MONUMENTO XXXII.

Lettera del Podeſtà di Chiozza dei 24 Luglio 1606.

Circa parole e Scritture de' Gefuiti contro la Repubblica.

. . . . I Gefuiti non ceffano in Bologna e Ferrara di far moltiffimi uffizj , e van dicendo, che fe la Serenità Voſtra aveffe ragioni valide le avrebbe già manifeſtate al Mondo. Si è divulgato anco una

certa Lettera per opera loro, che par scritta da un Gentiluomo Italiano che sia in Parigi; della quale, tuttochè contenga mille scioccheríe, ho voluto nondimeno mandar copia alla Serenità Vostra ec.

MONUMENTO XXXIII.

1606 *ai* 8. *Luglio in Pregadi*.

Deliberazíone di citare il P. Lodovico Gagliardo a comparire termine 6. giorni per render conto di aver sparlato sui Pulpiti di Mantova contro la Serenissima Repubblica.

MONUMENTO XXXIV.

Del Prov. Generale di Corfù, Zante, e Cefalonía 12. Luglio 1606.

Circa le ostilità fatte dai Gesuiti di Puglia contro l' armata Veneta.

Ha il Clarissimo Capitano della guardia di Candia visitata tutta la Puglia . . . . . tuttochè in Bari da alcuni tristi, che con altro nome non li posso chiamare, Gesuiti, fossero fatti gagliardissimi uffizj sotto pretesto di Religione con quei Ministri, acciocchè ad esse Galere fosse

negato

negato il Commercio, e ſcacciaſſero dal Porto. Il che non le riuſcì, non avendo acquiſtato per queſta loro azione altro che il manifeſtarſi con più chiari ſegni odioſiſſimi Uomini, inquieti, e di mala natura ec.

MONUMENTO XXXV.

Dai Rettori di Breſcia 16 Agoſto 1606.

SI traſmettono alcune Satire affiſſe per la Città dai fautori de' Geſuiti, che cominciano *Generazione di vipere canaglia ſcomunicata ec. . . . . . Che Diavolo vi ha fatto la Reverendiſſima Compagnia di Gesù lume di tutto il Mondo ec.*

MONUMENTO XXXVI.

Del N. H. Franceſco Priuli Ambaſciador in Madrid li 30 Settembre 1607.

Circa calunnie e Prediche dei Geſuiti contro la Repubblica.

. . . . MI diſſe il Cardinal di Toledo, che le coſe camminavano a nuova rottura non volendoſi in Venezia admetter al Papa coſa veruna fino a negargli la pubblicazione della Bolla di Siſto V. contra

contra gli Eretici, ed impedire, che il Patriarca lo riconosca per Sommo Pontefice; oltre all'averli protestato, che quando non concederà le decime del Clero, se le piglierà la Signoria di propria autorità con molti altri concetti di simil natura, che nè di costì, nè da nessuna altra parte mi sono stati scritti..... onde sospetto venire queste voci dai Gesuiti, li quali non cessano dappertutto di sfogare la loro rabbia, come veramente dubito che sia, perchè da più persone son stato informato, ch'essi vanno sostentando per vere le cose dettemi dal Cardinale. Al qual proposito non posso lasciar di riferire alla S. V. che avendo fino nel giorno di San Pietro predicato in Siviglia il P. Sarmiento della Compagnia di Gesù; trattò così malamente le Eccellenze Vostre, che da diversi mi fu scritto esser necessario, che egli si ridicesse nella medesima Cattedrale, dove contra ragione le avea nominate per scismatici e detrattori della Chiesa Romana.

Narra in appresso, come vanamente aspettò la soddisfazione promessagli dal loro Provinciale; e dovette far ricorso al grande Inquisitore ed al Segretario di Stato Brada. Aggiugne di averne mandato copia all' Ambasciador Contarini in Roma, perchè si potesse toccar con mano

no la ragione, per cui non voleva la Repubblica rimettere li Gesuiti nello Stato.

MONUMENTO XXXVII.

Lettera dell'Ambasciadore Veneto in Francia a 23. Aprile 1609.

Sullo stesso Soggetto.

.... LI Gesuiti non cessano di fare tutti quei uffizj, che possono peggiori per esacerbare l'animo di Sua Maestà contro VV. EE. Dicono, che a lei appartiene, come primo Figliuolo di S. Chiesa il mantenere la sua dignità ec.

MONUMENTO XXXVIII.

Del suddetto li 6. Maggio 1609.

Circa una Calunnia dei PP. Gesuiti.

QUel Gentiluomo della Camera del Re mi ha riferto, che li Gesuiti hanno cercato di far credere a Sua Maestà, che l'Eccellenze Vostre faccino tener intelligenza colli Ugonotti di questo Regno: e mi ha aggiunto il detto Signore, che sebbene queste sono materie gelose, tuttavia il Re non gli ha prestata orrecchia

chia .... Questi scellerati e continuati uffizj mi tengono in necessità di pensare ed operare quanto posso per contrapormi come faccio ec.

MONUMENTO XXXIX.

Estratto di Lettera del Segretario Vendramin Residente in Fiorenza li 12. Novembre 1611.

Circa una trama del P Seripando Gesuita per imbrogliarlo coll' Inquisizione.

DA' conto, che il P. Seripando Gesuita Napolitano avea accusato all' Inquisitore un suo domestico, come che fosse di Nazione Inglese; ed espone le angustie del Gran Duca timoroso di essere posto in qualche impegno col Pontefice, il quale perciò gli avea comunicato il segreto dell' Inquisitore. Fa riflettere alla malignità della calunnia del Gesuita, mentre non avea in casa alcun' Inglese ec.

MO-

MONUMENTO XL.

Estratto di Lettera dei Rettori di Verona 4. Febbraro 1611. e dei Rettori di Brescia 19. Febbraro 1611.

Circa l' idea de' Gesuiti di far un nuovo Col legio ed Università in Castiglione.

SI rileva che i Gesuiti avendo dato denari in Roma al Marchese Gonzaga Ambas. Cesareo, aveano ottenuto da lui un sito e proporzionata entrata pel valore di 60 mille scudi per ergere una pubblica Scuola in Castiglion delle Stivere come luogo che situato nel centro tra Brescia, Desenzano, Pozzolongo, Verona, Asola ed altri luoghi vi attiravano numerosissimo concorso di giovani, e principalmente Nobili dello Stato. Conclude il Rettore di Brescia, che avendo perciò i Gesuiti posto in testa al Marchese varj progetti per formare detta Università in Castiglione *si attiravano l' odio di quei poveri abitanti, quali attribuiscono, che dalla sagacità de' Gesuiti siano provenuti tutti i loro aggravj ec.*

MO-

MONUMENTO XLI.

Estratto di Lettera dell' Ambasciador Contarini in Roma adi 21. Gennaro 1613.

Circa un tentativo de' Gesuiti di formar un Collegio in Ragusi.

Riferisce, che i Gesuiti erano andati ad esplorare i paesi della Bossina, e che dicevano di aver trovati molti Cristiani; onde aveano proposto al Papa di fondar un Collegio in Ragusi, ed obbligar tutti i Vescovi della Dalmazia a contribuirsi: sul qual punto il Papa dovea tener Concistoro.

MONUMENTO XLII.

Lettera del N. H. Soránzo Proved. di Cividal di Friul 4. Luglio. 1614.

Circa un Collegio de' Gesuiti aperto in Gorizia.

Riporta come i Gesuiti in Gorizia avevano con 12 mille scudi comperato un Palazzo per fondare un Collegio, ove attrassero i sudditi, e fa riflettere; che „ con „ queste indirette vie volevano pervertire i sudditi dalle solite discipline, e tirarli „ sot-

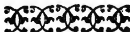
„ ſotto la diſciplina loro, per poterli poi
„ conforme ai naturali inſtituti loro am-
„ maeſtrarli, e ſucchiar in un'iſteſſo tem-
„ po dalle vene dei Padri di quelli le ſo-
„ ſtanze ec.

MONUMENTO XLIII.

Dell'Ambaſciador di Roma li 12. Settembre 1615.

Circa le detrazioni dei Geſuiti per attizzar il Papa contro i Veneziani.

.... QUeſti Geſuiti dopo l'eſeguito di V. S. circa le Monache di S. Servolo allogandole nel già loro Convento, ſiccome in ſul principio ſono venuti dolendoſi alquanto, hanno di poi rinforzato le mormorazioni loro verſo la Seren. Repubblica ſparlando al ſolito, & affermando il Papa eſſere ſtato un'altra volta ſprezzato da Lei, con quelle ampliazioni, che ſanno fare in aggrandire i loro intereſſi, e impicciolire gli altrui ec.



MO-

MONUMENTO XLIV.

Dell' Ambasciador Contarini in Roma 18. Aprile 1616.

Sullo Stesso soggetto.

.... COntinuano in questa Corte con la mala volontà i mali discorsi con sbattimento assai della pubblica riputazione, questi Gesuiti rappresentandovi sempre la loro mala inclinazione particolarmente ec.

MONUMENTO XLV.

Del Segretario Piero Vico di Spagna li 13. Marzo 1616.

Circa i tentativi dei Gesuiti di muover la Spagna contro la Republica.

R*Iferisce che le male disposizioni del primo Ministro derivavano* per i Gesuiti che non mancano per tutte le vie di persuadere a questi Signori del Consiglio di Stato a disporre il Re, che si dichiari contro la Repubblica, asserendo, ch'ella è stata quella, che ha inferito le crudeltà e danni nello Stato Arciducale .... li Gesuiti stes-

stessi sono stati quelli, che hanno persuaso l'Arciduca a non acconsentire alla scrittura mandata dall'Imperatore ec.

MONUMENTO XLVI.

Del Proveditor Generale Erizzo a Palma 4. Agosto 1616.

Circa un' orribile Orazione recitata dai Gesuiti nella Messa contro i Veneziani.

.... MI vien riferito da persona fidata, che li PP. Gesuiti da Glatz e Clansurt abbino fatto colletta per l'Arciduca Ferdinando di 40.mille Fiorini, e che gli stessi nella celebrazione delle Messe cantino la presente Orazione; *Dirigantur actus nostri non ad pacem, sed ad majorem Dei gloriam ec*

MONUMENTO XLVII.

Estatto di Lettera del Capitan di Golfo Donado li 3. Settembre 1616.

Circa gli Artifizj de' Gesuiti per diffamare l' Armata Veneta.

RIferisce, che in Ancona il Caffarelli Nipote di S. S. gli avea usate molte dimos-

mostazioni di onore, benchè i Gesuiti avessero tentato di farlo scacciare pubblicando, che vi era la peste nell' Armata: ma che inteso da lui essersi sparsa tal voce dai Gesuiti disse: ,, che sapeva e conosceva ,, benissimo la natura e interessi di questi Padri, e insieme quanto la Serenità ,, V. co' suoi Rappresentanti eran gelosi ,, di simil materia ec.

MONUMENTO XLVIII.

Bando de' Gesuiti da Venezia.

1606. 14. Giugno In Pregadi.

QUando la Compagnia de' Gesuiti fu introdotta in questa Città, fù ella ammessa e ricercata, conforme al particolare istituto della Pietà e Religione della Repubblica Nostra, con molta prontezza e favori, in così straordinaria maniera, che ben presto si andò dilatando per tutte le altre Città del Dominio Nostro; avendo in brevissimo tempo tanti comodi, e così rilevanti benefizj, quanti ne ricevesse giammai alcun' altra delle più vecchie, e più antiche Religioni, com' è ben noto a cadauno. Ma essa all' incontro rispondendo con altrettanta ingratitudine, si è dimostrata sem-

ſempre maliſſimo diſpoſta, e molto inclinata a far in ogni occaſione diverſi mali uffizj pregiudiciali alla quiete e bene della Repubblica; avendo, in luogo d'apportare quel ſervizio, che ſi dovea ragionevolmente aſpettare da buoni Religioſi, partorito anzi mille ſcandali, ed effetti di mala conſeguenza, che più volte hanno dato ragionevole cauſa a queſto Conſiglio di penſare a farvi convenienti provviſioni; e nondimeno ella è ſtata con grandiſſima pazienza fin qui ſempre tollerata, il che però non l'ha potuta rimovere dalla precedente ſua mala diſpoſizione, poichè da diverſe eſpoſizioni, Scritture, Lettere, ec. a queſto Conſiglio, reſta ottimamente informato cadauno di quanto ſcandalo ſieno ſtate le male operazioni fatte nei preſenti moti dalla predetta Compagnia, la quale è ſtata la prima a moſtarſi diſobbediente agli ordini di queſto Conſiglio, avendo con inſidioſe maniere ſedotto così in queſta Città, come nelle altre dello ſtato noſtro, altri Religioſi a ſeguir il loro cattivo eſempio; e facendo effetti molto perverſi, hanno ſeminato ed impreſſo in diverſe occaſioni faſtidioſiſſimi concetti in molte perſone d'ogni ſeſſo, con pericolo di diſunione, e ſcandalo nella Religione, ed inoltre eſſendoſi con artifizioſa maniera ſervita eſſa Com-

pagnia ſino del mezzo de' ſuoi Confidenti per conſeguir i ſuoi mali fini in pregiudizio del buon Governo, e della quiete di queſta Repubblica: al che s'aggiugne l'aver eſſa occultato ed aſportato con vie e modi ſtravaganti, contro l'intimazione fattale per ordine pubblico, la maggior parte delle robbe appartenenti al Culto Divino, le quali in grandiſſima copia, e di molto prezzo e valore, ſono ſtate in diverſi tempi offerte alla ſua Chieſa da molti Divoti in ſuo ſervizio, ed a gloria di S. D. M. cavate dalle viſcere della propria ſoſtanza de' Nobili Cittadini, e ſudditi noſtri. Operazioni tutte, che in queſta congiuntura di tempi ſono riuſcite tutte di grandiſſimo pregiudizio alle coſe pubbliche, e di altrettanto mal eſempio agli altri Religioſi, ed all'univerſale di queſta e di tutte le altre Città dello Stato noſtro. Al che s'aggiugne l'eſſerſi inoltre per coſa certa inteſo, che in diverſe Città d'aliena Giuriſdizione, alcuni di detta Compagnia abbiano ne' pulpiti liberamente, e licenzioſamente ſparlato, con molto diſonore e vilipendio della noſtra Republica. Però non eſſendo più da differirſi queſta riſoluzione, mediante la quale ſi manifeſta al Mondo il giuſto riſentimento, che dal canto noſtro ſi deve fare contro detta Compagnia dichi-

chiaratasi ne' passati tempi, e ne' presenti, per tante vie ed in tante maniere, con esempio d'inaudita ingratitudine, inimicissima della quiete e libertà stessa di questo Dominio, dal quale in pubblico ed in privato ha ricevuti notabilissimi benefizj, come s'è detto. L'anderà Parte, che la predetta Compagnia de' Gesuiti, o alcuno sia chi si voglia di detta Compagnia, non possa in alcun tempo ritornar ad abitare in questa Città, Terre e luoghi del Dominio nostro, senza espressa licenza di questo Consiglio, e se la Parte che si dovrà proponer non sarà presa con tutte le Balle del Collegio, e dell'intiero numero di tutti gli Ordini di detto Collegio, proposta a questo Consiglio, e presa con li cinque sesti di esso, congregato al numero di 58. in sù. Dovendosi prima di metter la Parte leggere nel suddetto Collegio ed in questo Consiglio, oltre la presente Deliberazione, anche tutte le scritture, che parlano in materia delle molte operazioni fatte da essi Gesuiti. E sia dato carico a due Savj del Collegio nostro di far metter insieme tutte le predette scritture, acciò in ogni tempo si abbiano unite e pronte per ogni caso che potesse avvenire. E la presente Parte non si possa alterar, sospender, rivocar, dispensar, dichiarar, ovve-

ro interpretar per alcuna via, che dire, o immaginar si possa, niuna eccettuata, se non con le medesime condizioni, lettura di scritture, e strettezza di Ballotte sopra dichiarata.

ANNOTAZIONE.

Tratta dalle memorie anecdotte di F. Paolo. pag. 84.

A Fronte di questo Decreto non si può leggere senza estremo stupore, ed indignazione ciò, che in questo proposito ha osato scrivere il P. Sforza Pallavicino nel suo Libro intitolato; *Vindicationes Societatis Jesu* alla pagina 405. Quivi in primo luogo dopo aver bugiardamente detto, che la partenza de' Gesuiti da Venezia avvenne: *Non sine multa Senatus repugnantia, & quæ huic in summis Potestatibus proxima est, offensione discessimus*. Vuole similmente dar ad intendere, che il bando loro da Venezia sia seguito dopo l' accommodamento: *Tum vero rebus cum Pontifice compositis, reditus nobis interdictus; quin omnes perpetuo, atque indecoro exilio multati*. Secondariamente cogli esempj di Socrate, e di Aristide puniti dagli Atteniesi, e di Camillo, Scipione, Mario, e Tullio da' Romani, ha il corraggio di

di tacciar d'errore la Republica nel proscriver la Compagnia: *Sapientissima quidem est Venetorum Respublica, sed hoc ipsum ejus sapientiæ est, noscere nullam esse inter mortales sapientiam extra aleam erroris; adeoque non putare alienum a se quod laudatissimè illæ Atheniensium & Romanorum Respublicæ humanitus aliquando sunt passæ, ut ex falsa persuasione integerrimos condemnaverint*. Gran franchezza, per non dire sfrontatezza! Vivea ancora il Pallavicino nell' Anno 1657. quando la Republica fece loro la grazia di restituirli, ed avrà inteso, che non per capo d'innocenza, tagliando, per usar la frase del foro Veneto, il Bando, ma bensì gli ha rimessi *a contemplazione*, e *soddisfazione del sommo Pontefice*, e *della Corona di Francia*; commettendo al Senato d'aggiugnere alla grazia que' patti, e quelle condizioni, che alla sua Prudenza sembrate fossero più convenienti.



MONUMENTO II.

DECRETO
DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO

Che proibisce a' Sudditi di mandar Figliuoli ai Collegj de' Gesuiti.

1606. 18. Agosto.

L' anderà Parte, che sia fatto pubblico Proclama, che alcuno tanto Nobile, quanto Cittadino, o altro ec. con che s' intendano anche incluse le Donne di questa, ed altre Città ec. non possan ricever, o scriver lettere ad alcuno della Compagnia de' Gesuiti ec., e se ne ricevessero, debbano immediatamente portarle quelli di questa Città nel Collegio, e quelli d' altri luoghi ai Rettori di esse ec. nè aver intelligenza, ne commercio con loro sotto pena di Bando dalle Terre, e luoghi, e da tutto il nostro Stato, ed altre maggiori di Gallera, e pecuniarie, secondo la qualità ec. e sia tenuto cadauno di quelli, che avessero Figli, Nipoti, o altri Parenti, o Dipendenti suoi sottoposti alla loro cura, mandati ad imparar Lettere d' Umanità, o d' altra scienza, fuori dello Stato nostro, dove governassero Gesuiti

ſuiti, d' immediatamente richiamarli e farli ritornare alle loro Caſe, nè più rimandarli in alcuna maniera ſotto le medeſime pene.

L' eſecuzione della preſente Deliberazione ſia commeſſa al Collegio ec. ed immediate ſia dato conto di eſſa a tutt' i Rettori di Terraferma, affine la facciano pubblicare ed eſeguire, come ſi è detto di ſopra ec.

MONUMENTO L.

DECRETO

Degl' Eccellentiſſimi Signori Avvogadori di Comun, che vieta ogni corriſpondenza co' Geſuiti.

1612. 16. Marzo.

IL Sereniſſimo Principe fa ſapere, ed è d'ordine degli Avvogadori di Comun, in eſecuzione della Parte preſa nell' Eccellentiſſimo Senato 1606. 18. Agoſto.

Che alcuno tanto Nobile, quanto Cittadino, o altro di che condizione ſi voglia, in che s' intendano incluſe anche le Donne d'ogni qualità, di queſta, o delle altre Città, e Terre del Dominio, non poſſa ricevere, o ſcriver lettere ad alcuno della Compagnia de' Geſuiti; e ſe ne ricevef-

cevessero, debbano immediatamente portarle nel Collegio nostro, nè aver intelligenza, o commercio d' alcuna sorte con loro, sotto pena irremissibile a tutti di Bando dalle Terre e luoghi di tutto lo Stato, e di quelle altre pene maggiori afflittive, ed anche pecunarie, che secondo la qualità della trasgressione, e delle persone fossero giudicate appropósito, e convenire per giustizia, le quali pene saranno mandate irremissibilmente ad esecuzione contro di loro da esso Collegio nostro, ed anche da cadauno degli Avvogadori di Comun, a' quali è commessa l'esecuzione.

Item sotto le medesime pene da esser eseguite come sopra, sia tenuto cadauno di quelli che avessero Figli, Nipoti, o altri Parenti, o Dipendenti suoi, sottoposti alla sua cura, ed al suo governo, mandati ad imparar Lettere d' Umanità, o d'altra Scienza e Facoltà, fuori dello Stato nostro, dove governassero ed insegnassero Gesuiti d' immediatamente richiamarli, e farli ritornare alle loro Case, ne più rimandarli in alcuna maniera.

1612. 16. Marzo

Pubblicato sopra le Scale di S. Marco, e di Rialto per. Anzolo Gasparini, Comandador Pubblico.

MO-

MONUMENTO LI.

DECRETO
DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO.

Che dichiara nulli i legati fatti in favor de' Gesuiti adi 5. Novembre 1619. In Pregadi.

DOveudosi provvedere all' abuso introdotto, che riesce anco con sprezzo delle pnbbliche Deliberazioni, mentre molti Testatori hanno lasciato, e lasciano ne' loro Testamenti Legati ai Gesuiti, alcuni liberamente, ed altri d'essergli dati quando ritornassero nello Stato nostro, che riesce punto di quella considerazione, che può essere compreso dalla molta prudenza di questo Consiglio.

L'anderà Parte, che tutti i Legati sinora lasciati da Testatori, ovvero che in avvenire fossero fatti ai Gesuiti così liberamente, come condizionatamente nella maniera sopra dichiarata siano, e s'intendono coll'autorità di questo Consiglio caduchi, irriti, e di niun valore ec.

§. 2.

§. 2.

Atteſtato giuridico dell' eſecuzione del ſopraſcritto Decreto 1619. adi 5. Novembre.

FRanceſco Triviſano Comandadore alla porta dell' Eccellentiſſimo Collegio d'ordine, come diſſe, di Sua Serenità, e dell' Eccellent. pien Collegio ha conſegnato ed intimato a me Giulio Giliolo Cancelliere Inferiore per nome mio, e del Collega la ſottoſcritta Nota commettendomi l'oſſervanza in tutto e per tutto delle coſe in eſſa contenute, *& ſic annotari requiſivit*.

Eſſendo ſtato deliberato dall' Eccellentiſſimo Senato adi 5. Novembre 1619. che tutti li legati ſin' ora laſciati, ovvero che nell' avvenire foſſero fatti alli Geſuiti così liberamente come condizionatamente ſiano caduchi, irriti, e di niun valore. Però ſia alli Cancellieri Inferiori intimata l'eſecuzione di quanto è ſopraſcritto, con ordine ſe alcuno ne ſarà ſcritto nelli Teſtamenti, che nell' avvenire pubblicheranno, debbano innanzi la pubblicazione cancellarli; facendo anche intimare al Priore de' Notari di queſta Città l'eſecuzione di quanto è ſopraddetto.

Giulo Ziliolo Canc. Infer.

adi

adi 22. Detto.

Riferì Alvise Corva Comandad. aver questa mattina di ordine delli Cancellieri Inferiori lasciato una copia di quanto è di sopra scritto e notato al Sig. Giulio Vasca, & al Sig. Gio: Paulo Dario Priore del Collegio de' Nodari di Venezia, intimandoli in tutto e per tutto l' osservanza delle cose come di sopra prese & dichiarate.

Giulio Ziliolo Canç. Ducale.

MONUMENTO LII.

DUCALE

Circa l' esaminare i Gesuiti ch' entrano nello *Stato*, e circa la nullità di tutti i Legati che fossero fatti o da farsi a lor favore, mandata al Podestà e Capitanio di Brescia e Successori; ed agli altri Rettori *mutatis mutandis* 1619. 9. Novembre.

Antonius Priuli Dei grazia Dux Ven. Nobb. & Sup. Vi. Io Baptistæ Foscareno de suo mandato Pott., & Antonio Mocenigo Cap. Brixiæ, & successoribus eorum.

EEssendo stato per deliberazion del Senato 14. Giugno 1606. determinato quanto

to

to fosse conveniente nel particolare de' Gesuiti di non poter più venire, nè esser ammessi nello Stato nostro, diversi inconvenienti sono succeduti dopo per quelli di loro, che licenziati dalla Compagnia, o con finta d'esser da quella licenziati, si hanno fatto lecito di venire nel Dominio nostro; col medesimo Senato addì 5. del presente abbiamo dichiarato e fermamente deliberato, che tutti quelli di essi Gesuiti, i quali dopo essere alcuni anni vissuti in quella Religione, saranno dalla stessa sotto qual si sia pretesto licenziati, ovvero per qual si voglia rispetto partissero non sia loro lecito poter venir a fermarsi, nè dimorare nel Dominio nostro, se prima nel termine di mesi uno immediate susseguente dopo esser usciti da detta Religione, non faranno a loro nome comparire alcuno nel Collegio, per far costare la vera causa della loro licenza, o partita, affinchè ricevute le debite informazioni, possa il Senato deliberare quanto sarà conveniente intorno al concederli o no di poter venire, o trattenersi nello Stato.

E perchè con abuso quale andava serpendo con sprezzo delle Pubbliche Leggi si è introdotto, che molti Testatori lasciano ed hanno lasciato legati a' Gesuiti, alcuni libera-

liberamente, ed altri da esserli dati quando ritornassero nello Stato nostro, è stato deliberato, e dichiarato dal medesimo Senato, che tutti i legati lasciati finora, ovvero che nell'avvenire fossero fatti ai Gesuiti, così liberamente, come condizionatamente, siano e s'intendano caduchi, irriti, e di niun valore. Vi commettiamo, che dobbiate far registrare la presente nella Cancelleria, facendo anche intimare ai Collegj e Capi de' Nodari, quello che s'aspetta ai legati dichiarati caduchi e nulli, con ordine se alcuno ne sarà scritto nei Testamenti, che per avvenire pubblicheranno, debbano avanti la pubblicazione cancellarlo; e della ricevuta ed esecuzione delle presenti ci darete avviso col mandarci anco copia autentica dell' intimazione soprascritta.

Dal nostro Ducale Palazzo die 9. Novembris. Indizione 3. 1614.

Antonio Maria Vi,.... *Segretario*



MO.

MONUMENTO LIII.

DUCALE

Mandata al Conte e Capitano di Traù ed agli altri Rettori *mutatis mutandis* 1626. 16. Febbrajo.

Circa il proibire ai giovani d' andare ai Collegj de' Gesuiti.



Antonius Priolo D. G. Dux Venetiarum. Nobili Viro Angelo Gabrielo Comiti & Capitaneo Tragurii.

INtendendo noi attrovarsi de' Sudditi nostri ne' Collegi e Scuole de' Gesuiti fuori dello Stato nostro, contro la Deliberazione già fatta, e replicata a questo proposito ec. Vi commettiamo, che dobbiate usar ogni diligenza per venir in chiaro di quei Giovani, che sottoposti alla vostra Giurisdizione, fossero stati mandati ne' predetti Collegj e Scuole; e ritrovandone farete intimar ai Padri, o Parenti di essi, che debbano immediatamente farli ritornare alle loro Case, con procedere appresso ec. e in tutte le occorrenze contro i trasgressori nella maniera, che viene disposta dall' ingiunta Deliberazione, la quale per questo particolare effetto vi mandiamo ec.

MO-

MONUMENTO LIV.

Supplica de' Gesuiti al Senato per esser rimessi, che non fu accettata.

Serenissimo Principe.

Ricevette la nostra Compagnia fin dal primo suo nascimento larghi, e insigni benefizj dalla Serenissima Repubblica di Venezia, nè l'interdizione fattaci in questi ultimi anni ha in noi disciolta l'obbligazione delle preci dovute; ben si siamo afflitti d'aver perduta per lo spazio di 40. e più anni, e la facoltà di servire ai Sudditi della Serenità Vostra, ed il possesso delle consuete sue grazie

Non siamo restati però d'esercitare quella gratitudine, che non ci può esser impedita da nessun esilio, impiegando le nostre Orazioni per la felicità di quest'Eccelso Dominio, ch' è principal baloardo del Cristianesimo.

Gli ultimi disturbi portati a Vostra Serenità, dal nemico comune del nome Cristiano, e sostenuto da lei con sì costante, e generoso valore, ci hanno obbligati a riccorrere alle preghiere per impetrarle da

Dio

Dio il ſuo ſcudo, vedendo creſcere così la neceſſità in ordine alla ſalvezza, come il merito in riguardo alla ſua eroica fortezza.

Ma perchè l'obbligo e l'affetto ci fa deſideroſi di ſervire la Serenità Voſtra ancora con l'opere, io di conſenſo comune de' miei Padri Aſſiſtenti, vengo ad offerirle umilmente l'avere, e le vite.

Quanto al preſente la povertà, che per altro ci dev' eſſere cariſſima, ora ci rieſce giuſtamente moleſta, perchè ci toglie il poter d'eſibir alla Serenità Voſtra un gran Teſoro eguale all'animo noſtro ed alla grandezza del biſogno preſente; ma non potendo di vantaggio le proferiſco cento e cinquanta mila Ducati Veneti da esborſarſi fra due meſi, dopo che Voſtra Serenità ſi degnerà notificarci, che accetta queſta noſtra picciola oblazione, che confido ſia per gradirla benignamente, miſurandola con la vera notizia, la quale preſupongo in codeſto Sapientiſſimo Senato delle noſtre ſcarſezze, e non la volgar opinione della noſtra opulenza. Delle vite poi ne offeriſco quante ne abbiamo, eſſendo tutti noi non ſolo pronti, ma avidi di ſervire Voſtra Serenità nelle armate, con l'impiegarci per la ſalute corporale, e ſpirituale della Milizia, dove ſia maggiore il pericolo, e il patimento.

La

La supplico in fine di riconoscere in queste sincerissime esibizioni quel divoto affetto, che conserviamo indelebile verso codesto Serenissimo Dominio, dal quale possiamo dire, che la nostra Compagnia ricevette i primi felicissimi auspicj de' suoi progressi, ed a riporci nell'antica sua Grazia, con assicurarsi, che non si ricercherebbe da noi sì ardentemente il ricuperarla con la dimostrazion presente, quando non fossimo risoluti di conservarla ed accrescerla con gli ossequj futuri, ed a nome di tutta la Compagnia umilmente la riverisco.

Di Vostra Serenità

Roma 16. Agosto 1653.

Umilis. e Dev. Servo
Cosimo Nichel.

MONUMENTO LV.

Lettera Anonima d'un Gentiluomo Veneziano, intorno l'opinione di chi volea favorir i Gesuiti banditi dallo Stato della Serenissima Repubblica.

SEbbene il favellar in Senato mi venga proibito dalla condizione de' tempi, so-

 no

no però sforzato dall'obbligo di buon Cittadino a palesar almeno quei sentimenti, che da persona da me riveritissima confidatimi per lettera, stimo a benefizio pubblico fedelmente trasportarli, senz'aggiungervi, nè scemarvi. Dice dunque. Quanto al Trattato di rimettersi i PP. Gesuiti, siccome è stimato da me negozio molto arduo e difficoltoso, così credo sarà avuto in molta considerazione da' prudentissimi Senatori. E a dir vero a V. S. liberamente il mio senso, non posso creder amanti della Patria quei che non gli escludono. Il fondamento di non disgustar il Pontefice negli urgenti bisogni, onde sperar dobbiamo e denari delle Decime, che per altro sarà per negare, e di Religioni soppresse, è molto apparente a chi non penetra più dentro. Se il Pontefice è Padre, e Padre di quella bontà, che vuol la fama, non dovrà, nè potrà abbandonar una Causa di Religione per un capriccio di chi non cerca che i proprj interessi. Non sarà mai detto di Pontefice pio: se ammetterete i vostri nemici, difenderò la Chiesa. L'abbandonerò se i Gesuiti non sono in Venezia, onde il timor è vano, le speranze fallaci, ed i tremila Fanti promessi prima d'esser Pontefice, dimostrano quanto si possa assicurarsi dopo aver ricevuto l'intento. Ma

se

se quando gli ajuti gratis datici dal suo Predecessore, delle Decime ed altro, si vogliano in tal maniera rimunerare con tanto eccesso; perchè piuttosto non si tratta in Senato, che si faccia la pace col Turco, prima che introdur in questa forma un nimico sì malizioso nel seno? Io non voglio far qui lungo racconto delle arti perniziose, con le quali questi non Religiosi, ma Politici, s'insinuano ne' segreti de' Principi per averli a lor talento legati, avendo una corrispondenza tale fra i loro Capi, che nella Corte del loro Generale s'agitano interessi di tutte le Corone. Sanno quanto sieno perniziosi, tanti poveri Principi uccisi per loro istigazione, tanti Regni perduti anche nella Cristiana Religione, tante nobili Famiglie dalla loro avarizia esterminate. Lo sa la nostra Repubblica che per loro causa fu in pericolo d'interne sollevazioni, di Guerre straniere, di perder, e riputazione, e libertà. E sebbene non comparìscano gran cose ne' loro processi, quella determinazione sì risoluta di tanti Senatori, ch'essendo al tempo de' Gesuiti, bisognava che fossero prudentissimi, come lor vantavano quella costanza, con la quale sino ad ora sono stati esclusi, può dimostrar altro, se non che gravissimi fossero i danni, che da loro si conobbero anche per private

vate cognizioni derivare? Se dunque sono perniziosi alla Patria, s'hanno a rimettere, perchè il Pontefice con tanta istanza il dimanda? Anzi questa stessa premura deve ingelosire. Che necessità hanno i PP. Gesuiti d'esser ricevuti nello Stato Veneto? E' importanza di Santa Chiesa che il Pontefice tanto si sbracci? E che Roma, e gli altri Principi s'accorgano della nostra debolezza, che una cosa negata tante volte per conoscersi essenziale, ora si conceda per timor di perdere gli ajuti dovuti? Perderà la Repubblica la riputazione, s'aprirà la strada a dimande e di Roma, e di altri Principi, che saranno impertinenti, quando vedranno a tal termine ridotto lo Stato, che per timore e vane speranze, è arrivato a vendere la libertà. Saranno i Gesuiti obbligati più che mai al loro Pontefice, e non mancheranno di tradire il nostro Principe per gratificar il suo. Terminerà questo Pontefice, e termineranno le nostre speranze; ma sarà eterna la gelosia degli ammessi nimici. Verrà altro Successore, che per darci ajuti pretenderà qualch'altra stravaganza, che non se gli potrà negare per non incorrere ne' medesimi mali. Come si può sperare che i Gesuiti possan viver tranquilli in porto, per timor di non esser nuovamente scacciati, e-
gli-

glino che avran appreso a coprir più, non a tralasciar inganni; e se ora che son lontani, hanno potuto tanto, che faranno presenti? Se ora hanno risaputo i Trattati del Collegio da' medesimi Savj loro interessati, che starà nascosto quando gli avranno maggiormente vincolati? Non è nuovo, che i Pontefici particolarmente in Roma sogliono pescare con l'amo d'oro, e reti di porpora. I Soggetti che parevano sì Zelanti del Pubblico, in non sentirla per li Gesuiti, si son ora sì improvvisamente mutati, che li portano a spada tratta; e qual n'è la causa, se non l'oro, o Abbazie, o Prelature promesse? Questi sono gli interessi pubblici, avvantaggiar le Famiglie private: e questo sarà motivo, che molto più gli obbligherà a far di peggio. Rideranno i nostri nemici, trionferà Roma, che scacciati per sua causa i Gesuiti, per sua causa sieno ammessi, e tardi ci accorgeremo del nostro male. Mi consola solo, ch' essendo confermato il Bando dal gran Consiglio, dovrà anche la loro remissione confermarsi dal medesimo; e spero che la moltitudine de'buoni Cittadini prevalerà al poco numero degl'interessati. Avrei molto che scrivere se mi fosse permesso. Palesi anche a qualche Amico questi sentimenti, *ablatis auferendis*, e le bacio le mani.

MONUMENTO LVI.

Lettera di Papa Alessandro VII. alla Serenissima Repubblica di Venezia, intercedendo per il ritorno de' Gesuiti.

ALEXANDER VII. P. P.

Agli Amati e Nobili Figliuoli il Doge e la Repubblica di Venezia.

AMati e Nobili Figliuoli salute, ed Appostolica Benedizione. Non abbiamo dubbio veruno, che alle Nobiltà Vostre notissime sieno le fatiche, con le quali i Religiosi della Compagnia di Gesù, come fedeli operaj nella vigna di Cristo, continuamente s'esercitano, ed i frutti che con la Benedizione del Signore ne provengono; perciocchè sono così abbondevoli e grandi, che l'odor loro dappertutto diffondesi, e infin dai tempi andati lo sentirono i più lontani e rimoti Paesi. Noi che malgrado l'umiltà nostra, da quel supremo Padre di Famiglia, e Signore, siamo stati innalzati a presieder alla custodia della sua Casa, ed alla coltura del suo Campo, riputiam debito della sollecitudine nostra

ſtra, e coſa degna di noſtra particolar attenzione, che ſervi così utili, e così valevoli a moltiplicar i talenti diſtribuiti dal Signore, ſtieno in ogni luogo, e vieppiù preſſo di quelli che Noi amiamo, ed a'quali prevediamo dover eſſer l'opera ed induſtria loro giovevole. Ora eſſendo l'amor Noſtro verſo codeſta Nobiliſſima Repubblica non inferiore alla ſingolar pietà della medeſima verſo Dio, ed alla riverenza verſo queſta Santa Sede; pur troppo ci rincreſce, che priva ella foſſe per così lungo tempo di queſti Religioſi a Noi cariſſimi, e di ſperimentata bontà, i quali di grand' utile in vero ſarebbero ed a Voi, ed a tutt'i voſtri Cittadini. Conoſce appieno la Prudenza e Sapienza voſtra quanto rilevi, che l'età ſdrucciolevole e dubbioſa de' Giovanetti allevata ſia cogli ſtudj delle buone Arti, e della pietà. Dee ſopratutto dai primi anni avvezzarſi l'Uomo alle buone Diſcipline; perciocchè allora gli animi de' Diſcepoli attiſſimi ſono a ricevere quanto loro s'inſegna; e quanto avranno appreſo, così alte radici produce, che per tutto il corſo della vita ritienſi. Ed a ragione, per governar quell' età, e per iſtruirla co' ſantiſſimi precetti; è comun parere, che non ritrovinſi Religioſi nè più ſperimentati nè più idonei di queſti; conciosſiachè ſogliono eſſi per lo più ſpender la mag-

gior parte della loro vita in questo esercizio; onde avviene che pel lungo uso ed esercizio conoscono le vie più facili, e più utili dell' insegnare; e quello che più importa, con tutt' applicazione attendono ad insinuar ne' cuori de' loro Discepoli non men la pietà, e il timor di Dio (donde ha il vero principio ogni sapienza, ed ogni scienza) che le Lettere e le Discipline. Fa di ciò chiara testimonianza l'ardente desiderio di propagar la Cristiana Religione, il culto de' sacri Templi, la frequente amministrazione de' Sagramenti, e della Parola di Dio, e finalmente il medesimo loro Istituto, il quale non ha altro scopo, che la sola gloria del Nome Divino; per lo cui accrescimento in ogni dottrina, ed in ogni opera buona fedelmente s'affaticano. Farete dunque cosa degna della vostra Prudenza, degna della Pietà, degna della perpetua osservanza verso di Noi, e grandissimamente opportuna ad impetrare il Divino favore, ed ajuto, se li riceverete quanto prima in codesta Vostra Nobilissima Città, ed in tutto il vostro Dominio. Che se Iddio vuole, che ciaschedun si ricordi de' benefizj del Cielo, e se Voi penserete quanto grandi sien quelli, che la di lui immensa bontà e clemenza havvi in questo tempo largamente donato, dovete anche

che di ciò rendergliene copiose grazie; imperciocchè conoscete, che quindi è per derivarne grandissimo aumento della sua Grazia, e della sua lode. Sarà ciò parimenti molto giovevole a conciliarvi la protezione di S. Ignazio, cui conviene esser Voi divoti non men de' vostri Maggiori; imperciocchè quegli, mentre gittava i fondamenti di questa Compagnia, trattennesi lungo tempo in codesta Amplissima Città, vi diede moltissimi illustri esempj della sua santa vita, e lasciovvi indelebili le sue ricordanze. In quanto a Noi, non dubitiamo di sapervene grado, onde Voi farete per ricevere grandissimi ed abbondantissimi frutti. Testimonio e quasi pegno di ciò v'esibiamo la paterna Carità nostra, che Voi in ogni tempo grande riputata l' avete, e sperimentata non minore della vostra immaginazione. Ed in vero Voi siete quelli, che molti anni sono contro l'empito de' perfidi nimici della Cristiana Religione quella causa difendete, che difender si dee parimenti da Noi con ispezial cura, per quanto comporta la nostra debolezza; ma in ciò sarà la carità Nostra viepiù inclinata in avvenire; e tali sproni aggiugnerete alla Nostra volontà per altro in questo sollecita, che molto più l'inciterete ad ajutare codesta Repubblica, in questo

sto tempo precisamente, con tutto quello sforzo ed ajuto, che più potremo nel Signore. Ciò finalmente ne sarà così grato e giocondo, che certamente vi promettiamo, che la Vostra osservanza e riverenza a questa S. Sede non mai potrà far cosa che sia per aggiugnere maggiori stimoli all'affetto dell'animo Nostro, e per cui dobbiate da Noi aspettare segni maggiori della nostra benevolenza, co' quali non mediocremente accresciuta, vi siamo per dimostrare; siccome eziandio vi dirà il Venerabile Fratello Carlo, Vescovo di Aversa nostro Nunzio presso le Vostre Nobiltà, cui Noi desideriamo, che prestiate fede; e pregandovi da Dio felicità, amorevolissimamente vi diamo l'Appostolica Benedizione.

In Roma presso S. Maria Maggiore sotto l'Anello Piscatorio addì 23. Dicembre 1656. l'Anno secondo del nostro Pontificato.

Natale Rondani

Li 10 Gennaro 1656. M. V.

Si presentò l'Ambasciadore del Re Cristianissimo con memoriale per ottenere la medesima grazia. Dis-

Dispaccio dell' Ambasciador Giustinian da Roma n. 125. de' 22. Luglio, e 134. 5. Agosto rapportano le istesse istanze del Pontefice, ed avvisano la spedizione al Nunzio del Breve soprascritto.

MONUMENTO LVII.

D E C R E T O.

DELL' ECCELENTISSIMO SENATO

Per il ritorno de' Gesuiti 1656. 19. Gennajo.

HA inteso questo Consiglio le istanze efficacissime della Santità del Sommo Pontefice Alessandro VII. a favore de' PP. Gesuiti, espresse pienamente nel Breve, che da Monsig. Nunzio con abbondanti efficacissimi concetti è stato presentato; e dovendosi in questi tempi, che tanto premono per la difesa del Dominio, e della libertà, incontrare quelle grazie d' ajuti, ed assistenze che possono con gran fondamento sperarsi della bontà di sua Beatitudine, aggiugnendosi anche niente minori gli uffizj, e le premure conformi per nome della Corona Cristianissima.

L' anderà a Parte, che a contemplazione delle soddisfazioni di sua Santità, così vi-

vivamente ricercate, e per quelle pure della Corona Cristianissima; sieno i PP. Gesuiti ricevuti in questa Città, ed in ogni luogo dello Stato Nostro, con quegli appuntamenti ed ordini, che dovranno prima del loro ritorno stabilirsi da questo Consiglio.

MONUMENTO LVIII.

Risposta della Serenissima Rep. al Breve di Alessandro VII.

Beatissimo Padre

Ogni opera di Vostra Beatitudine n'è stata dagli animi religiosi del Senato ricevuta in grado di particolar benedizione, ora da Noi con ogni maggior divozione riverita nel Breve, che si è degnata di trasmetterci, e nelle grazie abbondanti benignissimamente in esso contenute. Vagliono grandemente a consolarci l'espressioni di Paterna parzialissima benevolenza, con cui teneramente ci accoglie, e ci assicura continuata l'assistenza del suo potente Braccio a soccorso di questi estremi tempi. E siccome per tante gloriose operazioni non può esaltarsi a segno più sublime il

il merito della sua Religiosissima Pietà, così la nostra cofidenza, già riposta nella maggior sicurezza, vi si umilia con filiale ossequio, ed attende dal suo santissimo lume scacciate finalmente l'oscure tenebre di così lunghe avversità. Fra questi immensi benefizi, nel più fervente desiderio d'assicurare a Vostra Santità la nostra perfetta divozione, ci troviamo grandemente stimolati dalle sue efficacissime premure a fovore de' PP. Gesuiti, e benchè molti motivi contrarj, e legami assai tenaci, si sien sempre opposti, in nessun tempo, nè per altri impulsi potuti superarsi; ad ogni modo risoluti di rassegnare la Nostra alla sua santissima Volontà, abbandonato ogni riflesso di tempo, ed accidente, concorriamo prontamente a ricevere le vive istanze di Vostra Beatitudine, concedendo a sola sua cotemplazione la grazia a detti Padri del ritorno in questa Città, e negli altri Stati e Dominio nostro, con quegli ordini ed appuntamenti, che saranno stabiliti, corrispondendo in questo modo il Senato al di Lei giustissimo zelo, ed a quello che con particolare benevolenza tanto ci assicura, a riparo de' gravissimi mali minacciati. Da questo Monsignor Nunzio, che nell' accompagnarci il Breve con prudente uffizio ci ha espresso in ogni maniera

niera i medesimi suoi fervorosi sentimenti, e confermatoci il bene della sua preziosissima affistenza, si degnerà intendere più distesamente la consolazione de' Nostri cuori in questo incontro di poter aggiungere a Vostra Beatitudine un buono distinto testimonio della nostra divotissima osservanza, sperando d'esser fatti degni sempre più del suo paterno amorosissimo affetto, e dello stimatissimo Tesoro delle sue sante Grazie; ed a Vostra Beatitudine augurando di vero cnore gli anni lunghi, e felici, bacciamo umilmente i santissimi piedi, e protestiamo di essere ec.

MONUMENTO LIX.

Repplica del Pontefice.

Agli Amati e Nobili Figliuoli il Doge e la Repubblica di Venezia.

ALEXANDER VII. P.P.

Amati e Nobili Figliuoli Salute ed Apostolica Benedizione.

DI grande e rara allegrezza le Vostre Nobiltà hanno colmato il cuore, e la mente Nostra con quella Letera, con cui ci ha data contezza di ricever

cever in codesta Nobilissima Città, ed in tutto il Vostro Dominio i Religiosi della Compagnia di Gesù. Faccenda in vero, che da molte e grandissime malagevolezze impedita, ed in vano altre volte tentata, abbiam conosciuto averla Voi adempita per Noi, e solamente a Nostra richiesta così volentieri, e con sì grande dimostrazione di filiale affetto; che meritevolmente abbondantissimo è stato il giubilo, che ricevuto abbiamo dalla Vostra divozione, per la quale v'abbiamo abbracciati in ispirito con affetto d' amantissimo Padre, nè mai permetteremo, che tanta benevolenza, e cotanto pronta volontà verso di Noi, sia per cader dalla nostra memoria, dal più intimo del cuore, e dalle viscere nostre. Imperciocchè avendo Noi riportato segnalatissimo il frutto della Vostra singolare osservanza e pietà; assai più grato sarà quello che ne riporteremo in avvenire dall'utilità, e dal profitto, che grandissimo vi porgeranno i medesimi Religiosi. Questi in vero, come buoni e fedeli Servi di Cristo, mercè l'ajuto della benignità vostra, e l' incremento che darà il Signore, diffonderanno frutti non tralignanti punto dal terreno, nel quale furono piantati; anzi circonderanno quella fortissima Città di nuovo presidio a guisa di

mura,

mura, ammaestrando la Gioventù nelle Letterc e nel timor di Dio, alla cui gloria serviranno di tutto cuore; ed insistendo colle orazioni, nelle quali si ricorderanno bene spesso de' vostri benefizj, ricorreranno a Dio in tempo opportuno, in questo tempo certamente, nel quale il Signore ci riprende nello sdegno e nel furore; nel quale così grandi, e così amare sono le calamità del Cristianesimo, ed ogni intorno insorgono contro di Noi i Figliuoli delle tenebre, e i nimici della Croce; contro le forze orgogliose e potenti de' quali (poichè si tratta di negozio appartenente a codesta riguardevole Città) non pur colle preghiere, e colle orazioni, grideranno senza ritegno al Dio degli Eserciti: *ut exaltetur dextera ejus in gentibus, quæ invocant nomen ejus;* ma colle medesime nostre forze per quanto si stenderanno, imprenderemo pur troppo di buon grado la difesa della causa, e delle cose vostre. Richiede questo da Noi la vostra gran riverenza verso questa Santa Sede, la Maestà della quale adorate nella Nostra umiltà; richiedelo finalmente il paterno amore, che speziale lo vi avete meritato con la volontà così pronta del filiale animo vostro. Il Venerabile Fratello Carlo Vescovo d' Aversa nostro Apostolico Nunzio, che ha accompagna-

pagnato le vostre con le sue caldissime Lettere, egli ancora accompagnerà queste nostre colla maggior facondia della sua lingua. Conservi Iddio cotesta Inclita Repubblica, conservi codesto savissimo Senato, gloria della Religione, del bene, e del nome Cristiano; ed alle Vostre Nobiltà amorevolissimamente concediamo l'Appostolica Benedizione

Di Roma presso S. Maria Maggiore sotto l'Anello del Pescatore, li 27. Gennajo 1657. Anno Secondo del nostro Pontificato

Natale Rondani.

MONUMENTO LX.

Lettera di Ringraziamento del Generale de' Gesuiti alla Serenissima Repubblica di Venezia.

Serenissimo Principe.

IL più potente desiderio, che ardesse in tutt'i cuori di tutta la Compagnia era di ottener nuovamente l'adito in codesta Inclita Città, e nel suo fioritissimo Stato

affinchè con l'esercizio de' nostri Ministerj potessimo corrispondere a segnalati benefizj, che i nostri primi Padri vi ricevettero, ed insieme coltivare a gloria di Dio campo sì largo, sì nobile, e sì acconcio a dar frutti copiosissimi di pietà e di dottrina. Pari ad un tale desiderio è poi stato il nostro giubilo universale, ora ch' è piaciuto alla Divina Bontà di consolarci con questa grazia, movendo la Santità di N. S. a ricchiederne Vostra Serenilà con sì vive istanze, e Vostra Serenità a compiacerne la Santità Sua con sì generosa ed affettuosa prontezza. Io nondimeno, che ho indegnamente il governo della Religione, sento alquanto temperarmi questo giubilo, mentre la vecchiezza, le indisposizioni, e la rea qualità de' tempi, m' impediscono di venire personalmente, come dovrei e vorrei, a professare a nome comune un' obbligo inestimabile, ed indicibile alla Serenità Vostra, ed insieme a prometterle, che la Compagnia impiegherà sempre volentieri i talenti, i sudori, e le vite medesime per servigio di Vostra Serenità, di codesta Nobiltà preclarissima, e di tutt' i suoi Popoli. Creda certo, Serenissimo Principe, che negli animi di tutti noi, al desiderio intensissimo ch' abbiamo del ritorno, è succeduto un' altro desiderio

ſiderio non meno intenſo d' uſare verſo la Santità Sua, e verſo la Serenità Voſtra queſta gratitudine comune ad amendue Loro, che non debba mai pentirſi nè l' una d' aver impiegato per noi così onorevoli teſtimonianze, ed interceſſioni, nè l' altra d' averle sì riverite con la ſtima, e ſecondate così con la conceſſione. Intanto per incominciare qualche altro ragionamento che di parole, applicherò e farò applicare i Sacri Sacrifizj per impetrare dalla Divina Miſericordia, che voglia ne' felici ſucceſſi della Sereniſſima Repubblica difendere ed eſaltare il nome Criſtiano, la tutela del quale ſta ora ripoſta nel pio ed eroico valore delle ſue Armi, ed umilmente la riveriſco.

Di Voſtra Serenità

Roma li 27. Gennajo 1657.

Umiliſs. e Divotiſs. Servitore
Coſimo Nichel.

MONUMENTO LXI.

Lettera di ringraziamento del Generale de' Gesuiti al Sereniſſimo Doge Bertuci Valier per il ritorno de' Geſuiti.

Sereniſſimo Principe

L'Eſſer ora il Principato della Sereniſſima Repubblica Veneta nell'inclita Perſona di V. Serenità, quanto fra così travaglioſi accidenti conferiſce alla pubblica ſalute del Criſtianeſimo, altrettanto rieſce di particolare benefizio alla noſtra Compagnia. Certamente il Patrocinio di Voſtra Serenità ha renduto non ſolo più agevole, ma più onorevole ancora la noſtra reſtituzione in codeſto Eccelſo Dominio, potendoſi noi recar a gloria, che ſiaſi ciò decretato ſotto la direzione d'un Capo prudente in diſcernere, e così zelante in voler quello, che riſulta ad onore di Dio, ed al ſervizio della Patria. Queſta ſegnalatiſſima grazia venutaci principalmente dalla ſua mano, ci da inſieme caparra della benigna protezione, con la quale Voſtra Serenità è per favorir ſempre l' Ordine noſtro. Io dunque per nome univerſale di

eſſo

eſſo vengo a profeſſar un' immenſa ed eterna obbligazione dell'una, e porgerle un'umiliſſima ſupplicazione per l'altra. Degniſi la Serenità Voſtra di concepir i divoti ed affettuoſi ſentimenti, che poſſano formarſi in un cuor umano, e figurarſeli com'eſpreſſi in queſto mio uffizio, e con profondiſſimo oſſequio la riveriſco.

Di Voſtra Serenità

Roma li Marzo 1657.

Umiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Servitore
Coſimo Nichel.

MONUMENTO LXII.

DECRETO
DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO

Intorno la Regolazione de' Geſuiti dopo il loro ritorno in Venezia. 1676 21. *Luglio*.

ESſendo ſtato ſempre proprio della prudenza di queſto Conſiglio andar eſaminando quelle regole ed ordini, che ſono neceſſarj alla direzione del miglior Governo, a cui camminar debbono ſempre uniti gli intereſſi delle Religioni, tutte di-

rette all'opere di pietà, ed al servizio del Signore Iddio; e comprendendosi nella Scrittura ora letta de' Provveditori sopra Monasterj, quanto resta dalla maturità loro esposto circa i PP. Gesuiti, ed a riguardo de' Decreti del Senato, deve determinarsi ciò, che al fine suddetto viene ad essere proprio, e conveniente, però

L' anderà Parte, che tutt' i Superiori de' Monasterj ec. Collegj de' PP. Gesuiti, tanto in questa Città, come in ogn' altra dello Stato, debbano essere Sudditi nostri, e quando fossero Forestieri, debbano prima d'andar all'esercizio di dette Cariche, presentarsi nel Collegio nostro per riceverne l'assenso giusta le Leggi.

I Superiori e Priori delle Famiglie di essi Monasterj e Collegj, non possano aver la permanenza, che per tre anni continui al più: passato il qual termine avranno ad esser mutati, e quelli che partiranno abbiano di contumacia replicato tempo di quello della permanenza loro a potervi ritornare; e ciò sia praticato sin a tanto, che vi possa essere da sostituirli numero sufficiente di Suditi nostri, in luogo de' quali dovranno esser posti; e restino pure osservate puntualmente le Leggi tutte in materia di Brevi, ed altri ordini de' Superiori anche Regolari, da esser sem-

pre

pre presentate nel Collegio. E comprendendosi dalla Scrittura suddetta l'istituzione degli Oratorj de' medesimi Gesuiti in questa Città, eretti senza le dovute licenze, e requisiti neccessarj, sieno essi per autorità di questo Consiglio assolutamente soppressi, nè si possano riaprire senza la permissione di esso Consiglio; il che resta raccomandato alla vigilanza de' Provveditori sopra Monasterj per l'indelebile esecuzione. E quanto alla mutazione de' PP. come sopra, stabilirsi debbono quelle forme, che pareranno proprie, acciò segua a parte a parte, portando tutto alla maturità di questo Consiglio ec.

MONUMENTO LXIII.

DECRETO
DELL' ECCELLENTISS. SENATO

Che non sieno ammessi Gesuiti discacciati dal Portogallo: e che non si formino unioni contrarie alle Leggi.

1759. 24. Novembre.

MOlto importando ai riguardi di Stato, ed alle massime di buon Governo, di prestar l'osservanza maggiore, onde non ammettere ne' Pubblici Stati quei

Religiosi della Compagnia di Gesù, che fossero provenuti dal Portogallo, non meno per quelli, che per sorte si fossero introdotti, in riflesso anche alla buona amicizia del Senato verso quella Corte e Monarca coltivato in ogni tempo da Noi, e corrispolta dalla medesima Corte con evidenti prove d'affetto, e di benevolenza, non meno che convenendo tenersi dalla Pubblica Vigilanza e Maturità, l'occhio attento alle unioni, che per avventura succedessero contrarie alle Leggi. Sia preso;

Che rimettendosi in copia a' Capi del Consiglio di Dieci gli articoli de' Dispaccj de num. 152. 53. 54. dell'Ambasciador nostro in Roma, nel proposito, con quanto si delibera in questo giorno, sieno ricercati a devenire col loro Consiglio per le vie segrete a quelle deliberazioni, che pareranno proprie alla loro prudenza.

MONUMENTO LXIV.

Instruzione al Cavalier Correr Ambasciadore a Roma su tal proposito.

1759. 24. Novembre. In Pregadi.

DAlla spedizione fatta dal Portogallo di altri 120. Gesuiti, oltre quelli ancora

cora, che da quel Governo divisasi di trasmettere, eccedenti a più di mille, rende inteso il Senato l' accetto ordinario Dispaccio de num. 154. il quale con molta esattezza e precisione, lo rende ragguagliato delle circostanze del loro viaggio, delle ripulse incontrate per il loro sbarco ne' Porti di Genova, e di Marsiglia, e della necessità in cui furono d'incamminarsi come i primi verso Cività Vecchia

Mentre però in seguito di quanto ci avete su questo particolare esposto ne' precedenti vostri Dispaccj de num. 152. e 153 vi si rileva a tenore anche delle Commissioni, che vi sono state rilasciate nelle precedenti Ducali 10. corrente, molto applicato, ed attento ai passi, che dalle loro Corti sono comandati di fare i Ministri di Napoli, Torino, e Toscana, rispetto alla ripartizione di essi PP. Gesuiti di Portogallo; voi pure dovrete esercitar tutta la vigilanza, e rilevando la disposizione in codesto Padre Generale di collocarne ne' Pubblici Stati, avrete a render noto al Padre Generale predetto, essere intenzione nostra, che non ne sieno spediti, mentre non saranno ricevuti. In tal modo dovrete voi dirigervi riguardo a questo affare, nel quale risultando a merito della vostra diligenza quanto ci aggiugnete intor-

no

no alla ſtampa del Bando pubblicato contro quei Religioſi, alle diſpoſizioni, che ſi diviſavano di far delle Chieſe, Caſe, Collegi, Sacri Utenſili ed Arredi, ch' erano da loro poſſeduti, ed alla richieſta fatta al Santo Padre dal Miniſtro di quella Corona per la deſtinazione di uno, o più Soggetti, all' eſame, e trattazion delle coſe, che riguardano eſſi Padri ec.

MONUMENTO LXV.

DECRETO
DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO

Che proibiſce le Opere del Berruyer

1760. 8. Marzo. In Pregadi.

OGgetto di commendabile zelo ebbe l' intervento tra Savj del Collegio Noſtro, de' Savj all' Ereſia, e quelli ſteſſi diedero argomento alla commiſſione 13. Febraro decorſo con cui fu ingiunto a Conſultori noſtri in jure di verſare e produrre il lor parere ſopra la *Storia del Popolo di Dio del P. Iſacco Gioſeffo Berruyer della Compagnia di Gesù*. Avendo però eſſi adempito con eſattezza all' incarico nella Scrittura or letta, da cui ſi rileva eſſere ſparſa di pericoloſe e contaminate propoſizioni e

ni e dottrine: ſentendoſi giuſtamente commoſa la Pietà Pubblica tanto ſempre geloſa nel cuſtodire incolume la purità della Santa Religione Cattolica, ed il bene ſpirituale dell' anime, viene in riſoluzione la maturità del Senato d' incaricar il fervor plauſibile de' Savj all' Ereſia ſteſſi, ond' eccitino con efficacia queſto Sant' Offizio, affinchè così la prima Parte di eſſa Storia, come la ſeconda, e la terza con le Diſſertazioni anneſſe, non chè le Apologie relative all' Opera medeſima reſtino proibite ſotto le conſuete pene di cenſure a chi le teneſſe o leggeſſe, facendo inerentemente alle pratiche uſate, che comparisca eſteſo il Decreto colla loro aſſiſtenza. Importando pure, che in un' argomento così premuroſo ſi adoperi la vigilanza degli Eſecutori contro la Beſtemmia, ſarà pure della prudenza loro il dar ordini riſoluti a Libraj, perchè aſſolutamente non ſucceda l' introduzione, la vendita, o la ſtampa de' Libri ſuddetti ſotto le ſevere comminatorie, che riputeranno più valide alla più pronta eſecuzione della ſpiegata pubblica volontà. ec.

MO-

MONUMENTO LXVI.

DECRETO DEL TRIBUNALE *DELLA S. INQUISIZIONE DI VENEZIA.*

Con l' assistenza degli Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori

Zannantonio Da Riva, e Polo Querini.

ATtese le relazioni de' Teologi intorno le Opere del Padre Isacco Gioseffo Berruyer della Compagnia di Gesù impresse con li seguenti titoli:

Histoire du Peuple de Dieu, depuis son origine jusqu' à la naissance du Messie.

Storia del Popolo di Dio dalla sua origine sino alla nascita del Messia.

Histoire du Peuple de Dieu, depuis la naissance du Messie jusqu' à la fin de la Synagogue.

Storia del Popolo di Dio dalla nascita del Messia sino alla fine della Sinagoga, tradotte dal Francese.

Raccolta di Dissertazioni, seu Dissertationes. Quibus additur; Difesa della seconda Parte dell' Istoria del Popolo di Dio contro le calunnie di un Libello intitolato: Progetto d' Istruzion Pastorale.

Histoire du Peuple de Dieu: Troisime Partie;

tie: ou Paraphrase litterale des Epistres des Apostres d'apres le comentaire Latin du P. Harduin. Par le P. Isaac Joseph Berruyer de la Compagnie de Jesus.

Le Pere Berruyer justifiè contre l'Auteur d'un Libelle intitulè: Le Pere Berruyer Jesuite convaincu d'obstination dans l'Arianisme & le Nestorianisme &c. A Nancy 1759. 2. *Vol. in* 12.

Lettre à un Docteur de Sorbonne sur la denonciation & l'examen des Ouvrages du Pere Berruyer 1759.

Essendosi le medesime divulgate in questo Piissimo e Religiosissimo Governo, e contenendo proposizioni respettivamente false, temerarie, scandalose, favorevoli all'Eresia, ed all'Eresia prossime, non uniformi al comune, e unanime consenso de' Santi Padri, e della Chiesa nell' interpretazione delle Divine Scritture, il Santo Tribunale eccitato dal Zelo, e Pietà dell' Eccellentissimo Senato, le proibisce, e le danna; ed ordina, che niuno di qualunque stato, e condizione si sia, ardisca in qualunque modo, in qualunque luogo, e sotto qualsivoglia colore o pretesto, ed in qualunque versione, o linguaggio stampare, o far stampare, tenere, o leggere le suddette Opere, ma debba subito darle, e consegnarle a questo San-

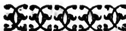
Sant' Offizio, e ciò sotto le pene, e censure nelle più rigide forme da' Sacri Canoni stabilite.

Dato dal Tribunale del Sant' Officio di Venezia li 27. Marzo 1760.

Gio: Antonio Vianelli Cancelliere Del Tribunale della S. Inquisizione di Venezia.

Licenziato per la Stampa per Decreto fatto nel Sant' Officio il dì medesimo, con l' assistenza delli sopranominati Illustriss. ed Eccellentiss. Signori Zannantonio da Riva, e Polo Querini Savj all' Eresia.

In Venezia appresso Simone Occhi.



MO-

MONUMENTO LXVII.

Ducale alli Rettori di Brescia, che avevano eseguito l'ordine di scacciare il P. Segneri Gesuita, il quale con certe stravaganti Missioni metteva a tumulto i Popoli.

1676. 17. Giugno. In Pregadi.

ALLI RETTORI DI BRESCIA.

DA quanto ci raprefentate con voftre delli 14. intendemmo la prontezza che ha dimoftrato codefto Monfig. Vefcovo nell'obbedire alli Pubblici ordini col difponere e commandare la partenza del P. Segneri Gefuita, ed eflere anche feguita verfo Caftiglione. Quefta notizia come incontra nella fatisfazione del Senato, così refta gradito il zelo, e la forma praticata, e la certezza che ci date, che non vi faranno più in avvenire tali infolite funzioni, a che ftarà attenta la vigilanza voftra ec.

MO-

MONUMENTO LXVIII.

Orazione del N. H. .... in Senato per impugnar il ritorno de' Gesuiti.

.... SOno più che sicuro, che i prudentissimi nostri maggiori andavano sospirando l'occasion di liberarsi da quel grandissimo male (de' Gesuiti) che andava ogni giorno serpendo nel seno della Republica per sovversione dei proprj santissimi instituti, onde capitata la congiuntura non è meraviglia, se con tanto fervore l'hanno intrapresa, e sostenuta e se hanno tanto studiato perchè i loro discendenti o allettati da blandizie, o persuasi da apparenze, o pressati da autorevole protezione non potessero incorrere colla restituzion de' medesimi in que' pericoli, ch' erano stati scoperti dalla loro impareggabile virtù. Decretata da questo Eccellentissimo Senato quella santissima legge del 1605. nella quale vien proibito agli Ecclesiastici di non poter in nessuna maniera acquistar beni laici.... non vi fu alcuna Religione, che si chiamasse più altamente colpita, sebbene tutte le altre correvano la stessa fortuna, che quella de' Gesuiti, come quei soli, che stanno con massime particolari

lari aſpirando ad una Monarchia univerſale tanto più da eſſere oſſervati, quanto che anco con mezzi ſopranaturali hanno facoltà di tirare a ſe non ſolo i terreni, e i corpi, ma gli animi ſteſſi. Per queſto i clamori, che furono portati a Roma furono grandiſſimi, e tali, che diedero eccitamento al Pontefice Paolo V. uniti inſieme altri poco aggiuſtati preteſti, d'eſcomunicar la Repubblica. E qui dirò per maggior intelligenza di V V. E E., che in Roma fù conſultata aſſai queſta precipitoſa riſoluzione, alla quale finalmente il Papa concorſe mentre i Geſuiti ſi erano impegnati, che avendo ſcandagliato beniſſimo le coſcienze de' principali Senatori non ſolo in qualità, ma in numero, trovavano certamente che mandandoſi l'Interdetto, la Republica avrebbe pienamente obbedito disfatte le leggi, nè avrebbe avuto ardire di contendere contro la Sede Apoſtolica. E queſta è una tra le graviſſime colpe de' Geſuiti, che ſarà poi da me ponderata a ſuo luogo per far vedere il danno nella reſtituzione di ſimil gente.

Pubblicato dunque l'Interdetto, i Geſuiti con alcuni altri di buona vita, ma ſenza lettere, e ſenza beni, immediate obbedirono, e ſi partirono dallo Stato, con queſta differenza però, che gli uni innocentemente ſi

absentarono senza fine, e gli altri maliziosamente s'allontanarono con perniziosissimo oggetto, come l'E.E. V.V. intenderanno, di atterrire i popoli, di crollare il governo, e di restituirsi trionfanti con la vittoria irragionevole del Pontefice.

Fortunato giorno, nel quale si vide a partir l'insidie della pubblica libertà! Fortunato giorno, nel quale le scienze restavano libere dalle macchie di quella falsa dottrina, che come l'EE. VV. intenderanno, è solamente diretta allo stabilimento di una sola Monarchia, e per conseguenza alla distruzione di tutte le congregazioni di libertà. Non creda Vostra Serenità, che questo sia da me scelto per loco di esagerazion, perchè i nostri sapienti Progenitori ammettano i Cappuccini come innocenti, rejettano colle più risolute deliberazion i Gesuiti come colpevoli; e perchè quelle anime gloriose avevano pur troppo notizia di quello, che anderò dilucidando con la mia imperfezion a questo Eccellentissimo Senato non sono rejettati *ad tempus* obbligando l'Eccellenze Vostre nella più alta maniera, che possono esser ristretti i governi venturi e successivi a non poterli giammai abbracciar. Ne devo ommetter di ponderar all' EE. VV. che quel Senato, che scacciò in così risoluta

luta maniera i Gesuiti, era un Senato tutto allievo de' medemi Gesuiti, mentre per più di quarantasei anni si esercitavano ne' Stati della Repubblica: onde come mai in un punto si può cancellar certi affetti imbevuti col latte, nutriti con tempo, e con arte in petti, che sono finalmente umani, mentre il solo motivo del ben della Patria non fosse stato quell' esorcismo, che ha disfatti gl' incanti, e che ha voluto, che trionfi a dispetto d'ogni altro interesse quello del ben' essere, e della libertà. Furono dunque banditi dallo Stato con la parte, che l' EE. VV. hanno inteso, la quale trattandosi ora di essere sconvolta, e disfatta, anderò discorrendo le ragioni, che corrono per sostenerla prima in ordine, e poscia in merito

* * *

Cosa si può dir avvedutissimo Senato se non, che se lontani hanno avuto tanta forza de metter le piere fondamentali del nostro . . . . vicini, e raccolti nelle viscere avranno autorità di girar a lor modo, e per i loro fini la pubblica Maestà . . . . Ma se farò veder trattando il merito, ch' è peggio la restituzion dei Gesuiti, che la perdita di una Provincia, se farò veder, che si riceve un venen mortifero, che ci

assoggettisce, questo prudentissimo Senato regetti il dubbio, reballotti una tanta restituzion con le prescrizioni de' nostri maggiori, che hanno operato conoscendo, e praticando i medemi Gesuiti.

Queste sere passate l' Eccellenze Vostre hanno sentito a legger molte carte volgarmente chiamate il processo de' Gesuiti, nelle quali sò che averanno osservato molte operazioni, ed infinite espressioni piene di malignità verso questo Serenissimo Stato, ma confesso Eccellentissimi Signori, che tutte quelle maldicenze, e diaboliche invenzion in altri tempi erano state da me ponderate come soddisfazioni prese da un nemico più debole, come un sfogamento di un sdegno umano per la costanza di questo Senato, e credevo, che valessero appresso gl'ignoranti, e poco pratici degli artifizj de' Gesuiti per giustificare le deliberazioni della Repubblica; ma fatto riflesso al Breve del Pontefice, nel quale vien tanto esaltata la Compagnia del Gesù, che par, che tutte l' altre Religioni rimanghino avvilite, e depresse, ho mutato opinion, mentre quelle non son l'armi delle quali Cristo Signore si è valuto in occasion di querele, in occasion di violenze. Dunque una Religion, che deve far professsion d' umiltà, pretenderà di cozzar

zar con quei Prencipi, che diffendono l'universale Religion, e che l'han sostenuta nelle Provincie più estére col sangue? Dunque se avessero anco a lor modo ricevuta un' offesa dalla Repubblica bisognava procurar dissension, tentar di sovvertir i Sudditi, di fomentar guerre, e finalmente di metter in compromesso tutta la Cattolica Religion? . . . . .

Dunque se non nasceva S. Ignazio si disertava la Santa Fede? E perchè le dottrine, le massime, e le operazioni di questa Compagnia offendono la libertà della Repubblica bisogna, che al proprio dispetto accarezzi la sua rovina, e non lo facendo s'eccita nemici allo Stato, ribelli alla Patria, turbini tra la fede?

Ma supplico Vostre Eccellenze a ponderar il Breve del Pontefice, che vuol dire impennato dai medesimi Gesuiti intrigatori e consultori non solo delle instanze ma della forma delle instanze . . . . . . Il ritorno dei Gesuiti non preme al Pontefice perchè si accetti una Religione nello Stato della Republica; quante non ve ne sono in Spagna parimente, e in altre parti, che non hanno stanza in questo Serenissimo Dominio? e pure non vi si pensa. Ah, che s' insiste nei Gesuiti, come quelli, che disseminavano ne' suoi scritti,

e con le loro dottrine le massime di Monarchia Universal, con le quali imbevute dai popoli nella fanciulezza, e dentro quei primi rudimenti, il Prencipe laico poi con difficoltà viene obbedito nelle proprie ordinazioni per la sua libertà, e per la sua sicurezza. Per questo Eccellentissimi Signori i loro antepassati hanno spese quelle parole gravissime nel bando, che lo fanno per mantenimento della propria libertà. Sapevano ben i prudentissimi Senatori di quel tempo il consiglio, che diede Mecenate ad Augusto, quando li dimandò, che li additasse un modo perchè il suo Imperio continuasse, il quale li rispose, che dovesse trovar Maestri per i figliuoli, che fossero nemici della Repubblica, perchè impressi gli animi della gioventù delle massime della Monarchia si sarebbero accesi nell'amor del Principato di un solo. Chi non sà i dogmi di questa Compagnia diretti per distrugger tutte l'altre Compagnie, e particolarmente quelle di libertà, tra le quali l'unica è la nostra di Venezia? Per questo un gran ministro di Prencipe in quei tempi anco poco amico della Repubblica, disse, che tra le cose, che potevano sovvertire il suo governo, e metterle in contingenza la libertà, una principale sarebbe stata il ritorno de' Gesuiti.

Chi

Chi non sà quello, che scrivono dell'immunità Ecclesiastica, dell'autorità Pontificia sopra li Regni, e Persone Reali? Da che poi ne è nato, che dopo la grandezza temporale de' Pontefici (essendo necessario distinguersi alle volte dai Principi il Vicariato dal Principato) pretendono costoro, che non si possa parlar contra i decreti del Papa benchè sieno fuori della Religione, e si vedano apertamente decretati dalla passione, e dall'interesse, come successe del 1605. alla Repubblica nostra, che fu confessato da Prencipi tutti, e dallo stesso Pontefice, che levò l'Interdetto senza assoluzione.

Ma veda questo Eccellentissimo Senato la qualità di questa Compagnia, la quale aspirando ad una Monarchia, prima si vale per appoggio di sostentar con dottrine mendaci novelle autorità del Papato, ma poi se il Pontefice intraprende di regolar alcuna cosa dei di lei costumi, delle di lei procedure viene da essi inquietato, e si rendono irriti e nulli quei decreti, che contro gli altri decantano irreprensibili. Pio Quinto Pontefice di santa memoria pubblicò una Bolla, nella quale si assegnava qualche ordine ai Gesuiti, particolarmente nelle operazioni del Coro. Crede Vostra Serenità, che sia stata obbedita?

Eccellentissimi PP. nò; anzi se vi fu alcuno nella Compagnia (perchè finalmente tutti non possono esser di una tempra) che pretesero di obbedirla furono immediate esclusi da tutte le cariche, e per ischerno furono nominati *Quientini*. Cosa non dissero per la causa medesima in Milano contra l' Arcivescovo Carlo Borromeo canonizato per Santo? Ah, Eccellentissimi Signori, quando si tratta del loro interesse resta quietata (*abbandonata*) quella Religione della quale si servono solo di pretesto per metter le pietre fondamentali ai loro vani disegni. Quando si tratta del loro interesse si altera la loro medesima dottrina con impudente sfacciatezza, come si vide particolarmente al tempo della successione del Re di Scozia nel Regno d'Inghilterra, che il P. Cotonio scrisse a pro del Re, ed il P. Personio li scrisse contro ambi della Compagnia, solamente per aver modo d'avvantaggiare i loro fini succedendo in una forma, o nell' altra; mentre non stampano mai quei PP. senza la licenza del loro Generale, e senza che il loro consiglio segreto l'abbia dato l'approvazione.

Ma volesse Dio Serenissimo Prencipe, che potessi in un medesimo tempo e parlare e tacere. Ma perchè desidero di tacer

cer cose, che questi non si vergognano di operare in faccia del Mondo? Chi uccise Enrico III. se non Jacobbe Clemente fomentato da' Gesuiti, il quale nel libro del P. Mariana vien esaltato per questa azione come un santo, e quel Re ucciso viene decretato dal giudizio non dirò di un Frate, ma di tutta questa Compagnia, e viene introdotta una dottrina, che possano essere uccisi i Re tiranni, totalmente contraria alle Sacre Carte. Gli attentati contra Enrico Quarto prima di Pietro Baserio, e finalmente di Giovanni Castelli non sono stati suggestioni de' Gesuiti, come si vede dalle sentenze promulgate contro il P. Guignardo, ed altri del Collegio di Clermont? E questa Eccellentissimi Signori sarà una Compagnia da esser di nuovo ricevuta in Venezia, dopo che una volta è stata conosciuta, e bandita? A chi non è noto, che in tutte le Corti procurano d' esser all'orecchie de' Papi, e de' primi Ministri, e che vogliono frammettersi in ogni negozio, e se s' introducono tra pochi, quanto meglio lo faranno tra molti, ne' quali per necessità vi sono varie sorti di temperamenti, di genj, e per conseguenza con più facilità si fa colpo? Chi trattò la lega dei Guisardi in Francia, che in riguardo delle discordie civili fu quasi la

ro-

rovina di quel Regno, anzi poco mancò, che per eccedente non dirò zelo, ma desiderio di favorire i Spagnoli, non lo facesse intieramente perder alla Chiesa, se non la Compagnia di Gesù, i di cui Padri scrivevano al loro Generale, che esaminate le coscienze dell' universale, tutte erano per la lega, onde il Pontefice poteva assistere con allegro animo, come fecero al tempo del nostro Interdetto, eccitando Paolo Quinto a mandarlo, perchè sarebbe stato certamente obbedito? Ah Serenissimo Prencipe, che bisogna mettersi in petto quelle voci d'oro uscite l'anno 1654. dalla gran Sorbona di Parigi, che dicevano parlando de' Gesuiti: *Societatem ad destruendum, non ad ædificandum natam, & temporalibus Principibus maximum damnum*.

Ma passo avanti Eccellentissimi Signori, e dico, che se questa sera si restituisce i Gesuiti VV. EE. saranno necessitate a derogar alla legge del 1605. ad infrangerla. Questa è stata la causa dell'Interdetto, quella la causa della loro prima partenza. Non si dà Gesuitismo, e povertà; e se la finezza di quella Compagnia instituisce qualche Casa chiamata Professa, che deve restar in apparenza povera, nella medesima Città vi saranno più Collegj ricchissimi, e quella Casa non è altro che un' artifizio

per

per far diventar i Collegj più doviziosi. Nè credano l'EE. VV. che questo sia un pronostico per avvantaggio de disputa; perchè se absenti, e in disgrazia hanno tanta forza di sovvertir gli ordini antichissimi e fondamentali, potranno ben vicini, e nel grembo istesso far alterar quelle leggi, che sono contrarie alla loro grandezza. Quante querele saranno spese per conseguirlo, e quanta facilità avranno in un secolo per nostra fatalità perturbato, e sconvolto? Pensano forse, che Gesuiti voglino alterar le loro massime solamente nello Stato della Repubblica, e che facino tanti sforzi per ritornar nel medemo, solamente per dover esser qui un'ombra della loro Compagnia? Eccellentissimi *Signori* nò; sanno ben dove ponno arrivar superato questo passo, particolarmente nelle presenti congiunture, nelle quali le nostre disgrazie sono i loro fondamenti. Ma per confermar a questo Eccellentissimo *Senato*, che non si dà Gesuiti, e povertà, anzi che non si dà avidità maggior della loro, si racordino gli sforzi di questa Compagnia sotto l' Imperador Ferdinando Secondo, acciò li beni di tutte le Religioni ricuperati con le sue armi vittoriose dal potere degli Eretici le fossero tutti concessi, escludendo li primi Padroni, che vuol dir i più antichi di giurisdizione

risdizione, che vuol dir quei primi, che hanno stabilita la nostra Santissima Religione. E per mover l'animo di quel piissimo Prencipe, quante fallaci dottrine non andavano intessendo? Prima dicevano, che non si faceva torto alla mente del primo testatore, perchè ognuno avea avuto l'oggetto del miglior bene della Religione in Universale, onde era meglio dar quei beni ai Gesuiti, come a quelli, che più degli altri propagavano la medema Religion. Povera Cristiana Religion quasi solamente riconosciuta dal mondo dopo la congregazion dei Gesuiti! Poveri Secoli passati, povero zelo de' tanti Martiri se più di tutti questi nostri pitagorici moderni l'hanno parimente esaltata! Dicevano di più, che l'Imperador non doveva aver alcun scrupolo, perchè avea tanto speso in ricuperarli, che s'era reso patron del possesso diretto, ond' era in sua libertà di darli a chi voleva; e finalmente che passati sessant'anni ogn'uno ha perduto ogni possesso, e ogni titolo. Così Serenissimo Prencipe si maneggia da' Gesuiti il proprio interesse, così si voleva escluder quelle antichissime Religioni, che originate da Uomini santissimi per dottrina, e per grazia per tanti Secoli prima de' Gesuiti, avevano sostenute le croci e i flagelli per la Religione

gione di Cristo. E come possono esser buoni per uno Stato quegli Uomini, che procurano di metter in mala fede i suoi fratelli, e di distruggere tutti gli altri per esser soli?

Ma non è stata sola la Repubblica che abbia scacciato dai proprj Stati i Gesuiti. Furono mandati fuori di Francia per i loro malissimi diportamenti; e se bene all' intercession del Pontefice sono stati restituiti, la Provincia di Sciampagna, supplicò il Rè a non li rimandare nella medema, di che anco rimase graziata, conoscendo quei Sudditi le arti maliziose di questa Compagnia egualmente abile a sconvoglier e quelli che comandano, e quelli che obbedisscono. Furono dunque Eccellentissimi Signori restituiti, e nove furono i capitoli approvati, e ratificati da loro per ottener la restituzion. E' necessario, che questo Eccellentissimo Senato intenda uno dei Capitoli, che doveva prima del ritorno esser giurato cogli altri solennemente in mano del gran Cancelliere. Questo, ch'è il quarto diceva, che tutti i Gesuiti prestassero sacramento di non tentar alcuna cosa in danno del Re, e del Regno. E Vostre EE. potranno acconsentir questa sera di raccoglier nel proprio seno soggetti di tal natura? Un Re di Francia avrà

capito-

capitolato, che non tentino alcun danno contro la sua Persona, & Regno; e questa sarà gente da ricever per avvantaggio dei Principi, e degli Stati?

Ma faccino maggior considerazioni l'Eccellenze Vostre e dichino, che se una sola testa domina in un Regno poderoso, antichissimo, & autorevole, vengono temute le novità maliziose di costoro, quanto più dovranno portar terror in un governo bensì assoluto, ma lento, diretto da molti, che vuol dir di più fiacca autorità, e che più facilmente può esser attaccata dagli artifizj?

Questo Serenissimo Prencipe è il processo dei Gesuiti, non quelle poche carte, che saranno procurate d'indebolirsi come carte particolari, che non possono aggravar tutto il corpo della Compagnia. Mi basta però d'aver detto, che non uscisse mai foglio, che non abbia prima ricevuto l'approvazione della Compagnia, e la permissione dai Superiori, perchè si veda, che gli errori di pochi sono massima di tutti. A questo passo bisogna, che replichi una cosa accennata nel principio di questa mia disputazione, che se averan tanta forza lontani di far romper le leggi della Patria, come si fa con questa, che vien proposta; uniti e raccolti nelle viscere con

ſe con quei mezzi anco ſopraumani, averanno forza di ſovvertire la libertà. Per queſto la prudenza di queſto Eccellentiſſimo Senato rejetterà e per l'ordine, e per il merito la propoſizion del Collegio, e ſtabilirà queſta ſera per ſempre il decreto venerabile, giuſto, e ſacroſanto de' loro incontaminati glorioſiſſimi Progenitori.

MONUMENTO LXIX.

Fragmento tratto dalla Racolta ſpettante alla Storia di Candia del N. H. Andrea Valier circa il ſiſtema de' Geſuiti dopo il loro ritorno in Venezia.

SI verificò la Profezia di chi aveva parlato contro il ritorno de' Geſuiti, perchè di là a poco il P. Sforza Pallavicino, che allora era molto in grazia del Pontefice, preſsato dall' Ambaſciadore della Repubblica ad impegnare i ſuoi uffizj acciò foſsero contribuiti ſoccorſi, ed acquiſtare in queſta maniera merito a tutta la Religione, ſi dichiarò eſpreſſamente ch'era neceſſario prima disfare la legge del 1605. perchè poi il Papa non avrebbe mancato di aſſiſtere con ogni potere la Repubblica; che queſto era uno degli oggetti maggiori di Sua Santità, e che biſognava renderlo

lo contento..... Questa proposta fu veramente sentita con amarezza, e tanto più quanto che usciva dalla bocca di un Gesuita; onde questi Padri cominciarono a perdere di credito anco appresso ad alcuno dei loro fautori, confermandosi quì l'antica opinione degli altri, che sarebbero stati poco amici del ben pubblico. Anzi vi furono di quelli, che penetrando, non si sà se con verità, o con sottigliezza, dissero, che questi avrebbero desiderato, e coadiuvano tutte le infelicità maggiori alla Repubblica per questo maledetto interesse, mentre avendo osservato la costanza dei Senatori resistere ad ogni sforzo di preghiere, di lusinghe, e di promesse, non ponno veder altro per conseguir questo fine, se non che i mallori pubblici arrivino a tal segno, che non vi sii più arbitrio, ma che estenuate le forze debbano le risoluzioni dipendere dalla volontà d'altri più potenti vicini, il che non può succedere se non coll' effondere sino l'ultima goccia di sangue in questa guerra...

Ma per non mescolare in molti luoghi le operazioni di questa Compagnia, dopo il ritorno, dirò, che il P. Sforza Pallavicino s'era per lungo tempo esercitato nel formar una Istoria, che distrugge quella che corre sotto nome di Pietro Soave...

A me

A me non tocca giudicare sopra tutta la materia, e particolarmente se lo Sforza abbia conseguito l'intento o no. So bene, che la fatica è molto bella, e che lo stile e la sentenza è mirabile. Ma nel particolare sopra la qualità dell'asserto il Mondo non può lodarlo di quella prudenza, che si conveniva, mentre in più lochi lo nomina con espressa maldicenza trattandolo d'Eretico, rimproverando la sua scienza come nata in quelle Lagune, quasi che le acque di Venezia fossero il Lago infetto di Ginevra, ed il ricovero d'ogni più infetta dottrina. Onde fu detto da molti che i Gesuiti non potevano ancora abbandonare il mal talento, che teneva tutta la loro Religione contro la Repubblica, mentre se fosse stato vero, che F. Paolo Servita, ch'era il finto Paolo Soave fosse stato qual egli lo raffigurava, che non era, mentre i suoi costumi, le sue operazioni, e i suoi Scritti lo fanno conoscere zelantissimo della Religione, ma amantissimo della Patria; il rispetto, ch'era necessario pure ad una Repubblica, che sempre incontaminatamente avea sostenuto la Religione Cattolica, ne mai ne'suoi Stati s'era introdotta alcuna di quelle infinite eresie, che vanno contaminando la maggior parte dei Regni di Cristianità, dove-

va far escludere le maldicenze, e maneggiare la materia senza offendere ec.

Tuttavolta l'Opera con molti simili tratti fu stampata, ed ebbe ardire lo stesso P. Sforza di domandare all'Ambasciadore, che fosse lasciata stampare anco in Venezia... Il Senato sentì con indignazione l'instanza, ed osservò il Mondo tutto la poca prudenza de' Gesuiti, i quali nel principio della loro redintegrazione dovevano procurar con ogni maniera di scansar quelle cause, che avevano originato la loro partenza. Per questo non hanno incontrato tutto quell'applauso, che forse si andavano sognando, e che dovevano meritarsi con un Cambiamento totale da quello, ch'erano stati al tempo della loro retirata; e sebbene hanno aperte le Scuole, ed hanno avuto concorso, tuttavia non è stato tale quale si vedeva in principio, ma giornalmente per queste ed altre più minute, ma però vulgate circostanze questo li è andato scemando. S' è però veduta mancata del pari la disposizione, anzi la promessa fatta dal Papa. . . . . onde alcuni hanno creduto, che sia stata istillazione de' medemi Padri, che li assistevano da vicino.

MO-

MONUMENTO LXX.

Saggio delle controversie de' PP. Gesuiti colla Città di Bergamo e loro termine.

§. 1.

Estratto di Lettera da Bergamo scritta li 15. Ottobre 1761.

TEntarono li Gesuiti, fin da principio del loro Istituto, di stabilirsi in Bergamo; Ma furono sempre rigettati con calore da que' Cittadini, che dovettero sostenere tra di loro molti dibattimenti, e munirsi di precauzioni contro li nuovi tentativi, che potessero esser fatti in avvenire. Non si scorarono li Gesuiti li quali per costume

Fortem animum præstant rebus
Quas turpiter audent Juv.

e si procurarono, ed ottennero dal Paroco di Cenate la rinunzia a loro favore di parte del suo benefizio, che fu autorizzata dal Papa Gregorio XIV. Ma la prudenza, e giustizia del Senato ne impedì l'effetto. Il moderno possessore di questo benefizio, detto Propositura di Misma nel

1751. lo ricuperò intieramente, e il S.P. Benedetto XIV. con sua Bolla ne convalidò la ricupera. Perduto da' Gesuiti anche questo fondamento, occuparono con forti maneggi, apparenti d'Atti pubblici il ricco Ospitale della Misericordia, facendone escludere li PP. Barnabiti, che lo reggevano.

Nel 1720. a' 13. Marzo comparve un Testamento del Conte Giovanni Battista Bonometti, che lasciava eredi di tutto il suo dopo l'usofrutto della Moglie i PP. Gesuiti, purchè fosse eretto un loro Collegio in Borgo di San Leonardo ove facessero le Scuole gratis, gli esercizj ec. e se i Gesuiti non volessero, o non potessero accettare l'eredità cogl'obblighi suddetti restasse sostituito l'Ospitale di S. Maria Maddalena del Borgo istesso. A' 20. Aprile il loro P. Superiore supplicò il Prencipe per l'assenso. Cercò pure di fiancheggiare la sua supplica coll'appoggio della Città; ma essa all'opposto in virtù di Parte presa a'4. Settembre ordinò al suo Nunzio di presentar supplica come seguì ai 29. dello stesso Mese, perchè non fosse introdotta in Bergamo alcuna nuova Religione prima che fossero udite le ragioni della Città. Contuttociò i Gesuiti a' 13. Marzo 1721. fecero sentenziar a Legge nel Foro di Bergamo il Testamento

Bo-

Bonometti. La Città si scosse grandemente a tal passo, e nacque una molesta divisione e tumulto tra la Città medesima, ed il Borgo di S. Leonardo favorevole ai Padri con grave discapito del Divino servizio, e con manifesto pericolo di feroci conseguenze. Io dovrei scrivervi un lunghissimo Processo, se volessi tessèrvi la Storia di tutti gl'insidiosi maneggi, i stratagemmi, e le arti, che si usarono in quell'incontro anche con non leciti modi per guadagnare i voti nel nostro Consiglio, nel quale finalmente a 28. Febrajo 1722. dopo varie disputazioni fu di sette voti presa Parte di assentire allo stabilimento de' Gesuiti nel solo Borgo di S. Leonardo nelle Case del Testator Bonometti. Ma quelli, che si erano opposti alla Parte ricorsero al Prencipe, e ne seguirono vicendevolmente gran maneggi e raggiri; onde fu in necessità il Conte Coriolano Brembati per soddisfare ai doveri del suo carico ingiuntogli dalla Patria di esporre con memoriale dei 23. Giugno 1723. al Prencipe il contegno di quei Padri, che avevano seminata la discordia tra questi abitanti, ed insidiavano per tutte le vie le sostanze delle persone incaute.

Continuarono i maneggi in Venezia, e non avvanzando in bene quelli dei Padri,

essi tentarono un nuovo estraordinario espediente; poichè in mezzo a queste turbolenze nel 1725. ottennero clandestinamente dal Sommo Pontefice un Rescritto, in cui s'intimava alla Nazione Bergamasca esistente in Roma di partire fra due mesi dalla Chiesa ed Ospitale della Nazione sotto pretesto di farne uso per dilatare il loro Seminario. E per mandare ad effetto questa gentile impresa fecero deputare tre Cardinali, perchè la partenza fosse eseguita nel termine assegnato. La Nazione ebbe subito ricorso al Prencipe, il quale con grave risentimento si oppose a così ingiusto attentato, e con Deliberazione de' 7. Settembre, 10. Novembre, e 7. Decembre 1725. lo fece divertire, quantunque i Padri facessero la più gagliarda insistenza, e domandassero alla Nazione quaranta mille Scudi per rimuoversi.

Finalmente stanca la nostra Città delle turbolenze interne, che eccitavano, e delle esterne ingiurie, adì 26. Marzo 1729. prese Parte di sospendere l'assenso prestato li 28. Febraro 1722. all' introduzione della Compagnia, e ne presentò nuova supplica al Precipe li 20 Aprile 1729. contro li Padri Gesuiti medesimi.

Impiegarono allora li Gesuiti tutti i loro

ro talenti per guadagnare a proprio favore li Cittadini; e difatto qualche numero di questi incauti, e loro penitenti vinti dalle loro insinuazioni appellarono al Consiglio di quaranta Civil Nuova la Parte che sospendendo l'assenso della Città prêstato all'ingresso di Sue Riverenze portava l'effetto della loro partenza e discacciamento. Lascio di narrarvi il tumulto, la divisione, ed i pericoli in che furono posti tutti questi abitanti.

Si opposero pertanto i buoni Cittadini a così gran male, e procurarono senza ritardo la spedizione della Causa. Fu ella trattata con grandissimo concorso di persone, e con spazzo de' 15. di Marzo 1730. seguì colla benedizione del Cielo il laudo della Parte del nostro Consiglio, restando in simil guisa alla fine liberata la Città da sì crudel molestia, e chiuse le porte in faccia a sue Riverenze di ritornarvi.

E perchè siate al fatto del linguaggio allora adoperato dalla Città vi mando la Parte medesima e il Giudizio seguito a fronte degli oppositori; e vi manderò come vi dissi ogni carta autentica che esigeste in conprovazione della narrazione che vi ho tessuto. Amatemi e mi professo &c.

§. 2.

26. Marzo. 1729.

INtesa la relazione dei Magnifici Signori Deputati, e considerandosi, che tutte le eredità e Legati, che le Religioni lontane da capitolari condizioni fossero per conseguire dopo aver cumulata somma sufficiente per il loro onesto e commodo mantenimento saranno sempre a lor danno, delle Famiglie, e Luoghi Pii di questa Patria, la quale quanto men dotata di fertile Territorio, altrettanto è ben provveduta di Religioni e Religiosi per l'interesse spirituale de' suoi Popoli. Li Magnifici Signori Deputati ed Anziani unanimi e concordi propongono alle Magnificenze loro la seguente Parte.

Che alli RR. Preti della Congregazione delle Missioni resti sospeso l'assenso prestatogli con parte 3. Settembre 1727. quale non debba aver effetto, se non che desiderando essi il loro stabilimento in questa Città o distretto comparissero in questo Pubblico col far nuove richieste, e nuove proposizioni per essere poscia esaminate per le più oppurtune deliberazioni; ed intanto resti incaricato il Sig. Nunzio di Venezia d'umi-

d'umiliare offequiofiffime Suppliche a Sua Serenità, acciò non le fia permeffo il loro ftabilimento.

Quæ Pars abbalotata, fervatifque de more fervandis excepit vota favorabilia fexaginta feptem contraria vero duodecim, & fic capta, & publicata.

Item propofita fuit Pars tenoris fequentis:

Confiderandofi, che la paterna vigilanza del noftro Sereniffimo Principe fempre grande nel prevedere, e provvedere il bene, e la quiete a fuoi Sudditi non ha nel corfo di fette anni affecondate le fuppliche umiliate da quefta Città con la Parte 28. Febbraro 1722. e da ciò riffletendofi, che l'affenfo fteffo a' RR. PP. Gefuiti con la fudetta Parte, fi è frattanto conofciuto fempre più PREGIUDIZIALE a quefta Patria, non tanto per le eredità giacenti che per le altre notorie CONSEGUENZE; li Magnifici Signori Deputati, ed Anziani intenti fempre al buon governo della medefima, riferendofi anche alle Parti in fimile propofito, ed a quelle feguite pochi mefi prima della fudetta Parte 28. Febbraro 1722. unicamente contraria a tutte le altre, unanimi e concordi propongo la feguente Parte.

Che

Che resti sospeso a detti RR. PP. l'assenso prestato con la predetta Parte 28. Febbraro 1722. quale non abbia ad aver effetto alcuno, se non in quanto comparissero in questo Pubblico con nuove richieste e proposizioni per le più opportune deliberazioni, sopra di che dovrà esser ingionta commissione al Signor Nunzio di Venezia di rassegnare ogni e qualunque umilissima supplica al Serenissimo Principe, perchè nel presente stato di cose non sia permesso il suo stabilimento,

Quæ Pars abbalotata servatis servandis de more excepit vota favorabilia sexaginta unum, & contraria decem & octo; & sic capta, & publicata fuit.

Cæteris ommissis.

Item proposita fuit sequens Pars.

Conoscendosi, che la materia dell'introduzione delle nuove Religioni è di tanto peso, quanto è stato sempre considerato da' nostri Maggiori; li Magnifici Signori Deputati, ed Anziani unanimi e concordi propongono alle Magnificenze loro la seguente Parte.

Chi in avvenire non possa essere restituito l'assenso alle due Religioni alle quali è stato sospeso con le due Parti di que-

sta

sta mattina, nè prestato ad alcun' altra di qualunque altro Instituto, se non con li quattro quinti de' Voti di questo Magnifico Maggior Consiglio; e la presente non possa mai essere derogata, se non con altra Parte presa con le strettezze dei quattro quinti come di sopra.

Quae Pars abbalotata sevatisque de more servandis excepit vota favorabilia sexaginta unum, contraria vero decem & octo; & sic capta & publicata fuit.

§ 3.

Appellazione de' Gesuiti sotto nome di molti Cttadini di Bergamo contro dette Parti, e sentenza data.

In Venezia 1729. 24. Settembre.

La somma irregolarità delle due Parti ballottate nel Magnifico Maggior Consiglio di Bergamo il di 26. Marzo passato, che non possono in verun conto sostenersi, ha dato giusto motivo al zelo di molti Cittadini di riccorrere a questo Eccellentissimo Consiglio con l'appellazione delle medesime, e perciò seguirà delle stesse un pienissimo taglio a norma & in conformità dei capi seguenti.

Pri-

Primo. Siccome la Parte con cui restò sospeso a R. R. P. P. della Compagnia di Gesù con la Legal Parte 1722. 28. Febbraro, circa la quale anzi fu espresso che non abbia ad avere effetto alcuno, e come in essa non può negarsi, che non sia seguita con tutto il disordine, e con aperta contravenzione delle Leggi; così per questi e per tutti gli altri motivi, che saranno opportunamente considerati ne sieguirà il pienissimo Taglio, che umilmente s' implora di questo Serenissimo Consiglio.

Secondo. E per gli stessi disordini e motivi, ed in conseguenza per quel di più che sarà considerato, seguirà il Taglio anco dell' altra Parte circa l' assenso alle Religioni *salvis &c. sine prejuditio &c.*

Die 15. *Mensis Martii* 1730.

In Excellentissimo Consilio de XL. C. N.

Ommissis &c.

Quod istud caput primum contentum in scriptura Partis appellantis diei 24. Septembris 1729. incipiens: *Primo. siccome la Parte in cui restò sospeso l' assenso prestato à R. R. P. P. della Compagnia di Gesù con la legal*

legal Parte 1722. 28. *Febbraro circa la quale anzi fu espresso che non abbia ad avere effetto alcuno, e come in esso, & ut in eo.*

LAUDATUM (cioè approvata la Parte)

Quad istud secundum Caput contentum in supradicta scriptura incipiens: *Secondo e per li istessi disordini e motivi ed in conseguenza, e per quel di più sarà considerato, seguirà il Taglio anco dell'altra Parte circa l' assenso alle Religioni, & ut in eo.*

LAUDATUM (cioè approvata la Parte)

Ex Libro Dispatiorum e.c.

Alessandro Contarini Nodaro.

I L F I N E.

IN-

INDICE

Delle cose contenute in questo Volume.

Mon.

Mon.

Digitized by Google

FINE DEL' INDICE